



Iter Italicum

<https://hdl.handle.net/1874/365271>

N.Y.

A. BUCHELLIUS

ITER ITALICUM



IN ROMA

A cura della R. Società Romana di storia patria

1902

Oct.

4

HIST. GEN.

N^o 2654

Hist. Gen.

oct.2654

20)

RIJKSUNIVERSITEIT UTRECHT



1298 8246

119 8° 2654

A. BUCHELLIUS

ITER ITALICUM

Quint. voll. Schrift v. Fel. 798 (6. E. 15^x) fol. 1^r-91^r



IN ROMA

A cura della R. Società Romana di storia patria

1901, [1906].

MEMORIE
DELLA
SOCIETÀ
ITALICA

Estratto dall' *Archivio della R. Società Romana*
di storia patria — Voll. XXIII e XXIV.



Forzani e C. tipografi del Senato.



CENNI PRELIMINARI.

NELL'anno 1898 la Presidenza della R. Società romana di storia patria riceveva dal signor dottor Muller, segretario della Historisch Genootschap di Utrecht, l'invito di pubblicare nell'*Archivio l'Iter Italicum* di Arnold von Buchell, documento assai interessante per la topografia di Roma sullo scorcio del secolo decimosesto.

L'offerta della Historisch Genootschap di Utrecht fu accolta tanto più favorevolmente in quanto che la R. Società romana di storia patria aveva sino dal 1883 inaugurata la pubblicazione di documenti inediti di questa specie, con la descrizione della città sotto il pontificato di Sisto V, tratta dal codice Barberiniano XXX, 89 (1). E fu convenuto che il dott. van Langeraad avrebbe fornito il testo dell'*Iter Italicum*, con una introduzione risguardante l'autore, le sue opere inedite e a stampa, e quanti altri particolari giovassero a mettere in evidenza l'origine e il valore del documento da pubblicarsi.

La Società di storia patria dal canto suo avrebbe illustrato il testo con note biografiche, bibliografiche e topografiche a pie' di pagina.

(1) Vedi *Archivio*, 1883, VI.

In seguito a questi accordi il dott. van Langeraad ne ha cortesemente trasmesso i seguenti cenni preliminari a maniera di prefazione al testo.

« L' *Iter Italicum* è tratto da un manoscritto, in due volumi, che ha per titolo: *Commentarius rerum quotidianarum, in quo praeier itinera diversarum regionum, urbium, oppidorumque situs, antiquitates, principes, instituta, mores, multa eorum quae tam inter publicos quam privatos contingere solent, occurrent exempla. Ian. 1560 - iul. 1599* (1). Esso si conserva nella biblioteca Universitaria di Utrecht. Ne è autore Arnold von Buchell (« Arnoldus Buchellius »). L' *Iter Italicum* vi si trova a carte 1 A-91 A del volume secondo.

Arnold von Buchell, figlio naturale di Arent, canonico della chiesa di S. Pietro in Utrecht, e di Brigida figlia di un Giovanni il cui nome di famiglia è rimasto finora sconosciuto, nacque il 18 marzo 1565. Compiuti i primi studi in patria, si recò a continuarli nell' Università di Leida (aprile 1583 - febbraio 1584), dove udì lezioni di diritto da Ugo Doneau, Giulio Beima, Corrado Daven-trius, e di belle lettere da Giusto Lipse e Pietro Tiara. In seguito si diede, secondo il genio della sua gente, a viaggiare, e si fermò dapprima in Francia, ove frequentò l' Università di Douay (marzo 1584 - giugno 1585), per recarsi poi a Parigi (luglio 1585 - maggio 1586). Colà fece conoscenza con Luigi Carrion, ch' egli aveva incontrato, durante il viaggio, ad Arras, con Paolo Melesius, Giovanni Auratius, Francesco de Cruce e Giovanni Passerat.

(1) Cf. P. A. TIELE, *Catalogus codicum manu scriptorum bibliothecae universitatis Rheno-Traiectinae*, Traiecti ad Rhenum, 1887, p. 205, n. 798. Il rimanente testo del *Commentario* sarà pubblicato dalla Historisch Genootschap, salvo le parti relative ai viaggi in Francia e in Germania che saranno pubblicate, la prima, dalla Société pour l'histoire de Paris, la seconda, negli *Annalen des Vereins für die Geschichte des Niederrheins*.

Ritornato a Utrecht, vi si fermò dal giugno 1586 all'aprile 1587; dopo il qual tempo visitò la Germania (aprile-novembre 1587) e l'Italia (novembre 1587 - aprile 1588); e si fu appunto durante quest'ultimo viaggio ch'egli scrisse il suo *Iter Italicum*. Il 4 luglio 1588 lo ritroviamo in patria; ma riprese le sue peregrinazioni, ne stette assente per quattro anni, fino a che, nel dicembre del 1592, immatricolatosi una seconda volta nello Studio di Leida, vi si licenziò in diritto il 6 febbraio 1593. Fatto ritorno a Utrecht, ove poi professò l'avvocatura per circa un ventennio, tolse in moglie, il 6 maggio dell'anno stesso, Nicoletta von Vonst, vedova di Valentino von der Wort e sorella di Geltrude von Vonst sposata al dottore in medicina Elio Everardo Vorstius. Dal suo matrimonio ebbe il Buchell un solo figlio, natogli il 21 aprile 1594 e rapitogli dalla morte nell'età di sedici anni. Fu sì grande il dolore provato per tanta perdita, che rinunciò all'avvocatura e si dedicò tutto alle lettere e alla storia, discipline già da lui coltivate in gioventù e non mai affatto dimesse. Si diede col maggiore studio a scrutar nelle tenebre del medio evo, con speciale riguardo alla sua città natale, alla provincia di Utrecht e al suo paese. A meglio riuscire ne' suoi intenti si legò in corrispondenza epistolare con un gran numero di dotti che l'assistessero dei loro lumi. Morì a Utrecht, il 15 luglio 1645, in età d'anni sessantasei, e vi fu sepolto nella chiesa di S. Geltrude, ove un tempo eravi il suo sepolcro con la seguente iscrizione:

Qui iacet hic cunctos Themidi devoberat annos,
 Et patriae arcanum noverat omne suae.
 Urna senis Bucheli est, Becam qui scripsit et Hedam,
 Hos sibi dum reddit, redditur ipse Deo.

Gaspare von Baerle chiama il Buchell « vir antiquitatis « peritissimus » e « antiquitatum et secretorum Bataviae « scrutator studiosissimus » ; il celebre Vossius parla di lui

come di « vir antiquitatum peritissimus et sublimis iudicii »; e finalmente il gran teologo e professore Voet lo stima « eximius iurisconsultus et in arte heraldica verissimus ».

Von Buchell era versato nel greco e scriveva bellamente il latino così in prosa come in versi. Buon giuriconsulto, anche dopo lasciata la professione d'avvocato veniva spesso richiesto di consiglio e chiamato nelle revisioni. Ma soprattutto eccelleva nella conoscenza dell'antichità, nella scienza araldica e nella storia del suo paese. Nulla più amava che l'antichità, e questa sua inclinazione caratteristicamente espresse col detto di Menage:

A rechercher les nouveutez
La plus part du monde s'applique;
Pour moi, touchez d'autres beautez,
Je n'ai du goût que pour l'antique.

Di von Buchell, conchiudendo, si può dire che fu, nei Paesi Bassi, uno de' più grandi storici del suo tempo.

Lasciò molti manoscritti, che in gran parte si conservano nella biblioteca dell'Università di Utrecht » (1).

Fin qui il signor van Langeraad.

Il testo dell'*Iter* è accompagnato da undici disegni a penna o a colori non privi di valore, dei quali diamo la riproduzione fotografica.

Il primo, a colori, c. 30 B, di mill. 140 × 70, rappresenta il mausoleo di Adriano, ed il ponte Elio, con la leggenda « Molis d. Hadriani aug. nunc vulgo castrum S. Angeli. Delineatio ut erat ante restaurationem Borgianam ». Per quanto mal fatto, il bozzetto è di somma importanza perchè mostra le torri dell' « Hadrianium », cioè della for-

(1) Cf. TIELE, *Catal. codd. mss.* cit. Index nominum, i. v. Buchellius.

tificazione Onoriana, prima che Alessandro VI ne intraprendesse la trasformazione. Il disegno del Buchell è identico a quello del cod. Barberiniano del Sangallo, pubblicato dal Borgatti a tav. 12, fig. 20 B: perfino nel particolare della feritoia a croce, che spicca in nero sul corpo rotondo del mausoleo. I due bozzetti del Sangallo e del Buchell pendono da un originale a me finora ignoto.

Il secondo, c. 39 A, pure a colori, e di mill. 97×65 , rappresenta l'« area Capitolina » col palazzo del Senatore e la « domus Conservatorum » già trasformati secondo l'idea di Michelangelo, coi due fiumi ai lati della fontana, la statua equestre, i castori e i due trofei. La leggenda dice: « hic olim templum fuit Iovis Capitolini... nunc « vero est templum D. Mariae in ara coeli vocatum ».

Il terzo, c. 42 A, di mill. 145×118 , rappresenta la veduta del tempio di Romolo sul « clivus Sacrae viae », ed è importante per la particolarità inedita del sepolcro di stile cosmatesco che si vede appoggiato contro la parete curvilinea a destra della porta di bronzo. Di questo sepolcro parla anche il Ligorio a c. 97 del codice parigino (1). La leggenda: « templum olim Saturni, nunc Hadriani in tribus « foris » è sbagliata. Avrebbe dovuto mentovare invece il « templum Ss. Cosmae et Damiani ». In questo bozzetto si ritrova la mano stessa poco felice, ma interessante, che ha delineato l'originale del Castel S. Angelo.

Il quarto bozzetto, c. 42 B, di mill. 145×102 , pare invece delineato dal vero. Rappresenta la basilica di Costantino con la colonna (di S. Maria Maggiore) ancora al posto. Vi si distinguono i lacunari cassettonati coi rosoni a stucco &c. Nel primo piano i tetti dei granari distrutti nel 1881. Leggenda: « Reliquiae templi Pacis ».

Il quinto, c. 43 B, di mill. 80×60 , rappresenta le « reliquiae fori Nervae imp. » ossia gli avanzi del tempio di

(1) Cf. *Bull. Com.* 1899, p. 32.

Pallade nel foro transitorio, distrutti da Clemente VIII e da Paolo V.

Il sesto, a colori, c. 49 B, di mill. 62×53 , rappresenta la colonna della flagellazione in S. Prassede.

Il settimo, pure a colori, c. 56 A, di mill. 63×56 , rappresenta l' « arcus Iani quadrifrontis in Boario ».

L'ottavo, a colori, c. 56 B, di mill. 63×56 , rappresenta il sarcofago porfiretico di santa Costanza.

Il nono, c. 66 A, di mill. 70×50 , rappresenta il « se-
« pulcrum Metellae nunc Capo di Bove ».

Seguono due altri non appartenenti a Roma (c. 77 A).

Nel nostro commento biografico e topografico si è avuto di mira uno scopo principalissimo: quello della sobrietà. Il diario di un viaggio a Roma nel secolo decimosesto potrebbe essere postillato all'infinito dal punto di vista delle cose e delle persone. Noi ci siamo contentati di segnalare i passi più curiosi ed importanti del *Diario*, di correggere taluni errori e di citare le fonti dalle quali l'autore ha prese le sue informazioni. Le note incominciano con il giungere dell'autore in sui confini dell'Umbria al passo del Furlo.

RODOLFO LANCIANI.

ITER ITALICUM

Italiam vidi fatis ringentibus aegram,
Vidi ruinam gentium,
Tam variis erat illa malis plenissima morbis
Ut vinceret vim pharmaci,
Impietas miseram turpisque libido premebat
Et fastus hanc infecerat.
Naturam violans adeo scelus opprobriumque
Nunc ultimum corruerat.
Sic vidi, opstipui, medici ars nulla relicta est,
Redii, dedit reditum Deus.

A. BUCHELLIUS F.

ANNI .MDLXXXVII., .XV. KALEND. NOVEMBR.

Hoc tempore Italiae appropinquare incoepimus, Tridentinasque videre Alpes, ac ipsum tandem ad Athesim, rapidissimum flumen, Tridentum, olim a Sennonis Galliae, vel ut Ptolomeus vult, Germaniae Sueviae populis conditum oppidum.

Est civitas episcopalis, mediocris, Italico Germanica, paretque praesuli sub Austriacorum principum defensione. Consilio nuper pontificiorum celebris, de quo vide Carolum Molinaeum ic. clarissimum. De hac quoque civitate sic canit Scaliger pater:

Nobilis Italico quae prima urbs imminet orbi
Ausoniis miscet Norica verba sonis &c.

Habet arcem aulamque episcopalem sumptuosam, de qua Georgius Fabritius:

Praebuit hospitium depressa in valle Tridentum,
Vidimus hic amplam profusi praesulis arcem,
Artificumque manus multorum, operumque laborem
Et luxum in tectis.

Praesulem nunc habet Ottonem Madruccium.

Lingua hic utuntur tam germanica quam italica, numerantque miliaria italica, quorum .v. unam efficiunt leucam germanicam; horas quoque more italico numerant, et a prima noctis incipiunt usque ad sequentis diei finem, diemque ita .xxiv. includunt.

Hic primum gustavi mustum italicum et omnis veteris causa vetus novum vinum bibi, ut veteri novo morbo miederer, de quo Festus et Terent. Varro.

Iam quae viderim monumenta addam. Aedes hic depictas plurimas forinsecus ac illas non invenusta manu, quas Franciscus de Vicentia fecerat nobiles, spectavi. Hinc summum ingressus templum, aliquot illustrium virorum monumenta et epitaphia vidi, ac inprimis, ex marmore rudi, Roberti Sanseverini, qui a Sigismundi Austriaci praefectis in fugam versus, in Athesi submersus ac Tridenti sepultus est, .iv. id. augusti.

Epitaphium tale legitur:

Italiae victor Severina stirpe Robertus
 Sigmundum Australem sensit in arma ducem.
 Ter proceres Veneti bello petiere Tridentum,
 Ter victi, hic victus ecce Robertus adest.

Obiit anno .MCCCCLXXXVII. Hanc pugnam, inepta oratione, describit Conradus Wengerus Brixiensis canonicus. Meminere quoque Sabellicus et Sabinus. Michael autem Marullus epitaphium ei non indoctum fecit.

Item:

Petri Alexandrini I. U. D. et can. summi templi.

In sacello divae Annae hi leguntur versiculi:

Hic santi corpus parva ia et aede Simonis
 Martyrio Hebraea gens inimica dedit.

Hunc puerum Iudaei morte affecerant, anno christiano .CICCCCCLXXV. cuius historiam vide Munsterum.

Ad chori quoque latus, in aere, hi versiculi sculpti leguntur, goticis literis exarati de templi fabrica:

Hoc opus Egidius fabrice lapicida magister
 Vigili fecit quo non fuit alciior alter
 Mille tricentenos pandebat limite cures
 Ter quinque dabat annos totidemque per ortus
 Hoc altare strui statuit cum nempe benigna &c.

Fuit etiam sepulcrum Uldarici a Lichtestain, Tridenti praesulis et principis; et quod sequitur talem habet inscriptionem

L. Romulus Pincius Mantuanus I. U. D. pluribus honoribus sub imp. Ferd. e card. Bernardo Clesio Trid. functus, quicquid a terra accepit huic sepulcro reddidit.

D. O. M. Bernardo Clesio, S. R. E. tit. S. Stephani in Caelio monte card. presbit. episcopo Tridentino, administratori Brixiensi, ob inclyta magnaque in hanc ecclesiam merita aeterna memoria digno, positum. Obiit anno .MDXXXIX.

XIX. Portam Aquileensem egredientes, per viam saxis asperam et difficilem, valedicto Ioanne Francisco Romano, pervenimus ad pagum Persingen, ubi via intra montem et lacum profundissimum, calli perangusta atque difficili. Sunt in monte castanearum arbores plurimae. Hinc Lemga pagus occurrit, latior hic campus, in via ruinosarum turrium aliquot fundamenta, quae fortean tempore belli ad regionis defensionem fuerint excitatae. Sequitur Primulanum, primum Venetae ditionis castellum, arce in scopulo posita munitum, qua pauco praesidio transitum Alpium hac parte defendere possunt. Erat autem in dura rupe excisum castellum, quod nisi funibus ingredi non posset. Veri hi erant petrones, in duris habitantibus petris. Columna erat cum insigniis divi Marci Venetorum, et solvebatur tributum pro capite, solidus venetus.

XX. Oppidum inde Venetorum Bassianum, ad Brentam, origine Carrariensium, Patavii olim principum, inclytum.

De familia Carrariensium inter alios videndus est R. Volateranus, lib. *Geograph.* IV, cap. de Venetia. Meminit Bassiani oppidi nobilis et opulenti Leander in *Marchia Tarvisina* fol. 745.

Est et inscriptio, inter *Epigrammata antiqua* Smetii, fol. 152, nescio an de hoc.

L. Lucecio | L. F. Camil. | Aprili Aug. Bad.

Veneti hic suum habent praetorem annalem (Potestatem vocant), quemadmodum in reliquis sibi subiectis urbibus et oppidis, quorum ibi nomina ad praetorium legebantur, inter quos memini Aloisii Contareni, Marini Soriani. Ex hoc oriundus Lazarus Bonamicus, cognomento Bassiniatis, vir graecis latinisque literis eruditissimus, pictorem quoque primum sui temporis, Iacobum Bassanum, cuius ibi .XII. menses, insani laboris opus spectantur, orbi dedit. Ex hoc quoque originem ducit Antonius Magius ic. Patav.

Brentae originem quidam iuxta Tridentum constituunt, cuius ego lacum esse puto, cuius supra memini, de quo Fabritius:

Rursus stagnantia flumina noti
Medoaci occurrunt: cui Nereus et pater ipse
Oceanus Nymphaeque assurgunt aequoris omnes
Quem propter magnus Patavina Lazarus urbe
Aonios aperit fontes, divinaque morum
Ac vitae praecepta docens dignissima Phoebos
Et Venusine tuos aequans cantando libellos &c.

Vide praeterea plenius de hoc disserentem Leandrum Albertum.

Erant mihi literae commendatitiae ad . . . d'Avittati, cui ducta erat uxor filia Iohannis Calvi; sed, cum e via nostra habitaret Cremonae, eum non adii, nec Scottos, Placentiae habitantes.

Urbem egressus .xxi. die, duas in via publica pyramides erectas vidi, hac inscriptione:

Michael Quirinus prae. praef. que Bassiani fieri c. Anno .MDL.

In altera:

Pestis ut Italiam et Venetas invaserat oras
Hos quoque laetifero polluit ore locos.
Hinc illam eiecit coelo aspirante Quirinus
Et lapis hic omni tempore testis erit.

Meminit huius pestis Fernellius, *De abditis rer. caus.*

Sequitur Citadella, oppidulum venetum, hinc Brenta sive Moedoacus amnis traicitur:

Brenta per Euganeos quae labitur advena campos.

XXI. Circa vesperum, intravimus Patavium, urbem veterem et amplam, ditionis venetae, quae Antenorem conditorem habet, testes Livius, Virgilius, Pom. Mela, Solinus, unde porta Veneta, quae et Omnium sanctorum vocatur, nuperrime restaurata, hanc habet inscriptionem:

Hanc antiquissimam urbem literarum omnium asylum, cuius agrum fertilitatis sumen natura esse voluit, Antenor condidit anno ante Christi adventum .mxcviii.; Senatus autem Venetus his belli propugnaculis ornavit. Anno Christi .mxcviii. Mar. Ant. Lauredano praefect.

Antenoris quoque sepulcrum marmoreum, ante aediculam ad viam publicam, ostendunt Patavini, sed goticis literis conscriptum epitaphium, unde in conditoris memoriam tantum esse coenotaphium constat; est autem tale:

Inclitus Antenor patriam vox nisae quietem
Transtulit hic Henetum Dardanidumque fugas
Expulit Euganeos Patavinam condidit urbem
Quem tenet hic humili marmore caesa domus.

De Patavio sic Strabo: « Patavium cunctas eius regionis urbes « excellens. Nuper quidem in ea censi sunt quingenti equestris ordinis viri portus autem eodem quo « fluvius nomine vocatur Moedoacus »; hactenus Strabo. Atque hic status Patavii ante Venetias conditas, atque tempore florentis imperii. Venetiarum vero progressus (cum iam ceterae urbes Venetae a barbaris vastatae iacerent), Patavinorum ad haec usque tempora ruina; licet nempe ager totius Italiae fertilissimus, et quemadmodum hoc

loco Strabo: «felix admodum campus et fructuosis collibus varius» (quamvis hodie planus nisi circa Vincenzam), quem medium fere «Padus dividit»; tamen (ut est vulgare verbum) «Bologna la grassa, «Padua la passa, ma Vinetia vicina la guasta».

XXII. Erat nobis hospitium in Sole, ubi .xxx. solidis venetis coenavimus, vinumque nobis apponebatur purpureum, quod nigrum vocant, et creticum, quod vulgus malvaticum, optimum, veteres quoque prammium et protropon, ut Discorides, dixere: vide Bellonium.

Vidi moenia, fossas et urbis munimenta, propugnaculum Venetorum terrestre diceres. Moenia una parte magno aggere aucta, ac ingens ibi tumulus, ex mortuorum e peste corporibus, congestus, cuius meminit quoque pyramis Bassiana. Pestis vero descriptionem qualis haec fuit, vide apud Thucididem et Lucretium.

Tempore pestis, hic, Tridenti, Oeniponti, scedula, quae sanitatis dicitur, a curatoribus itinerantium sumitur, sine qua nemo, capitis poena transgressoribus constituta, progredi potest, urbs nam in qua pestis, ex communi caeterarum societate excluditur, tantisper donec pestilentia evanescat, nec cuiquam egredi civitatem permittitur, sin secus fecerit, ilico poenas suspendio luit. Vicinae urbes, merces, ad vitam necessarias, ad urbis limites extra deponunt, sine pretio, quod in scriptis referunt, et cum morbus cessaverit, repetunt.

Arcem praeterea vidi goticam, quam Antenorius imperitum vulgus appellat. Minorem autem fuisse ante annos aliquot urbem, ex integris antiquae urbis muris ostenditur.

Vastata haec urbs quam saepe a Barbaris, variisque subiecta principibus fuit: Atila nam (ut superiora et Romanum imperium spectantia obmittam), Hunnorum rex, penitus vastavit, ac ita sine moenibus per .l.x. amplius annos iacuit, ad tempora Theodorici Ostrogotorum regis, inde a Longobardis cremata, tandem et sui iuris sub Othone primo Germanorum imperatore effecta, Carotio fabricato, Praetore creato, deinde ab Actiolino oppressa, inde iterum in libertatem restitutam occupavit Marsilius Carrariensis, in cuius familiae potestate diu remansit, donec ea potitus est Ioannes Galeatius Vicecomes Mediolani, quo a Carrariensibus iterum pulso, a Venetis occupatur; postremo vero in potestatem Maxaemiliani imperatoris venit, a quo tandem per Venetos receptum, in quorum adhuc potestate manet, qui praetore misso regunt. Haec breviter et summarie a me narrata, prolixius prosequuntur, Paulus Diaconus, Blondus, Sabellicus, Merula, Corius, Aequicola, Volaterranus, Leander Albertus, Naugerius.

XXXIII. Urbs haec multos variis scientiis claros in lucem edidit viros, ac inter primos, lumen illud romanae eloquentiae T. Livium, cuius ibi santa etiamnum memoria, ac ante portam vetustissimi pre-

torii, et quod mirum nullis trabibus sustentati, haec eius extat cum effigie simulata inscriptio:

Ossa T. Livii Patavini. Unius omnium mortalium iudicio dignissimi, cuius prope invicto calamo, invicti P. R. res gestae conscriberentur.

Porticus hic totus pene marmoreus, multorum praetorum continens insignia et doctorum virorum simulachra. In aula vero palatii est T. Livii antiquum simulachrum, ni fallor, cum alio artificio Hieronimi Campaigni Veronensis et hoc veteri epigrammate:

V. F. | T. Livius Liviae T. F. | quartae L. Halus | concordiae ≡ ≡ ≡ ≡ ≡ | Patavi sibi et suis | omnibus.

Est et porta Liviana, et domus, quae vulgo Livii vocatur, variis referta statuis antiquis et inscriptionibus.

Produxit quoque Thrasaeam Petum constanti animo virum, de quo Tacitus exemplo digna in *Annalibus* reliquit, et Pacuvium comicum, Stellam et Valer. Flaccum poetas, ac Paulum senatusconsultorem, Iacobum Alvarotum ic., Asconium Pedianum, qui vixit circa Neronis imperium, Volusium annal. carmine conditorem, Franc. Zabarellum ic.

Academia etiam Patavina a Frederico instituta, Bononiensibus ademptis privilegiis expugnatis.

Schola porticibus marmoreis restaurabatur. Medica ars hic praecipua. Estque hortus omnium herbarum etiam exoticarum refertissimus, quem, non exiguo sumptu, ad publicam, imo communem utilitatem alit Senatus Venetus; habuitque Hieronimum Mercurialem, qui iam Bononiam evocatus erat, virum doctissimum et Iacobum Menochium iurisconsultorum italicorum, hoc tempore, facile principem. Nusquam maior studiosorum insolentia, si quid vero animadversione dignum deliquerint, potestati sive praetori (qui singulis .xv. mensibus ex Senatu Veneto mittitur) subsunt. Sica etim et pistolezza (arquebusi genus insidiosum) interdicta. Raro in aestate, propter calorem, legitur et praecipuae in hyeme lectiones.

Fuit hic professor Franciscus Robertellus, qui et hic sepultus.

Leovardiae, Frisiae civitatis, celebratae sunt nuptiae Wilhelmi Nassovii Io. fil. et Annae Nassoviae, Wilhelmi filiae ac Mauriti Nassovii sororis.

XXIV. Invitati hoc die a Ioanne Baptista Supperio, populari nostro, apud eum pransimus, ubi puella quaedam, vestitu sumptuoso, more gentis ornatissima, mensae inserviebat, gratia videndi hospites ut arbitror. Erat haec ex iis, quae pudori iam valedixerant, quas aulicas vocant, Veneris puto quod inserviant aulae, et procul ab illis

quas commendat Plinius Nepos. Italicus autem est mos castitatem vi comprimens, ne exeant temere mulieres, et virorum externorum omne iis prohibitum consortium, secundum Ecclesiastici praeceptum, qui sic scribit: « In filia non advertente se, firma custodiam, ne in-venta occasione abutatur se ». Verum propter studentum insolentiam, ac maritorum zelotypiam, nemo, qui castitatis famam suis illaesam servare cupit, hos intra limites recipiet, ita ut sibi hospitia mulierum parum probatae pudicitiae quaerere, velint nolint, cogantur.

Moneta, qua utuntur, est veneta et vulgaris: gazeti, soldi, marquetti, bessi, librae, denari.

Episcopus huius urbis, suffraganeus est patriarchae Aquileensis.

De hac urbe vide: Iacob. Sluperium, *Epist.* lib. I, ep. 9. Familiae hic sunt celebres: Dottorum, Capedivacca, Frigemelicorum, Gallinarum, Obizorum. Vide Bernard. Scardeonium, *De antiq. Patavinis.*

XXV. Nunc monumenta quae viderim referam doctorum illustriumque virorum. In templo divae Virginis, ni fallor, Fichardus Servitarum vocat, satis pulcro, vidi epitaphium cum simulachris marmoreis Pauli de Castro ic. clarissimi ac eius filii Angeli item ic., quod Nicolaus, Pauli N. Angeli filius, parentibus posuit, et extat apud Io. Fichardum. In templo divi Antonii Paduani pulcherrimo et multis istius diu celebratum miraculis, sacellum est marmoreum, rebus gestis Antonii coelatis ornatissimum. Egregiorum quoque virorum praeclara spectantur ornamenta, ut Petri Bembi Musarum parentis, cuius obitum, non inducto carmine, olim deflevit Romulus Amazeus et infiniti alii summi viri altum celebrarunt ingenium, addito eius marmoreo simulachro et Alexandri Veneti, praeterea Raphaelis Fulgosii Placentini ic., Reineri de Forolivii ic., Iacobi Alvaroti ic., Christophori etiam Longolii Belgae ac oratoris cl., cuius epitaphium Francofurti, typis excusum, legi, Alvaroti quoque legitur apud Fichardum, qui vitas aliorum ic. descripsit breviter. Monumentum inde Bitinae filiae Io. Andreae ic. et uxoris Io. de San Georgio, item ic.

Templum hinc divae Iustinae, admodum sumptuosum, quod a fundamentis iam restaurabatur; diva autem Iustina Venetis summo in honore est, ob divictos eius die et, ut arbitrantur, auspitiis magna caede Turcas, navali apud Naupactum praefelio, ita ut in memoriam eius victoriae argenteum eius simulachro signent, hoc addito epigrammate: « Memor ero tui Iustina virgo ». Est mole et architecturae ratione nulli secundum, pavimento marmoreo, Iovi olim sacrum errore gentilium ferunt fuisse.

XXVI. Antiqua monumenta, romani aevi, praeter Liviana, quae iam memoriae mandavi, vidi ad antiquae urbis portam egregium de expiatione fulminum marmor, cuius literas iam fugientes revocavit

ab instanti morte Andreas Naugerius, vir doctissimus, qui ob id aeream ibi meruit effigiem suam collocari. Extat eius pars apud Ludovicum Carrionem, vide et *Octographiam Aldi*, in voce Iuppiter.

Ad coemiterium summi templi, quoque duos lapides sepulcrales antiquos vidi. Aedes vero pontificiae illisque coniunctum templum restaurabantur, opera Frederici Cornelii card. et episcopi Patavini.

Est hic quoque marmoreum triclinium vetus in aedibus Rhamnusianis, post curiam urbis praefecti, in vico Patriarchae ad divum Petrum, cuius meminit Hieronimus Mercurialis.

Rhamnusiana vero familia nobilis hodie Patavina, ex qua celebrat Manutius Paulum patrem, Io. Bapt. et Hieronimum filios et Paulum alterum Baptistae filium.

Huius elogium non fictum pro omnibus unus dat hoc Scaliger pater:

Huc antiqua Deum domus Ilium, et inclyta bello
 Robora Dardanio exposuere Lares
 Decepti patrias non victi amisimus oras.
 Perpetuis res est Graeca valere Jolis,
 Qui vicere suos ideo amisere penates:
 Ast nova sunt profugis regna parata viris.
 Arma decent Teucros, vafros sapientia Graios
 Victis Euganeis pectus utrumque dedi.
 Regna vides Veneto Phrygiis maiora ruinis
 Atticaque a Patavo pectore terra sapit.

Venetis cunctis prima origo Phaetontea est (ut inquit Cato), qui Graecis occasionem mentiendi de Phaetonte et Eridano praebuit; posterius mixta his nobilis stirps Troiana, a quibus Patavium &c.

Extra urbem, non procul, Ateste est oppidulum, sepulcro et monumento Francisci Petrarcae celebre, ni fallor, nam Leander Albertus Arquatum Montanum vocat.

Hoc die, Lugduni Batavorum, Iacobus Volmarius, Cosmus Pescarengius et Nicolaus Mauldius, Anglicanae factionis homines, quod ipsam urbem, conspiratione facta, invadere tentassent, capti, et capite puniti sunt, ordinum legatis ipsoque Nassovio subscribentibus.

Circa vesperum huius diei, navim ingressus sum et noctis fere medio ad officinam Leucae perveni, ubi gravi machina navis e flumine in stagnum deducta fuit et hora circiter octava Venetias intravi. Pretium erat ordinarium .xvi. solidorum venetorum.

XXVII. Venetiae civitas tam ampla, potens, populosa, dives, ut prima totius Europae, magnam partem originis suae Paduanis referre debet; vastante nam Athila Italiam ac Aquileiam obsidente, Patavini sacra et suppellectilem praetiosam cum imbelli multitudine in Rivum altum (quae maior pars est Venetiarum) contulerunt, iuventute

tantum ad tutanda moenia retenta; diruta vero urbe, plurimi in paludes suae ditionis, quo et praetiosa miserant bona, habitatum iere; author Blondus. Venetorum nomen a tota gente in unam urbem magni tamen populi instar redactum. De his sic scribit Strabo: « De Venetis duplex est sermo, quidam nempe a Gallis eiusdem appellationis oceani accolis colonos esse memoriae prodiderunt » &c.

Primus huius urbis magistratus fuere tribuni, qui usque ad annum urbis conditae .CCLXXXII. duravit, ac tum demum creati duces, quorum primus fuit Palutius Anafestus. Fuere autem numero .LXXXVII. usque ad annum praesentem, cum ducatus titulum possideret Pascalius Cinnoga [Cicogna]. Horum vitas conscripsere Petrus Marcellus Ven., Silvester Girellus Urbinas et Henricus Kelnerus Francofurtiensis. Multa quoque de caeremoniis, urbis regimine et moribus conscripsere supra scripti Sabellicus, Leander &c.

Ducis potestas mixta; eligitur nempe ex senatoribus, nec haereditario iure possidet; nil autem is sine consilio senatorum agit, aut illi sine autoritate ducis. Ea scilicet est Veneta aristocratia et monarchia ita temperata, ut nec magistratus summi sine ducis sententia praesentiaque, nec vicissim ille quicquam propria ausit potentia statuere, adeo ut ne progredi quidem tuto tempore belli in medium possit, sine capitis periculo, nisi sex viros regionum ut minimum comites habuerit.

Officiorum ordinem et magistratum, brevitatis causa, omitto, quum libello vulgari contineatur et aliorum scriptorum diligentia notus sit. Legum tantum quarundam breviarium addam; nempe de vestitu, de epulis, sumptuarias edidere leges, quibus omnibus unus vestitus togatus, decensque antiquitate venerandus et immutabilis, certus quoque famulorum numerus constitutus; creati quoque magistratus, quemadmodum apud Athenienses olim γυναικόμενοι, qui circa mundum muliebrem constitutas leges observarent; sanctum nempe erat, ne ulla patritii sanguinis mulier aut puella in publicum veste serica induta prodiret, nisi nuptiarum die, et quibus nuptiis conviviisque solemnibus adesse mos est. Leges hac de re latae ann. post Christum natum 1400, 1403, 1442 &c.

Verum cum mei instituti non sit urbem tam amplam et variam describere, ubi ingens orbis in urbe fuit, ut Nasonis utar, ad elogia veniam quorundam, ne fatigatus materiei magnitudine, oneri succumbam. Ac imprimis vere de ea dici potest, quod Flavius Vopiscus de Alexandria olim: « Opulentam, divitem, faecundam esse, in qua nemo « viveret odiosus ». Petrus Curtius sic canit:

Unde urbem Romam Veneta spectamus in urbe?
Haec ruit heu, crescit fluctibus illa suis.

De Venere etiam relicta Cypro sedem Venetiis deligente, vide Molsam. Scaliger pater hanc hoc celebravit carmine:

Pervia barbaricis tellus Oenotria turmis
Pertulit impositi pondera dura iugi &c.

Pulcrum est et hoc Gallicum, quamvis invidia plenum:

Il fait bon veoir, Magny, ses colons magnifiques,
Leur superbe Arcenal, leur vaissaux, leur abordz,
Leur S. Marc, leur pallais, leur Realte, leur portz,
Leur changes, leur proufitez, leur banques, leur trafiques &c.

Ia. Straparole dicit: « Venise est une cité tresnoble veu le bon « ordre des magistrats et abondance des gens estranges » &c.

Marchio Vastiae Alphonsus, Caroli V imperatoris exercitus dux, intrans armamentarium Venetum, illic mansit usque ad vesperum, detentus varietate armorum et copia, et addidit se hunc apparatus bellicum quatuor Italiae urbibus praeferre.

Venetae meretrices, vere Seirenes, olim suas habebant aedes in via vulgo Rampanorum usque ad annum .C.DCCCCXXI. nec sine legibus vivebant, habentes praepositam matronam custodem aerariae meretriciae, cui dabatur pecunia ex tam turpi quaestu, quae deinde hanc dividebat aequaliter singulis mensibus; nunc vero libere magis incautis insidiantur.

Venetos ab imperio liberos esse ex privilegio dicit Bartholus ic. Idemque approbat Iason Mainus et in bulla aurea se vidisse, scribit Albertus de Rosatis.

Froisart dit ainsi que nous l'avons experimentez que Venise est l'une des chers villes du monde pour les estranges.

De lingua Venetorum, quae rudior, ita quadam scribit &c.

Cives etiam nobiles et patritii mercaturae admodum sunt studiosi (cum Italiae nobilitas malit ea sibi acquirere unde vivat seque alat, quam aliena diripiendo, vanum nudumque nobilitatis nomen more gallico (ut ait Postellus) vel etiam germanico praetexere) multasque inde opes acquirunt. Lipsius parum idoneum hoc genus hominum ad rempublicam esse putat, quamvis et admittat ab exemplo. Vilis nostratibus mercatura, non olim Plutarcho: qui ait dignitatem fuisse, ut quae commoda ex regionibus barbaris afferret, amicitias cum dynastis conciliaret et ad multarum rerum peritiam conferret.

Sermo venetus rudis et ab elegantioribus Italiae populis irrisus.

Veneti, teste Neandro, e solo vectigali, quotannis vicies centena ducatorum millia capere dicuntur.

Nunc ad praecipuas Venetorum familias transgrediar: Anthonia, Partitiatia &c.

Ex his plurimae duces habuere, quas minio notavi, ut discernentur a caeteris. Ducum vero nomina et vitas refert Petrus Marcellus et Girallus. Episcoporum sive patriarcharum catalogum dat Leander, qui et viros eruditione illustres memoriae aeternae consecravit.

Subditis provinciis dant ex Senatu praefectos ad .xv. menses, cum nihil tam utile esse, quam brevem potestatem, quae magna sit, arbitrentur.

Oderunt Veneti, ut de Romanis olim Cicero scripsit, privatam luxuriam, publicam magnificentiam diligunt.

Palatium Venetum, quam magnificentum quamque ornatum picturis statusque rarioribus, vulgari libello particulariter narratur. Meminere huius Leander et Stephanus Pigius, cui contiguum divi Marci templum sumptuosissimum, marmoreum, sed obscurius ob antiquitatem, pavementum omne ex opere tesserulato varium; superficies et parietes musiveo constabant, opere laboriosissimo. Narses, teste Blondo, hic aediculam posuerat divo Theodoro martyri sacram, cuius quoque opus oratorium Ss. Menae et Geniani. Habet porticum, in quo sepulcra quaedam ducum spectantur cum epitaphiis, quae in *Vitis* eorum videre licet. In vestibulo vero templi, quatuor ex aere deaurati equi, qui olim Roma, ex arcu Titi, Constantinopolim translati dicuntur, unde a Venetis occupata et Francis urbe Constantinopolitana Venetias traducti. Reliquiae hic plurimae, ut corpus divi Marci ex Asia anno .DCCCXXVII. advectum. Hic quatuor etiam columnae translucidae. Item corpus divi Isidori martyris, ex Chio insula translatum, anno .MCXXV. Legi item in quadam inscriptione, tunicam Christi a Bessarione Venetis dono datam.

Scaligerus et Card. aiunt Venetiis patinam esse insigni magnitudine solidam e smaragda.

Ambitus urbis .VIII. mil. passuum, palatia in ea 110, fontes publici 148, statuae marmoreae 164, aeneae 24.

Thesaurus quoque divi Marci monstratur, infiniti pretii, de cuius translatione vide vitam Iustiniani a Marcello descriptam &c.

Ante templum est forum rerum venalium amplissimum, omnigenis mercibus exoticis, ludicris, necessariis refertissimum.

Inscriptiones antiquas, aliunde ut arbitror allatas, huius urbis exscripsit Smetius numero .v.

Et N. Chytraeus recentiores collegit inscriptiones et epithaphia, ut Ant. Coccei Sabellici &c.

Pontifices ex hac urbe Romanis dati, Gregorius XII, Eugenius IV, Paulus secundus.

De templo Charitatis et reliquiis Donati, vide vitam domini Michaelis; aede Clementis in vita Polani; coenobio Virginis, quod Cru-

cigeri tenent et aede Mathaei apostoli in vita domini Mauroceni; ponte Rivalti in vita Sebastiani Ziani; diversorio divi Marci in Petri Urseoli vita.

Venetam bibliothecam, quam libris tam graecis quam latinis instructissimam habent, instituit Bessarion Nicaenus, vir doctissimus et clarissimus cardinalis et patriarcha Constantinopolitanus, ac reipublicae Venetae donavit; de qua donatione exstat eiusdem epistola apud Ang. Roccam.

Est hic turris marmorea artificiosissima, cum aedicula item marmorea, egregiis statuīs aereis Iacobi Sansovini optimi artificis ornata, qui etiam colosseas fecit statuās Mercurii et Neptuni ad gradus palatii ex marmore.

Sunt et duae columnae ingentes marmoreae, versus Canalem ex Altino translatae, tertia in ripa demersa, erectae per Lombardum quendam architectum, qui impetravit eo ut alea ibi ludere liceret, infami et vetito aliqui ludo; fitque hic plerumque malefactorum supplitium, columnae uni superimposita divi Marci insignia leo alatus, alterae eiusdem divi Marci statua humana.

Sunt etiam tres pini, quorum bases aerae, his inscriptionibus:

Optumo principi Leonardo Lauredano duci Venetum anno eius .miii. procuratore Paulo Barbo .mdv.

Credo, diebus feriatis et solemnibus vela ad hos insigniorum Venetorum erigi, quemadmodum Romae in castro divi Angeli fieri vidi.

Est hic templum antiquissimum, de cuius restauratione hoc legitur in frontispicio epigramma:

Hanc urbis aedem non vetustissimam solum sed et augustissimam, Senatus Venetus antiqua religione obstructus magnificentius pecunia publica aedificandam curavit. Anno .mdlvii. summa Benedicti Massini antistitis cura.

Navalia deinde Venetorum vidi, cuius descriptionem videre licebit apud Pighium; est ad portam marmoream inscriptio haec:

Victoriae navalis monumentum duce inclyto Pascali Maripetro. Anno ab urbe condita .mxxxvi. Anno Dom. .mdlxxi.

Sunt praeterea templa Virginis miraculorum, insignitum Zachariae, pulcrum pavimento columnisque marmoreum, consecratum anno .mdxliiii. ab episcopo Io. Lucio Staphilaeo, ubi beati Zachariae corpus quiescit et sancti Gregorii Nazianzeni ex Constantinopoli translatum.

In templo sancti Theodori, eius divi corpus ex Samo insula, et divorum Pancratii, Sabinae, Thrasii, Lazerii.

In templo sancti Petri in Castello, corpora divorum Sergii et Bacchii quiescere dicuntur.

In templo sancti Danielis, corpus sancti Ioannis Alexandrini ducis:

In templo sancti Antonini, corpus sancti Sabbae abbatis.

In templo sanctae Trinitatis, corpus divi Anastasii.

In templo sancti Laurentii, Pauli episcopi et martyris, Leonis Bembi et divi Platonis corpora venerantur.

In templo sancti Marini, eius corpus, ex Graetia translatum, visitur.

In templo sancti Iuliani, corpus divi Pauli primi heremitaie ostenditur.

In templo sanctae Mariae Formosae, corpus Nicodemi obdormit.

In sancti Rochi aede corpus eius custoditur.

In templo sancti Marcuolae, digitus sancti Iohannis Baptistae, quo, videns Christum, eum monstraverit, dicens: « Ecce Agnus Dei, qui tollit peccata mundi », servatur.

In templo divi Apollinaris, corpus Ionae prophetae hospitium sumpsit.

In divi Simeonis aede, eius corpus, Constantinopoli allatum, in honore est.

In fano divae Helenae, matris magni Constantini imperatoris, eius corpus quiescit.

In Sancto Georgio sancti Stephani corpus habetur.

In templo sanctae Crucis, reliquiae Athanasei Alexandrini episcopi monstrari dicuntur; atque hae sunt reliquiae Venetarum de quibus potui cognitionem habere praecipuae.

Primum templum factum ex voto Entinopi Cretensis architecti, qui primus insulam habitare coeperat, nam cum magnum ibi incendium, vovit, si cesserat illud, se domum suam in aedem sacram conversurum, quod et factum, quae divo Iacobo apostolo consecrata, anno 421 existente Romae episcopo Zosimo et imperatoribus Honorio ac Theodosio, a 4 pontificibus Severiano Patavino, Hilario Altino, Iucundo Trevisiano et Epodo Vidensi.

Forum tribunorum olim, ubi nunc templum Apostolorum, ubi portae extant.

In templo divorum Ioannis et Pauli, quod maxima ex parte est marmoreum, plurima vidi illustrium virorum monumenta, ut Iacobi et Laurentii Theupolorum ducum, quorum epitaphium legitur in *Vitis*.

Leonardo etiam Prato, militari duci, statuam equestrem deauratam cum epitaphio posuit Senatus Venetus; ex aere item deaurato vidi alteram ex senatusconsulto positam Nicolao Ursino Petilianii et Nolae principi, qui obiit ann. Dom. MDIX. aetat. LXVIII.

Erat nobis hospitium in Campana. Hospes vero nos ad Palatium deducebat, ut nomina scribae daremus, nam iis iniunctum, ne quis extraneus ignotus pernocket, poena transgressoribus lege constituta.

Circa vesperum sabbathi, navem conduxi Anconam, .i.v. libris venetis, petituram, plurimasque praetervectus insulas, media nocte Fossam Clodianam appulimus.

XXVIII. Visa nobis et pellustrata insula, Giozzam vocant, oppidum praetorem habet venetum et episcopum.

Diu ante Venetias conditas Romanis hic locus cognitus Fossae Clodiae nomine, ubi et Padi ostium, teste Plinio, meminit huius quoque Ptolomeus. Oppidum conditum putat Volaterranus a Clodio, Albanorum duce; Sabellicus tamen ab Atestinis; obscuris uterque autoribus, a quibus restauratum potius credit Leander, quem exactius insulam describentem videre licet. Templum vidi mediocre, ubi pictura Bassani egregia spectabatur: Pluvium mannae et sepulcrum Christi. Ad parietes templi exteriores antiquum lapidem hac inscriptione:

Aelio Lent. Phidi F. III III III | F. L. Lib. Libertabus Q III III III | III suis omnibus
ex | T III III Hs .xvii.

Ad littus inde maris delatus mille circiter passus, templum Nostra Dona de gratiis intravi, non ita diu restauratum, et hac inscriptione notatum:

Templum hoc deiparae Virginis maximis innumerisque miraculis conspicuum, ab Italiae exterisque populis summa in veneratione habitum, anno .MDLXXIII. pia fidelium ope, studio ac labore Gabriella Flammae episc. Ioan. Legii Andreae proc. numeris omnibus absolutum est. Civitas Clodiensis ingenti beneficio aucta et ornata ut antistiti et praetoribus beneficentissimis omnibusque fidelibus grati animi signum ostenderet, monumentum hoc erigi curavit. Operi praeerant Nordius et Ant. Bassi.

Erat hoc votis peregrinantium et miraculis plenum. Tabulae illic votivae a summo ad imum omnes parietes occupant, his aut similibus verbis conceptae:

Vodo fato per mi Agnolo di Urbino fui liberato del pregione, lui e tre suoi figliuoli per gratia della Madona.

Qui modus iam ab ethnicorum olim sacris dimanavit. Inventae tales tabellae in insula Romana Apollini dicata, quae extant apud Mercuriale. Meminit quoque Albius Tibullus hoc disticho:

Te dea nunc succurrere precor, nam posse mederi
Multa docet templis picta tabella tuis
Me tabula sacer

et Horatius:

Votiva paries indicat, humida
Suspendisse potenti
Vestimenta maris Deo.

Nautis religio erat festo navigare die, iurare, blasphemia dicere, scortari, vix inter vitia referebant.

Vidi hic primum funus in Italia. Efferebatur cadaver vestitum solemnī veste, lectulo quasi dormiret iacebat, calceos indutum novos, ob itineris credo longitudinem. Erat in templo cavea subterranea ingens velut spelunca, cui unum tantum ostium lapide munitum, hoc aperiebatur, et cadaver funibus demittebatur. Hic vulgaris funerandi modus. Hinc circa meridiem solvimus. Erant nobiscum in navi Cretenses milites et Iudaeus christianismum professus. Iuvenis is erat et Romam, ad sacerdotium obtinendum proficiscebatur; meo quidem iudicio non pietatis gratia, sed liberius et licentiosius vivendi, cum corrupti ingenii signa in ipso non exigua viderim. His igitur sociis mare Adriaticum circa litus navigavimus, ob Turcarum pyratarum metum. Mare vero Adriaticum nunc Superum, vulgo etiam La golphadi Venetia, Ionici maris pars, de qua sic Strabo: «Sinus «Ionius eius pars est quod Adriaticum hoc tempore vocatur» &c.

Adrianum mare videtur appellare Cicero in *L. Pisonem*, ni corrupta ibi lectio.

Maximianum Cremensem episcopum Clodiensem anno 1561 interfuisse consilio Tridentino narratur. Franciscanum fuisse legi.

Clodiensis fuit Iosephus Latinus qui de anni forma librum in lucem emisit, anno 1580.

Dionisius, *De situ orbis*, versu 92: «*Ἀδριακὴ ἄλμη*», id est Adrium salum vocat mare Adriaticum.

De Beltrando episcopo Adrianae ecclesiae, vide epist. Bembi nomine Leonis X pont. Rom. conscriptas lib. 2.

Prope Veronam est inscriptio, similis quae superiori folio italica, talis:

Deo magno aeterno L. Statius Diodorus quod se praecibus compotem fecisset
V. S. L. M.

Chiozza, alio nomine Clugiae, Genuensium Venetias obsidentium clade et hospitio Frederici III imperatoris celebre oppidum. Incolae piscatu, horticorum cultura et salinis exercendis, quae passim circa oppidum, vivunt.

Des Venetiens, ita Simeon Gabriel epistola franco-gallica 6:

Car ces messieurs la n'ont point accoustume de se servir en leurs affaires publiques des estrangers, comme ceulx qui sont contens de ne croistre plus avant leur domaine &c.

De fonte Fapono salubrium aquarum, vide Cassiodorum, *Variar.* lib. II, epistola 39; Claudianum in epigram. Est autem in agro Pataviensi, sub dominio Venetorum. Vide ample vires et naturas balnearum, quae in agro Patavino, describentem Gabr. Falloppium, medicum patavinum et qui de balneis scripserunt apud Iuntos.

XXIX. Festo Simonis et Iudae, Rhavenna, non procul appellentes portum Pirotolon vocatum, intravimus, nescio an sit Padusa ubi Padi brachium mare intrat, vel porto di Rhavenna non inde procul, Messanicum olim dictum.

Rhavennam pedibus infausto tamen omnine falsa nautae accusatione intravimus. Est vero urbs antiqua et olim potens, unde mare Adriaticum Rhavennatum dictum Dioni, his verbis: « Amitam su-
« stulit, et bonis eius, quae Bais et in mare Rhavennati erant abla-
« tis » &c.

Muris et portis novis hanc muniisse Claudium imperatorem testatur marmoreo titulus portae, quam Auream seu Spetiosam vocant, qui talis:

Ti. Claudius Drusi F. Caesar Aug. Germanicus Pont. Max. Tr. Pot. Cos. .ii.
Des. .iiii. Imp. .iiii. P. P. Dedit.

Medio autem tempore, declinante iam imperio Romano, ipsaque Roma a Gotthis aliisque barbaris vastata, Valentianus imperator moenia ampliavit, nam magnam ibi vitae imperique partem egerat, quare et Ioanni episcopo duodecim civitates subiecit; quae deinceps exarchatui fuerint subditi: nempe Ariminum, Caesenam, Forum Livii &c. Haberetur huius (Theodorici Gothi) corpus sive cineres diu in porphyretica urna conservati, quae adhuc in foro extat a militibus, aurum conquirentibus, disrupta, longa pedes .viii., alta .iv. cum operculo ex aere corinthiaco, signis et emblematis decorato ab Amalasantha, ut creditur, posita. Addita nunc haec inscriptio legitur:

Vas hoc porphyreticum olim Theodorici Gotorum imp. cineres rotundo apice recondens translatum hoc in loco a Petro Donato praef. in memoriam antiq.
Anno .MDLXVIII.

Tenuerunt deinceps illam Ostro Gothi ultra annos .LXX., donec a Narsete Iustiniani imperatoris praefecto Italia pellerentur &c.

Nunc urbs mediocris et munita satis, pontifitiae ditionis. Nomen olim fuisse Navennam, quidam a navibus arbitrantur, quo autore nescio, quibus astipulatur Iacobus Voraginis, et vidi illic nimpham ad urbis portam depictam, cum navi in manu, hoc epigrammate: « Navenna ».

Ex hac urbe oriundi viri docti: Cassiodorus cuius meminit P. Diaconus, Petrus Ferettus, episcopus Miliensis, Guillelmus medicus in-

signis, Ioannes grammaticus qui primus in Italia eloquentiae artem restauravit, Des. Spretus. Episcopi vero Rhavennates fuere, qui apparitione columbae creati dicuntur, divus Adericus &c..... et Severus, alii quoque archipraesules fuere Apollinaris, vir pius, natus in hac urbe ac proinde divus tutelarior, cui in foro statua columnae marmoreae imposita, cum epigrammate:

Apollinari Rhavennates pro voto posuerunt




Ioannes cuius iam memini, Leo 41, Ursus, Petrus &c.....

XXX. Antiquas Rhavennae reliquias et monumenta ex vetustate existentia vidi, ut ingentis palatii deformes ruinas, Theodorici fuisse putatur, Herculis quoque Horarii sive potius Astrologi statuam non ineruditam, cuius explicationem Steph. Vinandus Pigius dedit. Erat autem ex marmore facies corrosa, brachium hominum injuria et temporum descriptum. Inscriptio, quae erat in fronte basi incisa, noviter haec est:

Hieronimus Donatus Praef. Herculis Horarii reliquias, ex Herculanae regionis angiportu in forum transtulit, et Rhavennatum antiquitati DD.

Pars postica hanc veterem habet inscriptionem:

Q. Venerius Q. F. Quiri Fastus vixit ann. .xvii. menses .xi. dies .viii. Q. Venerius Q. F. Quirinus Manlius Achaicus frater et Publicia Priscilla heredes fec.

Ab uno latere erat « Sotiricus » cum lepore; ab altero « Cut    » cum cane. De hac statua vide, quae disserit Puteanus, prom. epist. 42.

Ante Franciscanorum aedes est aedicula marmorea, Danti, illustri Hetruriae vati, consecrata, in qua eius cum viva effigie sepulcrum, cui tale inscriptum epithaphium:

S. V. F.

Iura monarchiae superos Phlegetonta lacusque
Lustrando cecini, voluerunt fata quousque.
Sed quia pars cessit melioribus hospita castris,
Actoremque suum petit felicior actus,
Hic claudor Dantes patriis extorris ab oris;
Quem genuit parvi Florentia mater amoris.
Virtuti et honori.

Et ad dextrum latus haec leguntur:

Exigua tumuli Dantes hic sorte iacebas
Squallenti nulli cognito pene situ.

At nunc marmoreo subnixus conderis arcu
 Omnibus et cultu splendidiore nites.
 Nimirum Bembus Musis incensus Etruscis
 Hoc tibi imprimis quem coluere dedit (1).

Anno sal. .MCCCCLXXXIII., .VI. kal. iun. Bernardus Bembus praet. ex aere suo posuit.

Ad hunc Bembum extat carmen Angeli Politiani. De Dante vero, cui cognomen *Aligerius*, ex antiquissima familia anno Christi .MCCCLX. nato, in Florentinorum historiis mentio fit. Meminere praeterea eius Paulus Iovius, Marullus, quanto etiam amore literarum flagraverat Aeneas Silvius.

In coemiterio huius templi, monumentum Hieronimi Rugini, I. U. D. vidi.

Sunt templa praeterea, a Galla Placidia Augusta posita, divis Gervasio et Protasio, variis marmoreis sepulcris celebre, et divo Ioanni Evangelistae, ubi in cripta marmorea antiqua haec legebantur:

D. O. M. Sub inferiori fornice quas conspicis aras divus Io. Evangelista Orantibus constituentibusque Galla Placidia Aug. beatoque Barbatiano consecravit D. Theseus Aldobrandinus Bon. abbas .v. in hanc pulcherrimam formam reduxit ann. .MDLXIX.

Erat hic quoque tumulus Ioannis Arragonii medici. In pariete vero, qui viam publicam respiciebat, erat marmor antiquis his inscriptionibus:

Propugnatori imperii Romani fundato, | Quietis publicae D. Fl. Constantino Max. | Vict. Semp. Augu. D. Claudi nepoti divi | Constantis filio. Sertorius Silianus | V. P. praepositus fabrice devotis | N. M. Q. E.

M. Cocceo M. Pol. Nepoti | Trib. Pleb. Desig. Leg. Pr. Pr. | Prov. in Siciliae quaest. trib. | Mil. leg. .xi. Cl. Seviro Eq. R. | .xvii. St. Primiturus L. IIII | .vi. vir.

Vidi quoque templum, nescio an divis Protasio Gervasioque sacrum, cuius iam memini; rotundum erat vario marmore splendidum, pictura hic in coelo praecipua extremi iudicii, autoribus Iacobi Bertulii et Iulii Tondutii, egregiis pictoribus facta, spectantur passim varia antiquorum marmorum fragmenta; unum nempe continens sacrificium taurile, cum quatuor integris personis, simulantibus imperatoris, laureatique viri seminudi et duarum foeminarum; aliud quoque genii alati nummum in manu tenentis et alios pueros item alatos draconem custodientes. Ad templi ingressum, est tumulus marmoreus cum graeco epitaphio, in anteriori parte erant tres magi sculpti, sua mu-

(1) Il ms. ha: «Hoc tibi ^{quem} ^{hae} imprimis quem coluere dedit».

nera Deo offerentes; et hac in veteri sculptura animadverti non coronatos ut hodie vulgo videri magos. Epitaphium erat in operculo marmore tale:

ΕΝ ΤΑΥΘΑ ΚΕΙΤΑΙ Ο ΣΤΡΑΤΗΓΗΣΑΣ ΚΑΛΩΣ
 ΡΟΜΗΝΤΕΦΥΛΑΣΑΣ ΑΒΛΑΒΗ ΚΑΙ
 ΤΗΝ ΔΥΣΗΝ ΤΡΙΣ ΕΞ | ΕΝΙΑΥΤΟΙΣ ΤΟΙΣ
 ΓΑΛΗΝΟΙΣ ΔΕΣΠΛΟΤΕΣ ΙΤΑΛΚΙΟΣ ΤΩΝ
 ΒΑΣΙΛΕΩΝ | Ο ΣΥΜΜΑΧΟΣ Ο ΤΗΣ ΑΠΛΗΣ
 ΑΡΜΕΝΙΑΣ ΚΟΣΜΟΣ ΜΕΓΑΣ ΑΡΜΕΝΙΟΣ ΗΝ |
 ΓΑΡ ΟΥΤΟΣ ΕΚ ΛΑΜΠΡΟΝ ΤΕΚΟΥΣ ΤΟΥΤΟ.
 | ΘΑΝΟΝΤΟΣ ΕΥΚΛΩΣ Η Ο ΣΥΜΒΙΟΝ
 ΕΩΣΑΝΝΑ ΕΥΦΡΟΝ ΤΡΥΤΟΝΟΣ | ΣΕΜΝΗΣ
 ΤΡΟΠΩ ΕΣΤΕΡΗΜΕΝΗ ΑΝΑ ΠΥΚΝΩΣ ΣΤΕ
 ΝΑΖΕΙ ΑΝΔΡΟΣ :: | ΕΣΤΕΡΗΜΕΝΗ ΑΝΔΡΑ
 ΛΑΧΟΝ ΤΟΝ ΕΚΚΑΜΑΝΤΟΝ ΕΥΔΟΣΙΑΝ ΕΝ
 ΤΑΙΣ | ΑΝΑΤΟΛΟΙΣ ΗΛΙΟΝ ΚΑΙ ΤΗ ΔΥΣΕΙ
 ΣΤΡΑΤΩΥ ΓΑΡ ΗΡΞΕ ΤΗΣ ΔΥΣΕΟΣ | ΚΑΙ ΤΗΣ
 ΕΩ.

In pariete, lapidem marmoreum sepulcralem integrum vidi. Erat a dextris feminae simulacrum, a sinistris viri cum ara tanquam sacrificantis, hoc in medio legebatur epigramma:

Oliae P. F. | Tertullae | .v. ann. .xv. m. .viii. d. .x. | Olius Tertullianus | Fil.
 pientissimae et sibi.

In alio loco coemiterii vidi antiquae inscriptionis fragmentum:

Philon vixit ann. .xx. mens .vi. d. ■■■■

In templo divae Mariae maioris, ni fallor, hanc in pavimento inscriptionem legi:

Rapidia L. F. | Prima | C. Ca ■■■■ Celeris.

In Franciscanorum templo est hoc sepulcrum recentius:

D. O. M. Nicolao Soderino equiti Florentino exuli innocentiss. fil. in memoriam posuit. Ann. .MCCCLXXXIII.

Vidi et templum cum monasterio, quod Iacobus Morandus iurisconsultus suo aere posuit, mirabili genere nostris oculis cucullatorum. Vidi sepulcrum satis antiquum Pignatorum, et aliud Quirini Trivilei, imperatoris Rhavennatum, et de sancto Romualdo hoc epigramma:

S. Romoaldus Ravennas ex ducum stirpe, vixit annos .cxxi., quibus coenobita tribus, eremita .xcvii. ann. fuit.

Sunt praeterea templa divae Agnetae, divi Vitalis, splendidum olim et marmoreum, divi Apollinaris, quod olim divi Martini in coelo aureo vocabatur, a Theodorico, Gotorum rege, conditum, marmore multo splendidum.

Archipraesul huius urbis, qui magnis olim privilegiis a Valentiniano fuit donatus, adeo ut de principatu cum Romano et Constantinopolitano certare ausus fuerit, sub se tredecim habet suffraganeos, inter quos Cerviensem, Cesenatensem et Bononiensem.

Hic memorabile accidit prelium inter Gallos et Hispanos. Hi victi a Gastone Foxio.

XXXI. In domo civili hi versiculi statuus recentioribus inscripti legebantur:

Ut fueram multis quondam decorata tropheis
Et simul Adriacis gloria prima locis,
Nunc quoque magnorum renovantur gesta virorum
Grandia temporibus conspice facta tuis.

Sub altera legebatur:

Nomina Caesareae fuerant celeberrima terrae
Contulerant claros moenia nostra duces,
Quod tamen hic valuit, nocuit cariosa vetustas
Occulit en nostros herbida terra focos.

De Rhavenna sic canit egregius Scaliger Iulius:

Prima per Aemathias quondam vetus edita silvas
Adriacum secuit Thessala prora sinum &c.

NOVEMBER.

I. Eo quod propter falsam delationem scelestissimi nautae (qui nos tanquam profugos apud urbis praetorem, peregrinis satis iniquum, ac eo nos nomine multarat, accusarat) cum vel ultra dimidium iusti

pretii nos circumvenisset et multo plus aequo iam ante accepisset, multis molestiis implicaremur; verum illud Catonianum praeceptum serius intellexi, quo pedibus perveniri posset, navi non incipiendum iter. Sentii littorale et nauticum hoc genus hominum durum et inhumanum ab inclementis elementi inspiratione:

Dicebam Italiae mores mentita benignos
Decipis incautos infida terra viros,
Blandities tibi fronte scatent, sunt aurei ocelli
Sub quibus aeternas fraus parat insidias.

Moneta hic cursum habet papalis, iulii, pauli, quadrini, boloignezi. Iulius valet hic 44 quadrinos, Romae tantum 40. Bologneza .VI. quadrinos, .VII. Boloignezi iulium.

De hisce hominibus duris et ex elemento barbaris, hoc verum esse arbitror quod Cicero « non ingenerari hominibus mores tam « a stirpe generis ac seminis, quam ex iis rebus, quae ab ipsa natura « loci et vitae consuetudine suppeditantur, quibus alimur et vivimus », scribat.

II. Rhavenna Cerviam pervenimus. Oppidulum est non adeo vetus, quamvis sint qui offm Philocolim dictum putent. Est nunc sub papatu, habetque episcopum ac eundem cardinalem. Cathedrale autem rusticanae aedis est instar templum, licet satis opulentum. Cives sunt plerique salarii. Salis nempe hic magna copia. Plura de hoc oppido vide apud Leandrum. Episcopum habuit divum Hierontium martyrem. Vide et Scradaerum.

Hinc Cesenam, hodie Cisnatico, oppidum antiquum sed vetustate pene collapsum exiguumque. Olim veteribus Curva Cesena dictum, Boiorum in Flaminia oppidum. Huius meminere Plinius in octava regione Italiae, Strabo, Procopius, Ptolemeus. In vita divi Mauri, eius episcopi, legitur Flaviam Curvam Papiam antiquitus dictam. Est in via Aemilia, ad pedem collis, ubi fluvius Sapis Plinio, Isapis Straboni, cui etiam Silvius (lib. VIII *Poenic.*) meminit:

Hos Aesis Sapioque lavant.

In ponte erant erectae duae columnae, cum insigniis Gregorii XIII pontificis, qui restaurasse quaedam videbatur. Fuit diu etiam Longobardorum temporibus sub Romano imperio. Hinc Bononienses habuere dominos, inde eius principatum occupavit Orde-Iaffus, post haec Malatestae possederunt, donec in potestatem pontificum rediret. Plura vide apud Leandrum in Romanula. Non magni olim nominis fuit, ut ex Cicerone cognoscere licet, ep. ult. lib. 16.

Non procul hinc est coenobium divi Mauri, cuius monachi observant regulam Benedicti. In templo antiquum est marmor sepul-

cræ Scie Marcellinae, quod apud Leandrum descriptum invenitur. Coenobium quoque hic est Franciscanorum fratrum, ubi bibliothecam splendidissimam condidit Malatesta Novellus.

III. Inde Ariminum equites petivimus. Praeter alios annes Rubiconem notissimum Romani imperii transvecti. Hic quondam finis, ut ait Plinius, Italiae, ad quem exercitum deponere solebant Romani imperatores, ante Iulium Caesarem, cuius formula extat apud Crinitum. Meminere huius praeterea veterum Strabo, Ptolomaeus, Livius, Caesar, Plutarchus, Appianus, Lucanus, Silius, Vibius Sequester, Suetonius. Hodie Pisatella vocatur, cuius meminere Leander Albertus, Munsterus, Pigius. Scraedaerus Pisaere vocat.

Ariminum vero vetus oppidum, cuius plerique meminere, et ex recentioribus descripsere Munster et Leander. Item Pigius, Laur. Scraedaerus, *Mon. It.* 3.

Est civitas mediocris pontificis Romani in cuius ponte antiquissima haec erat inscriptio maioribus literis:

Imp. Caesar Divi F. Augustus Pont. Max. Cos. .xiii. | Imp. .xx. Tribun. Potest. .xxxvii. PP. | Ti. Caesar D. Augusti F. D. Iulii Nepos Aug. Pont. Max. | Cos. .iii. Imp. .viii. Tr. Pot. .xxii. dedere.

Umbrosum coloniam vocat Strabo. Romani vero, eo coloniam deduxere post bellum Picentinum, consulibus Pub. Sempronio et Appio Claudio, ut autor est Eutropius. Fuit etiam civilibus bellis .iii. virorum in praedam militibus data. Livius inter colonias vocat, quae secundo bello Poenico fidelem operam Romanis dederit. Portum habet, et eiusdem nominis amnem. A Gotis est capta, a Narsete recepta, autore Blondo; diu quoque Malatestas dominos habuit, ut plenius apud Leandrum videre est. Aritmus quoque nonnulla huius urbis descripsit in *Epistolis*. Arcum hic posuit Domitianus triumphalem, portumque restauravit.

Ad forum urbis hoc legi vetus epigramma:

C. Caesar Augusti F. | Cos. | Vias omnes Ariminis | Erexit IIII IIII

Haec Suetonius in *Octaviano* his verbis probat: « Quo autem facilius urbs adiretur, desumpta sibi via Flaminia Ariminotenus, munienda »; cui assentit Iulius Obsequens.

Ad basilicam senatoriam in marmore haec est goticis literis inscriptio:

A. .mcc. tempore D. Madii Arimini presul, Opus hoc factum est.

Ibidem nova haec inscriptio:

Mantii Francisci regis Bungi Michaelis Protasii Arimanorum regis, ac Bartholomaei Omurae principis Iulianique Martinique comitum ab Iaponiorum remotis-

simis insulis ad D. Gregorium XIII legatorum .iii. ut iam susceptam Christi fidem profiterentur optatissimam Ariminum adventui .xvi. kl. iulii publico sumptu maximeque laetitia hospites. MDLXXXV. Sixto V P. O. M. R. sedente S. P. Q. AR. D.

De hac urbe ita Scaliger cecinit:

Prisca fui quondam civilis meta furoris,
Sed non fortunae meta futura sui.
Non tunc arma togae, non cessit laurea linguae,
Caesaris est facere, haud sub Cicerone loqui.

Habet Ariminum episcopum Romano immediate subiectum.

Circa initium huius mensis, templum Salvatoris Ultraiecti (1) venundatum in summo templo, ac lunae, die sequenti, confringi coepta; quamvis plurimum pro eo conservando laborassent canonici frustra; dicente Prouningio eos. periculum esse, ne tam vicinum Martiniano gravidaretur.

Fuere Ariminenses Renatus Melioratus, Robertus Ursus iuris-consulti clarissimi, Aurelius Augurellus. Legimus et Mauritium ducem fuisse Ariminensem, olim e Longobardis Matheus Brunius ic. Vincent. Manzinus ic.

IV. Inde Arimino exeuntes equites, pluvio nubiloque coelo Catolicon pervenimus. Exiguum est oppidulum, vici instar, tabernis tantum diversoris visundum. Duae hic portae iampridem extractae, una Vercellensis, Gregoriana altera. Non procul hinc, in mare, urbis Conchae submersae quandoque spectantur reliquiae.

Hinc Picentes incipiunt, in quibus Pisaurum, hodie Pesarò, sub imperio Urbinensis reguli. Antequam ad oppidum perveniremus, vidi in pago hanc veterem inscriptionem:

M. Sextius ML. | Stabillio sibi et | M. Sextilio M. F. | Patrono | Et M. Sexto ML. | Philargo ||||| Fratri | Ex testamento.

Amatus ludit in *Obs.* c. 6:

Pisaurum venimus urbem antiquam de qua
Catullus dixerat sedes moribunda Pisauri.
Nunc pro aere salubri et clementi fruitur
Ob exsiccata paludes. Caeterum ita fructibus
Abundat et ad usum hominis necessariiis omnibus
Ut hodie totius Italiae portus dicatur.

Erat ibidem sculptura duorum incudem percutientium, ut fabros ferrarios dixisses.

De urbis huius sat amplae et populosae natalibus apud Solinum aut Strabonem nil inveni, nisi Picenum sit, cuius et meminit Mela

(1) Utrecht.

cum Pisauro. Pisaurum quidam ab amne, quo alluitur, Isauro dictam volunt. Servius vero ab auro Gall's appenso pro Capitolio per Camillum recuperato nominatam credit. In Umbris collocat Plinius, in Senonibus Ptolomaeus. Meminere eius saepe Livius et Procopius. Velleius lib. I, Miletus, Romanos urbis conditores facit, anno a. C. .DCXXXIII. ac inde coloniam effectam cum Mutina et Parma.

Quae de magistratu ac dominis huius urbis scripsit Leander, sufficient. Portum habet vadis arenisque obstructum, ita ut ab agasonibus magis quam nautis frequentetur, est tamen mercatoribus celebris. Vidi quoque plures in foro inscriptiones antiquas. Velleius Paterculus, Cl. Pulcro et L. Porcio Licinio consulibus quadriennio post Bononiam coloniam effectam, scriptum reliquit. De hac sic Scalliger:

Hic Romae fulsit primum spes ultima victae,
Unde loco, atque urbi nomina ducta canunt.
Dum Gallus Romana actis imitator avitis
Arma, premens arma Romula victor adest.
Postquam e sollicita posuit discrimina mente,
Torpuit occulto dextra soluta metu.
Ah! Quid agis soboles priscorum invicta Deorum?
Rerum, non auri summa petenda tibi est.

Episcopum habet haec urbs immediate pontifici Romano servientem.

Viri eruditione illustres ex hac orti: Pandulphus Collenucius, Guido Posthumus, Simon de Praetis ic., Accius antiquissimus poeta.

Urbis ad portam hoc legi ducis elogium:

Guido Ubaldus, pavor et terror hostium.

Sequitur Fanum Fortunae, oppidulum ad mare Hadriaticum antiquum, hodie F a n e i, Melae Phanestris colonia; alii quoque Fanum Piceni et Umbriae dixerunt. Coloniam ibi deductam ab Augusto putat Pigius, dicitque a Constantini Magni filiis restauratam. Fanum Fortunae vocat Plinius, quo nomine et Strabo vocat ac Aurelius Victor (apud quod victor in praelio fuit Aurelianus imperator) et Tacitus.

Episcopos habuit Cosmum Gerium, viros doctos, Hieronimum Capilupum, nescio etiam an hinc orti Gaurici Lucas ac Pomponius, eruditione varia clari, et Iacobus Taurellus cuius meminit Angelus Rocca in bibl. Vat. de liter. Etruscis, Ioh. Babt. Flavius Fanestris, Martinus de Fano ic., Octavius Cleophilus.

In inscriptione, quae ibi est in ambitu Augustinianorum et apud Smetium fol. 76 legitur, est: « Col. Iulia Fanestris » et in alia « Colonia Iulia Fano Fortunae ».

liam; perpetuum montis huius iugum instar est Italiae dorsi. De hoc Strabo: «Sunt nempe isti montanum dorsum» &c., et Plinius de eo in haec verba: «Apenninus mons Italiae amplissimus» &c. Et Polybius: «Apenninus mons paulo supra Inferum mare ab Alpibus oritur, moxque se magis atque magis ab illo disiungens, recto dorso in Supremum mare fertur fere usque ad Senam, unde rursus ad dextram flectens per mediam Italiam in Siculum fretum discurrit»: Dionis. *De situ orbis*, versu 339 et seqq.:

Media autem ambarum panditur, Ausonia tellus
 Longe extenta: quam quidem mediam mons bifariam secat.
 Post hos autem sagax gens est illustrium Latinorum.

Nunc de Italia pauca dicam, de cuius nomine multi multa et in primis Goropius Becanus: «olim quoque appellata dicitur Oeno-«tria» &c.

Hinc Caia et Aqualania vici occurrunt ignobiles et campus, in quo pugna Narsetis cum Totila, Gotorum rege (1).

Post quos Cantianum, oppidum cum arce in colle, et fluvio eiusdem nominis, conditum ob urbis Luceolorum non procul olim hinc existentis ruinam; cuius meminit in *Piceno* Leander et Volateranus, lib. 6, qui Franciscum Cantiani principem nominat.

VI. Ad oppidulum pontificium Sigellum perveni, Perusini agri, quod sequitur Gualdum Apennini, oppidum a Longobardis conditum.

Deinde civitas Nuceria mediocris. Huius meminit Strabo, ad viam Flaminiam, et dicit ibi vasa lignea fabricari solita, et Ptolomeus. Plinius Nucerinis Favonienses memorat lib. III, ad differentiam caeterarum civitatum hoc nomine dictarum. Habet episcopum immediate Romano subiectum. Leander cum Blondo Alfateniam a Livio nominatam esse putat.

Fuligno item mediocris civitas amoena in valle. Fulgineum vocat Cato, Appianus vero Fulcinium; meminit et Silius:

... Parvoque iacens sine moenibus arvo
 Fulginea.

Plinius Fulginates ponit in sexta regione Italiae; Blondi vero opinionem de hac et aliorum vide apud Leandrum in *Umbria Italiae*.

(1) Allude alla battaglia combattuta nella estate del 552 fra Totila, che aveva messo campo presso l'Apennino in luogo detto Tagina, e Narsete attendato ad Busta Gallorum. Totila, tirato fuori dalla battaglia agonizzante, morì e fu sepolto in un terreno detto Capra. I luoghi traversati dal Buchelio sono Cagli, Acqualena, Candiano, Sigillo, Gualdo Tadino, Nocera, Foligno. Questa parte dell'itinerario pende evidentemente dal Blondo, *Ital. illustr.* ed. Tor. 1527, p. 80. Intorno alla battaglia del 552, cf. anche la nuova edizione di *Procopio* curata dal COMPARETTI, III, 319, e le autorità citate dal Comparetti stesso.

Est iam Spoletini ducatus, habetque episcopum, qui immediate Romano subest. Fulginatium meminit Cicero in orat. *pro Corn. Balbo*. Fulgineae officinae sunt chartaceae, ubi charta conficitur praestantissima. Silvester Telius vir doctus fuit Fulginas.

Circa vesperum Spoletum pervenimus. Civitas est in monte antiqua et celebris. Fuit colonia Romanorum in Umbria, inter fideles populo Romano bello Poenico II numerata a Livio. Meminere huius Strabo, Plinius, Florus, Appianus, Cato. Et vide ante omnes Leandrum in *Umbria*.

Viri eruditione clari ex hac oriundi, C. Melissus, celebris grammaticus, cuius vitam descripsit Suetonius, P. Cornutus, orator insignis, teste Cicerone, Ludovicus Pontanus ic., Petrus Leonius medicus.

Habet hodie antiquitatis Romanae quaedam monumenta, sed pauca, et inscriptiones.

Estque satis etiamnum populosa, sed propter ascensum et descensum incommode sita.

Quietem sumpsimus in suburbio, ubi more germanico excepti laute, vinumque spoletinum, a Martiale commendatum his versibus:

De Spoletinis quae sint cariola lagenis
Malueris, quam si musta Falerna bibas,

bibimus. Aderat hic nobis monachus ex eorum numero, qui se Minores vocant, ex Belgia redux. Hic mira narrabat et dubito an credenda. Tandem aderat et hospes, is Ungariam viderat, monachus noster et eandem se vidisse et perambulasse assererat, et loca quaedam enumerare satis barbare incipiebat; contradicit hospes, monachus reprehensionis impatiens pugnis certat, non verbis respondit; hospes ut acceperat reddit; tum monachus exclamare, iurare, dicere, apud pessimos se hereticos versatum, ubi nihil tale unquam sibi acciderat, quod hic in media regione Italiae, imo in ipsius pontificis maximi regno; statim cucullam exuere, ibique plane militem gladio armatum vidisses; nos qui socii aderamus placare hominem conati sumus, idem famuli hospitis, frustra, nam cum vendicare ut vellet se non posset, nocte media abiit, irarum plenus, nec unquam nobis deinde visus.

Episcopum habet haec civitas immediate Romano pontifici subiectum, ex quorum numero fuit Iacobus Camplo, sub Martino V pontifice Romano (1).

Inter antiquas Smetii, inscriptiones huius loci inveni.

(1) Iacopo de Campello resse la chiesa spoletina, in sostituzione del vescovo Giacomo Tordi, tra il 1419 e il 1424. Fu poi promosso al vescovato di Carpentras.

Extra urbem templum est antiquissimum Concordiae (1).

In palatio Theodorici a Narsete restaurato (2) ius dicunt septemviri, quibus in consilio adsunt alii .LX. consilarii, summa tamen potestas est penes prefectum pontificium. De templis et monumentis recentioribus Scradaeus.

VII. Via, quae Ternos ducit, partim aspera et montosa, oleastris circumdata, qui salicum instar crescunt tanta copia, ut integras easque amplas silvas efficiant; parte ubi oppido propior planior commodiorque.

Terni vetus oppidum, Interamna Nahartis sive Martis, ut apud Plinium corrupte, et differentiam alterius ad Lyrin.

Fuit ex coloniis Romanorum, quae militiam contra Annibalem, bello Poenico II detrectarunt, ut Livius auctor est, unde a Romanis cum caeteris impunita non mansit, ut idem scribit. Meminere et huius Strabo, Ptolemeus, Florus, Tacitus, et vide Pigium, Leandri et meam hic opinionem reprehendentem.

In medio foro vidi columnam marmoream antiquam, hanc item inscriptionem veterem in tabella marmorea:

A Pompeio A. F. | Clu. Q. Patrono Municipi | Interamna Nahartis | Quod eius opera | Universum Municipium | Ex summis periculis | Et difficultatibus | Expectatum | Et conservatum est | Ex testamento Licini F. F. | Statua statuta | Est.

Est et ibi basis marmorea cum Neptuni simulacro insculpto atque hoc epigrammate antiquo:

Neptuno sacrum | L. Valerius Necri lib. Menander | Portitor ocrisiae.

In utroque latere navigantes conspiciuntur, in postica parte basis sacrificans.

In templo Dominicanorum vidi lapidem sepulcralem, Constantino divo Constantino in Neophito positum.

Non procul hinc imperator Gallus cum filio Volusiano ab exercitu suo occisi, ut refert Victor.

(1) Fuor di Spoleto non ci sono altri templi, eccetto quello detto del Clitunno, che alcuni vogliono edificio de' tempi incirca Constantiniani, altri del sec. xi ed opera del marmorario Mellioranzio o della sua scuola. Vedi De Rossi, *Bull. crist.* 1871, pp. 71-120, e HARTMANN GRISAR, *Nuovo Bull. arch. crist.* 1895, I, 42-57. Gli scrittori di antichità spoletine credono nondimeno alla esistenza di un tempio della Concordia, con le spoglie, e nel sito del quale sarebbe stata edificata la chiesa suburbana del Salvatore. A questo forse accenna il Buchellio.

(2) Il « palatium Theodorici a Narsete restauratum » non è altro che l' anfiteatro spoletino ridotto a castello, al tempo delle guerre gotiche, mediante la muratura degli archi terreni. Si veggono ancora le vestigia dell' anfiteatro e delle opere di difesa dei secoli v-vi dentro e sotto l'ex-collegio de' Gesuiti, ridotto a caserma circa il 1862.

Episcopus huius urbis Romano tantum pontifici subiacet, caeteris exemptus. Iohannes XIII pontifex, episcopus fuit (1).

Nomen habet quod inter annes est constituta, teste Varrone. Ab Hadriano VI factus episcopus huius oppidi Franciscus Cheregatus, cuius meminit Erasmus libb. 12 et 19 *Epistol.* Iohannes Fonsalida, Hispanus, episcopus 1495 (2).

Facta colonia Romanorum anno post captam a Gallis urbem .ccccxv. secundum Velleium lib. I. Lucam Antonium Thomasonium hinc ortum, virum re militari in Galliis prestantem, legi.

Posthaec ad Narnos sive Narniam perveni, Nequinum olim vocitatum, Plinio teste, et incolae Nequinates. Coloniam hic romanam deduxit Q. Flaminius, ut auctor est in eius vita Plutarchus. Meminit huius quoque Livius, inter colonias romanas quae militiam contra Annibalem detrectaverint. Tacitus quoque et Martialis nec non Claudianus hoc versiculo:

Celsa dehinc patulum prospectans Narnia campum.

Habet Narem fluvium, unde nominis, ut videtur, origo, qui hinc paulo post supra Periculum, exiguis navigabilis navigiis, Tyberim influit. Alterius fluminis eiusdem nominis meminit Mela, qui ex monte Scardo in mare Adriaticum se exonerat.

Florentibus Langobardorum in Italia rebus a Spoletinorum duce capta, Leonis imperatoris imperio.

Narniensis episcopus immediate pontifici Romano subest.

Fluvius Nar sulphureo odore gaudet, ex fontibus ut credo unde proveniat, quod indicatur hoc versu:

Nar vitiatu odore sulphureo.

E Ficello monte defluere tradit Spiegelius.

Inscriptiones huius loci sunt .ii. apud Smetium.

Templum habet summum divo Iuvenali (3) dicatum martyri et episcopo.

Pontem habet antiquissimum summae altitudinis (4), cuius partem vidi temporis incuria collapsam; solebat haec duos praealtos montes coniungere subterlabente flumine. Hunc ab Augusto constructum, narrat

(1) Pietro di Canevano, Giovanni XIV (984-685), fu vescovo di Pavia non di Terni.

(2) Giovanni da Fonsalida spagnuolo, cameriere segreto e segretario di Alessandro VI, bibliotecario della Vaticana, vescovo di Terni dal 1494, † 1498. Fu sepolto in Roma in S. Giacomo degli Spagnuoli.

(3) Giovenale primo vescovo narniense † 369.

(4) Il solo arco che sopravanza dei tre, quello della sponda sinistra è alto m. 19.80 sul pelo magro del fiume.

Procopius, haud unquam arcus pontis excelsiores a se visos scribens. Martialis huius pontis quoque hoc disticho meminit, lib. VII, 92:

Sed iam parce mihi nec abutere Narnia Quinto
Perpetuo liceat sic tibi ponte frui.

Quaedam etiam de hac civitate Stephanus Pigijs, quemadmodum et de Otriculis, in *Principe* suo rettulit.

Oriundus hinc Nerva imperator, teste Aurelio Victore; Galeotius quoque Martius, vir eruditione clarus, et Gatta Melata, vir belli gloria illustris, sepultus Patavii.

Pene dirutum hoc oppidum a Caesareanis, cum Roma sub Carolo V expugnaretur.

Inter Narniam, Otriculum, Spoletum ac Romam, apud pontem Sanguinarium ab eius caede dictum, Aemilianus in Mesia imperator creatus a suis occisus, quemadmodum apud Interannam Gallus et Volusianus, paulo ante, a suis fuerant trucidati.

Est inscriptio apud Smetium, fol. 90: « C. Coruncani Ocriculae « leg. .xxi. rapacis mil. ». .v. inscriptiones huius oppidi dat Smetius in suis *Antiquitatibus*.

Narniensis dicitur fuisse Ioannes XIII, papa Romanus (1).

De Cassio Narniensi episcopo vide *Dial.* 3, cap. 6 Gregorii pontificis, de Fulgentio autem Otriculano cap. .xii. Fuit et Marius Arcas Narniensis ic. Inter scriptores suo tempore illustres, celebrat Iovius in *Elog.* Galeotum Martium U. D. In *Martyrol.* Usuardi est Iuvenalis Narniensis episcopus et confessor, 63.

Circa vesperum ad Otriculum perveni. Oppidulum est perobscurum cum arce in colle. Est autem pervetus, cuius meminere Strabo, Plinius, Livius, Ptolomeus, *Itinerarium Antoninum*. Non longe hinc veteris oppidi plurimae spectabantur relliquiae, inter quas et amphitheatri ampla vestigia.

Flaminea via olim continentibus aedificiis ab Otriculis Romam usque adeo saepta erat, teste Ammiano Marcellino, ut ibi prima urbis initia crederentur. De hac via celeberrima et sepius restaurata, vide Marlian. lib. VII, cap. xiii.

VIII. Hinc post iter planum flumen Tiberis traiecimus, trium baiocorum pretio (2). Tiberis olim Albula, unde poeta « Albula pota « Deo », a Tyberino Latinorum rege, in hoc demerso, nomen habet, ut autor est Eutropius (diversas tamen opiniones adfert Varro), ex

(1) A. 965-972.

(2) Il ponte di Augusto fu risarcito da Sisto quinto (ponte Felice, a. 1589) pochi mesi dopo che il Buchellio aveva traghettato il fiume alla « scafa » di Borghetto.

Apenninis montibus effluit, atque pluribus augetur fluminibus, ac per Hetruriam, Umbriam, Sabinos, Latinos excurrit in mare Tirrhenum. Ab albo colore olim appellatum, refert Fæsti abbreviator. Vide Aethici Cosmograph. Θυμβριν, apud Dionis,

Sequitur Castellum sive Civita Castellana oppidulum, Tiphernum antiquibus dictum putant. De quo vide Plinium. Quidam putant Fescennium fuisse, de quo Vergilius:

Hi Fescenninas acies equitesque Faliscos.

Typherni dominium diu tenuit gens Vitellia, nobilis et bellicosa, unde prodire Nicolaus, Camillus, Paulus, Vitellotius, Alexander, Capinus (1).

Castrum Felicitatis dictum putat Platina et inde ortum Celestinum II, pontificem Romanum.

Habet hodie episcopum, Romano tantum pontifici subiectum.

Non procul aperte viae Flaminiae apparebant reliquiae, iussu Gregorii XIII pontificis purgatae, ut indicabat hoc epigramma:

Clarax Columna viam Flaminiam sentibus et terra obrutam purgari fecit, iussu PP. Gregorii XIII.

Qui hanc viam multis, ut ante dixi, locis perpurgavit, quod et iam ante Pium III pontificem tentasse accepimus. Apparent autem vestigia illa tot seculis terra et sentibus obruta, quae omne opus novum longe post se relinquunt magnanimitatis simul et potentiae Romanorum inditia. Sunt nam viae illae stratae (quemadmodum Appia, Campana, Aemilia, Latina et reliquae, quarum hodie plurima extant vestigia) lapidibus magnis rotundis aequalibus, eo ordine, ut vix incommodum ullum sentiant euntes. Latera marmoreis lapidibus munita sunt ne luto conspargantur. Varii ex ordine aquaeductus adsunt, quibus pluvialis aqua omnis statim defluat. Eam in rem montes fuere planati, valles aggeribus aequatae communi terrae, ut omne

(1) L'A. scambia Civita Castellana (Faleria) con Città di Castello (Tiferum Tiberinum) patria e dominio dei Vitelli. I Nicolò furon due: il seniore, capitano del 1439, il giuniore, capitano e tiranno di Castello del 1474-1515. Paolo fu capitano dei Veneti e de' Fiorentini del 1487; Alessandro generale di Santa Chiesa dal 1525 al 1530; Chiappino, capitano di Toscana e di Venezia dal 1510 al 1555. Del famoso cardinal Vitellozzo non occorre parlare. Cf. GREGOROVIVS, *Storia di Roma*, VII, 93 sg. 514-559; GIOVANNI GALLO, *Historia della casa Vitelli* in cod. Vat. 7125, c. 129 sg. Il cod. Vat. 7246 contiene pure notizie genealogiche della famiglia. Avevano « palazzotto » e giardino in Roma, sul monte di Magnanapoli. L'iscrizione sulla porta d'ingresso diceva: « Vitelliorum gens «coeli salubritatem et situs amenitatem secuta locum hunc instauravit et exornavit «.MDLXXV.». Cod. Barb. XXX, 89, c. 509.

incommodum tolleretur, in quantum humanae vires patiebantur et ingenia, imo ut iam vulgus a geniis olim factas fabuletur (1).

Inde ad Primam Portam pervenimus, et reliquias prisci aevi videre coepimus infinitas, nam circa viam mortuorum pallatia conspeximus, cum olim in more positum fuisse constet, extra urbem corpora sepelire, idque propriis in podiis, quod et iam olim a patribus fidelibus antiquissimis seculis factitatum legimus. Haec vero via Flaminia quemadmodum et Latina utrimque perpetui instar vici aedificiis sepulcralibus occupabatur; testes veteres scriptores, et alludit hoc versu Iuvenalis:

Experiar quid concedatur in illis
Quorum Flaminia tegitur civis atque Latina,

et alia quaedam monumenta, quorum usus temporis iniuria et barbarorum deformata nos fugiebat, at praecipuum in colle semidirutum nescio deorum an hominum monumentum, variis ambagibus religiosum (2). Hic, nescio an fabula, auri cupiditate conficta, genios apparuisse, et grande thesaurum latere indicasse ferunt. Iam Romani, qui semper inexplebili avaritia torquentur, fallacibus geniorum dictis, vel falsis quorundam nebulonum figmentis, an pueri delirio fidem habent, et terrae sedulo scrutantur viscera. Tum nescio quid marmoris invenerunt, qua spe refecti magnum se thesaurum consequuturos credunt (3).

IX. Tandem pontem Milvium transgressi, olim tempore Neronis illecebris nocturnis celebrem (4), suburbium intravi, variis sumptuosisque aedificiis spectandum ac ipsam denique urbem Romam, .v. idus novembr. (5). Quae muris continetur, cuius ante multos annos summo

(1) Nel tronco della Flaminia tra Civita Castellana e Prima Porta si conservano ancora molti avanzi del selciato antico, alla Madonna della Guardia, a Malborghetto, a Pietra Pertusa &c. Non si ha altrimenti notizia dei lavori eseguiti da Clarice Golonna pel giubileo del 1575, pei quali, secondo l'uso dei tempi, avranno fornito materiale i sepolcri mentovati più sotto.

(2) Nel « monumentum semidirutum in colle, variis ambagibus religiosum » riconoscerai gli avanzi della villa di Livia ad Gallinas albus.

(3) Rimangono anche oggi avanzi cospicui di mausolei presso al ponte di Prima Porta, alla Celsa, alle Due Case, al Fosso della Valchetta, a Grottarossa, nelle vicinanze del sepolcro dei Nasonii, e nelle piane di Tor di Quinto. Quest'ultimo, scoperto nel gennaio 1876, è stato ricostruito nel 1897 sulla fronte della villa Blanc in via Nomentana. Vedi *Archivio storico dell'arte*, 1897, p. 54 88.

(4) TACITO, *Ann.* XIII, 47; *Hist.* I, 87.

(5) Aveva dunque impiegati circa venticinque giorni nel viaggio dal Brenner a Roma (« .xv. kal. nov. - .v. id. nov. »). Si può ricordare, a proposito dell'ultima parte del percorso da Civita Castellana a Roma, che gli osti e gli albergatori della via Flaminia erano noti per i prezzi esorbitanti che pretendevano dai viandanti. Nel bando del ca-

desiderio flagrabam, iam me felicem etiam in summa inopia putabam, cui contigisset calcare hoc orbis caput. O! inquam, oculi beati, qui tot heroum vestigia, tot regum, tot consulum, tot imperatorum perpetua monumenta vident, tot sanctorum martyrum supplitii theatra, eorumque a piis viris collectos cineres, qui Phidias, Praxitelis, Glyconisque manus pellustrant. O! felix lingua, quae haec tuis enarrare poteris.

Haec igitur urbs Roma occulto sacrorum nomine Valentia, ut scriptores tradunt, cum sit urbium princeps, ac totius olim fuerit caput orbis; quae tot viros illustres et coelo dignos protulit, merito omnes fere totius orbis scriptores, ad se exornandam, invitavit. Graecorum hanc illustrarunt Halicarnassaeus Dionisius, Plutarchus, Strabo, Aristides, et infiniti pene Latinorum. Quidam a Roma muliere, alii a Graecis originem deducunt, sed maior pars a Troianis authoresque Romulum et Remum facit; quam opinionem affirmant T. Livius, Crispus Salustius, Sempronius, sive is verus sive falsus ut credit Beccanus, *De divisione Italiae*, qui Romam, anno .ii. olympiadis .vii. conditam, id est .ccccxxx. aut circiter anno post adventum Aeneae in Italiam, Fabius Pictor, *De aureo seculo*. C. Solinus in principio sui operis, ubi varias opiniones Romanae originis refert, Eutropius, Strabo vero auctor graecus diligentissimus huius urbis originem, situm et ornatum plenissime descripsit. Hic, postquam originem a Romulo deduxerat, addit (opinionem quae de graeca origine ferebatur relaturus): « Haec quidem urbis Romae creatio est, quae maxime fidem vendicat ». In Palatino Roma primum incepta, deinde Tarpeius mons, in quo Capitolium, adiectus, Coelium Tullius addidit, Aventinum et Ianiculum Ancus; Servius vero reliquos tres, Quirinalem, Viminalem, Aesquulinum, adiunxit. Idem muros et cloacas ac fossas circa muros fecit. De pomerio veteri nonnulla Tacitus (1). Melanthon natalem urbis collegit ex verioribus historiis .xxi. aprilis, quum palilia celebrantur, anno mundi 3212, .vii. olympiade, 1^o Achaz .x. et ante Christum natum 750 (2).

Aurelium (3) imperatorem quoque urbis pomerium et muros dilatasse, Vopiscus auctor est. Varias de nomine ac conditione Romae opiniones enarrat Sextus Pompeius, Festus in voce Romulus.

Plinius suo tempore .xx. millia passuum Romam fuisse in am-

merlengo Spinola del 1529 su « li prezzi del vivere per le strade de Roma », pubblicato dal TOMASSERTI negli *Studi e docum.* del 1891, si accenna particolarmente alle « gravi et excessive esactioni che si fanno per le poste et hostarie de la via Flaminia ».

(1) *Ann.* XII, 24.

(2) *Corr.* 753.

(3) *Corr.* « Aurelianum ».

bitu, Vopiscus vero .L. millia. Nostro autem tempore, eius ambitus vix .XIII. millia passuum implet, ut refert Marlianus; instaurata moenia ab Honorio et Arcadio imperatoribus, indicat vetus marmor ad portam Portuensem (1):

Imp. Caes. DD. NN. invictissimis principibus Arcadio et Honorio victoribus et triumphatoribus semper Augg. ob instauratos muros et turres egestis immensis ruderibus et suggestionibus V. C. et illustris militis et magistri utriusque militiae ad perpetuitatem nominis eorum simulacra constituit.

Sunt qui Belisarium inde instaurasse muros credunt. Vide etiam Iulium Caesarem de Solis, vulgari lingua, quaedam de hac urbe vera falsaque referentem, in libro qui inscribitur *L'origine di molte città del mondo*. De Tiberio Claudio extat inscriptio ad sanctae Luciae cloacam (2):

T. Claudius Drusi F. Caesar | Aug. Germanicus | Pont. Max. Trib. Pot. | .VIII. Imp. Cos. .IIII. | Censor PP. | Auctis Populi Romani | Finibus Pomerium | Ampliavit terminavitque.

X. Postero die, in Campo Florae, cum hospitium ibi nobis esset sub insigni Galli (3), profestum divi Martini more patrio hilariter celebravimus (4), aderatque nobis vinum Cerellum nescio an Coecubum olim veteribus commendatum, Romanum item et Albanum, nam exultatio animae et corporis vinum moderate potatum, et illud in iucunditatem creatum est, non in ebrietatem.

In hoc Campo, aedes Ursinorum, in ruinis theatri Pompeiani extructae, nomenque videtur locus habere a Flora, quae fuit nobile scortum Pompeio adamatum. Theatrum hoc Pompeius uxoris amori deditus, teste Plutarcho, condidit. Meminere huius quoque Plinius et Xiphilinus. Erat ei superimposita aedes Veneris, ut refert Suetonius. Idem author est Caium restaurasse. Tacitus Tiberium Pompei theatrum fortuito igne haustum, se extructurum pollicitum fuisse, scribit: primum vero omnium mansurum extructum, cum antea subitariis gradibus ad tempus fieret. Habebat et porticum et curiam vicinam, ut meminit

(1) C. I. L. VI, 1190.

(2) C. I. L. VI, 1231 A; Bull. com. 1896, p. 146.

(3) La più antica menzione di questo albergo, a me nota, ricorre a p. 40 del *Consentino di Leone X* pubblicato dall'ARMELLINI. Stava nel rion di Parione insieme alle « hosterie dell'Angelo... della Rosa tenuta da Blasio Fiorentino, la taverna del « Diamante incontro la Rosa; l'hosteria del Sole spezonata; l'hosteria della « Vaca tenuta da Bole Lombardo; l'hosteria della Coppa... del Falcone... « della Schalla &c. ». Cf. CERASOLI, *Ricerche stor. intorno agli alberghi di Roma*, 1893, p. 11.

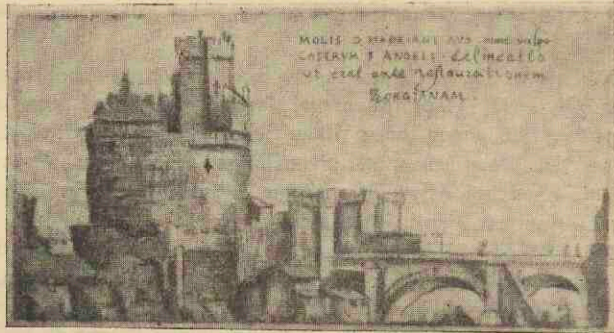
(4) L' 11 novembre ricorre la festa di san Martino, ch'era patrono della città d'Utrecht, ove nacque il Buchell.

Appianus, in qua occisus C. Caesar, ut testatur Suetonius, vocaturque etiamnum is locus hodie Satrium (1). Vide Marlianum, lib. VI, cap. v.

Feris Martinalitiis regem hic sorte fabae quae placentis includitur, quemadmodum in Galliis in profesto Regum fieri solet, creati moris est, ut et annotat in Pontano Pet. Summontius.

XI. Urbis partem Transtiberinam novam sive Vaticanam, quae hodie urbs Leonina vocatur, pellustrare coepi; olim pene aedificiis vacua erat. Ad montem tamen Vaticanum circus erat Vaticanus sive Neronis, Tacitus (2) nempe autor est Neronem clausisse in valle Vaticanis spatium, in quo equos regeret. Hic quoque legimus eundem hortos suos ad varia Christianorum tormenta edenda obtulisse.

Ad Tyberim, quo pontes duo, Triumphalis cuius in aquis extant vestigia, et non procul Aelius, ab Aelio Hadriano, prope sepulcri sui



molem factus, nunc pons Castelli vel pons Sancti Angeli. Fornices habet .iiv. (3): Spartianus, fecit, inquit, et sui nominis pontem et sepulcrum iuxta Tyberim.

Continua est moles Hadriani, nam teste Dione sepultus is iuxta pontem Aelium, ubi monumentum sibi fecerat (4). Duos habuit ambitus

(1) La piazza dei Satiri, detta Lo Satro nel Quattrocento. Il nome ricorre frequentemente negli atti notarili contemporanei, p. e. nei protocolli di Evangelista Bistucci in arch. Stor. Capitol. vol. 66, 67 a &c., dai quali risulta che molte cassette « in loco qui dicitur SATRO, vel Satri » appartenessero a madonna Caterina, vedova di Luca Suberario (aprile 1457). I due simulacri di Pan, collocati a destra e a sinistra del Marforio nel cortile del museo Capitolino, furono trovati circa il 1550 in questo luogo, che i topografi credono corrispondere al sito della scena del teatro Pompeiano. Il nome vien dunque da altre figure satiresche quivi scoperte o esistenti nei tempi di mezzo.

(2) Ann. XIV, 14.

(3) Sul numerò vero degli archi del ponte Elio vedi Bull. com. 1897, pp. 14-26.

(4) Cass. Dio, LXXVI, 15; LXXVIII, 9, 24.

et duplicem columnarum ordinem, primus quadratus ex solidis lapidibus fuit, interior moles oblonga et praealta, ex pario marmore; fuit et olim cognomine Antoninorum sepulcrum, ut ex inscriptionibus colligitur extantibus. Describunt Onuphrius, Georgius Fabritius, Marlianus, Andreas Fulvius. Habentur et ibidem varia marmora sepulcralia cum epigrammatis (1). Nunc firmissima arx, a Crescentio consule Romano, qui imperium assumpsit tempore Othonis III, munita, et diu arx Crescentii appellata, nunc Castellum Sancti Angeli, ab angeli simulacro, quod ibi positum, ob memoriam angeli istius, ut quidam narrant, qui tempore pestis olim Romae singulas domos circuiret et morituros notaret. Historiam hanc diu quesitam invenire non potui (2).

Instauravit Alexander sextus, addita turri marmorea rotunda, in qua haec leguntur:

Alexander VI Pont. Max. gente Borgia natione Hispanus patria Valentinus Callixti III nepos, hanc molem vetustate collabentem restauravit, propugnacula, aggeres, fossas

et paulo infra:

Alexander VI Borgia PP. anno .MCCCLXXXV (3).

Hodie perpetuo praesidio tenetur, et omnia hic tormenta bellica, maioribus feriis vel intrante aliquo cardinalium aut principum explodi solita conservantur. Thesaurus quoque suos pontifices habent. Intrantri hoc occurrit epigramma:

E Lybia advenit Romanas victor ad arces
Caesar, et in niveis aureus ivit equis.
Ille triumphavit, sed plus tu Paule triumphas,
Victor nempe tuis oscula dat pedibus (4).

Pontificali superbiae dignum hoc epigramma, et vero Antichristo tantum abest ut Christi vicario.

(1) Non so che cosa intenda dire. Gli epitaffi (*Corpus Inscr.* VI, nn. 984-995) che indicavano i nomi dei principi e delle principesse le cui ceneri riposavano nella mole Adriana, come pure quel poco che sopravvanzava del basamento marmoreo erano già stati portati via da Gregorio XIII (febbraio 1578 luglio 1579) segati in lastre, e messi in opera nella cappella Gregoriana in S. Pietro.

(2) GREGOR. TUROR. X, 1 e PAOLO DIAC. III, 24. Vedi GEFROY, *Mélanges de l'École française*, XII, Suppl. p. 361; MÜNTZ, *Les antiq. de la ville de Rome*, Paris, 1886, p. 60, nota 1; LANCIANI, *Ruins and Excav.* p. 555; HARTMANN GRISAR, *Storia dei papi nel m. e.* par. III, p. 29.

(3) Sulla torre rotonda di Alessandro VI cf. *Not. scav.* 1892, pp. 426-427; *Bull. com.* 1893, pp. 24-25. Dagli scavi del 1892 è venuta fuori la seguente epigrafe appartenente forse allo stesso torrione: ALEXANDER · VI · PONT · MAX · GENTE · BORGIA · FUNDAVIT.

(4) SCHRADER, 218; cod. Barb. XXX, 89, c. 553.

Porta

Urbs Leonina nomen habet a Leone IV, a quo sex annis fuit absoluta, a Nicolao V vero muniri incepta, a Paulo III perfecta; vide *Platinam in Vit. Pontificum* (1).

Portas habet .vii.: Sancti Angeli sive Castelli, Sancti Petri, porta Pertusa et Vaticana, Porticella, porta Cavalliferi, porta Cunionis, Sancti Spiritus.

A mole Hadriani, duae viae ad Vaticanum palatium et templum divi Petri ducunt, vulgo Borgo Novo et Borgo Vecchio dictae (2).

Templum hic vidi divae Mariae Transpontinae, quod cum iam ruinam minaretur, et Castro Sancti Angeli proximum esset, instauratum est pene a fundamentis (3).

Templum quoque divi Michaelis, de quo vide Cornelium Kempium in sua *Frisia*.

Templum Sancti Spiritus in Saxia, quod illic scholae Saxonum, nosocomium habet celeberrimum ac locupletissimum. Scholarum Saxonicarum meminit Platina, scribitque: « Conditum hoc hospitale ab Innocentio III, pontifice Romano, proventibusque auctum quibus peregrini, aegroti et vulgo concepti alerentur ». Sixtus deinde quartus, eodem authore, magnifice restauravit, ibique vitae suae seriem caelari voluit. Dicit vulgus, reditus unius diei ad .xvi. millia ducatorum pervenisse, mihi tamen incredibile et plane fabulosum. In porticu, ad locum ubi infantes exponuntur, depicta haec videbatur historia: piscatores infantes a se retibus expiscatos e lacu pontifici deferentes, quae dicitur extitisse causa huius fundationis, qua provisum est ut pueri de nocte hic exponerentur potius, quam immani crudelitate ab immiseriordibus matribus necarentur (4).

Sunt hic praeterea aedes cardinalium magnificae, ut Caesii, Ru-

(1) Inesatto. Leone IV (843-852) è l'autore di una cerchia di mura assai ristretta, che tagliava fuori tutto il Borgo di Pio IV, il Belvedere, e parte dei giardini pontifici. Nicolò V cinse di mura la vigna di Belvedere, all'estremità della quale Innocenzo VIII doveva più tardi costruire il suo casino. Vedi Müntz, *Les arts... Innocent VIII*, Paris, Leroux, 1898, p. 77 sg. Paolo III costruì soltanto un bastione avanzato sotto il casino, anche oggi ornato con lo stemma de' fiordalisi. Il vero costruttore delle fortificazioni di Borgo alla moderna è Pio IV. Nel 1563-1566 egli riunì il Castello al bastione di Belvedere, con un muro rettilineo, ed il bastione alla porta di S. Spirito con una cinta poligonale, vero monumento d'architettura militare.

(2) La via Alexandrina e la Carreria Sancta del secolo xv. V'era una terza strada lungo il corridore di Castello detta via Sixtina, più quella oggi detta di S. Spirito, il Burgum Saxonum dei tempi di mezzo.

(3) Non solo « instaurato » ma mosso di posto. La Traspontina odierna, fabbricata nel 1564 dal card. Alessandrino, d'ordine di Pio IV, sta a m. 213 a ponente dell'antica, il cui vero nome era « S. M. in capite Porticus ».

(4) Questa storiella è inedita.

sticuti, Madrutii, Boromei. Domus etiam sanctae Inquisitionis a Pio V constructa, ut haec supra ferream portam inscriptio habet:

Pius V Pont. Max. Congregationis sanctae Inquisitionis domum hanc qua haereticarum pravitate sectatores cautius coererentur a fundamentis in augmentum catholicae religionis erexit .MDLXIX. (1)

Et carcer in medio Borgi Novi, ubi funibus duos vinctos in tergum manibus summa vi demittere vidi, quod tormenti genus Italici famigliare, crassioribus alioquin et corpulentis periculosum, vulgo vocant *donar la corda* (2).

De via Triumphali, cuius adhuc reliquiae hic passim, vide *Modium in Pand. Triumphal.*

Hinc augustissimum toto orbe terrarum occurrit templum Vaticanum, divo Petro apostolo dedicatum, olim a Constantino Magno imperatore conditum, deinde ab aliis aliisque restauratum, auctum et ornatum, nunc vero sub Paulo III ex artificiosissima Michaelis Angeli Bonarotae delineatione architectura a fundamentis instaurari coeptum; cui nondum nec multos post annos ultima ut arbitror manus imponetur. Anno 1544 mense februario cum fundamenta huius templi foderentur, inventa est marmorea arca, longitudinis pedum .VIII., latitudinis .VI., in qua conditum olim corpus Mariae Honorii imperatoris coniugis desponsatae, ac Stiliconis filiae; corpore vero ab-

(1) Il palazzo Cesi (Moroni), già del card. Armellini, è ancora in essere tra le vie di Borgo Vecchio e di Borgo S. Spirito, tra S. Lorenzo in Piscibus ed il palazzo Accolti-Serristori. La villa o giardino occupava lo spazio pianeggiante tra la via del Colonnato, la via della Catena, la porta Cavalleggeri e il monte di S. Angelo. Cf. cod. Barb. XXX, 89, c. 545 n. sg. e *Forma Urbis*, tav. XIII. Conservato parimenti è il palazzo Rusticucci-Accoramboni, edificato dal card. Girolamo circa l'anno 1570, sulla piazza che ancora ne serba il nome. Quello del card. Madruccio principe di Trento, detto anche palazzo di S. Clemente dal titolo del suo possessore, stava in piazza Scossacavalli. Nel protoc. 6212 (arch. Stor.) del notaio Reydetto a c. 18 v° è un atto del 1570 col quale il card. Cristoforo dona una casa attigua al palazzo di Scossacavalli al suo barbiere Stefano del Durer da Rothemburg. Non ricordo precisamente dove alloggiasse il card. Carlo Borromeo. La passione del sant' uomo per le sue varie residenze urbane e suburbane, gli fu causa di gravi noie. Nel protoc. 6202 del predetto notaio a c. 351 si conservano gli atti promossi contro di lui dagli artisti che avevano lavorato alla sua celebre vigna detta « la vigna della Fontana » fuori porta del Popolo, non ancora soddisfatti delle loro mercedi. Altri documenti relativi al medesimo affare stanno nei protoc. 6204 a c. 411 e 6203 a c. 863. Nel 1562 il cardinale aveva preso in affitto la tenuta della Magliana. Circa l'istesso anno, essendo andati all'asta i famosi Orti Belleiani nel sito delle terme di Diocleziano, ne rimase deliberatario il card. Carlo per il prezzo di scudi ottomila; ma lo zio pontefice, che aveva in animo di convertire le terme in certosa, se ne fece cedere il possesso.

(2) La curia di Borgo contava molti ufficiali, un « notarius », un « subexecutor », un « cancellarius » &c.

sumpto, dentes, capilli et quaedam ossa supererant, praeterea vestis et pallium, quibus tantum auri erat intertextum, ut ex his combustis auri lib. .xxx. collecti fuerint, gemmae praeterea, annuli, et alia magni pretii. Honorius I papa aeris tegulis ex Quirini, ut Blondus, vel ex Iovis Capitolini, ut Platina narrat, cooperuit. Quae vero ad pleniorum huius descriptionem faciant, vide apud Onuphrium summum urbis Romanae illustratorem, in libello *De VII Urbis ecclesiis* (1).

De Vaticani nomine videndus Cato in *Originibus*: « Regionem « Vaticanam, id est Vagicanam dictam, quod ibi Ianus quasi in cunis « natam primumque vagientem Italiam exceperit ». Vide Paulum ex Festo (2).

Oratorium hic fecit Gregorius XIII pontifex, in quo sepulturae suae locum elegit, plane id marmoreum politissimi splendidissimique coloris, coelum opere mosaico splendidum auro varioque distinctum marmore, simulachraque ostendit eiusdem operis Ambrosii, Augustini, Chrisostomi, Gregorii. Sunt qui credunt Gregorium Nazianzenum Venetorum dono huc translatum, sed non vidi. Pavimentum quoque est marmoreum (3). Nunc epitaphia quaedam et inscriptiones, quas apud alios non legi, addam. Ac in primis in novo restauratoque templo est sepulcrum cum aereo simulacro Pauli III papae, cum duabus statuis faemineis marmoreis, opus, ut indicat inscriptio, Guilielmi de la Porta, Mediolanensis. Vulgaris erat fama, nescio an vera, statuarum harum formam a concubinis pontificiis desumptam; erat ea nudissima papillis caeterisque membris. Paulo infra aureis literis notabatur: « Paulo III pontifici maximo Farnesio » (4).

Sunt et ibi aliquot vitinae ex candidissimo marmore columnae. Vulgus Ierosolimis translatae ex templo Salomonis credit, quemad-

(1) Sul « mosaico ad apostolum Petrum » imperiale, e sulle tombe piene d'ogni ricchezza, scoperte disordinatamente nel giugno 1458, dicembre 1519, e febbraio 1514, vedi DE ROSSI, *Bull. crist.* 1863, p. 46 e *Inscr. chr.* II, 2:5; LIGORIO, *Barb.* XLVIII, 110; CANCELLIERI, *De Secret.* p. 995 sg.; LANCIANI, *Pagan and Christ. Rome*, p. 201 sg.

(2) Cf. ANTONIO ELTER, *Vaticanium in Rheinischen Museum für Philologie*, XLVI, 112 sg.

(3) Sui marmi antichi di scavo impiegati da Gregorio XIII per questa cappella, vedi GIOVANNI ALBERTI, *cod. S. Sepolcro*, cc. 25 A, 26, 57 E, 58; FLAMINIO VACCA, *Mem.* 31.

(4) L'iscrizione (FORCELLA, VI, 70, n. 179) dice: PAVLO · III · FARNESIO · PONT · MAX. Il nome dello scultore ricorre tre volte, sotto la statua del papa, nel libro in mano alla Giustizia, e nella fascia del manto della Prudenza. Gli altri due simulacri della Pace e dell'Abbondanza (il basamento in origine era isolato, con quattro figure agli angoli) furono poi messi ai lati del camino nella sala grande del palazzo Farnese. Il monumento stava prima di prospetto alla Trasfigurazione: fu poi trasportato sotto la cupola nella nicchia di S. Andrea: e finalmente, al tempo di Urbano VII, nel sito che occupa al presente.

modum et hanc cancellis ferreis vulgi attactu defensam, hac inscriptione:

Haec est illa columna in qua dominus noster Iesus Christus appodiatum dum populo praedicabat, et Deo patri preces in templo fundebat, adherendo stabat, quae una cum aliis undecim circumstantibus de Salomonis templo in triumphum huius basilicae hic locata fuit. Demones expellit et ab immundis spiritibus vexatos liberos reddit et multa miracula cotidie facit. Per reverendum patrem et dominum cardinalem de Ursinis ornata anno D. MCCCXXXVIII. (1).

Onuphrius vero dicit, Constantinum posuisse .xii. columnas vitineas elegantes ante altare divi Petri e Graetia translatas (2). Ad hoc altare creditur requiescere caput divi Petri apostoli, et Petrum Romae a Nerone necatum scribit Eutropius. Paulus Diaconus auctor est Belisarium, post multas victorias Romam venientem, divo Petro crucem auream .c. lib., praetiosissimis gemmis exornatam, optulisse. Lactantius, Petrum Paulumque Romae praedicasse scribit. Tertullianus, libro *De praescriptione haereticorum*, eosdem Romae necatos tradit. Approbat Spiegelius. Isidorus, Petrum et Paulum sub Nerone necatos scribit *Orig.* lib. V, cap. 44.

Vide et lib. I, cap. De summa Trinitate, M. Velsorum, lib. 6, Aug. *Antiq.*, Onuphrium ad Platinam, Palladium in *Vita Philoromi*.

De templo Vaticano iam restaurato, vide *Descriptionem bibliothecae Vaticanae* Angeli Rocci in principio. Effigies vero in eiusdem libri fine conspicitur (3).

In pavimento est hoc epitaphium antiquis sed literis rudibus:

T. Flavius Constans PP. sibi et suis libertis | Libertabusque posterisque eorum |
Servius inchoavit et Flavii Sabinus et Crestus | liberti et heredes eius IIII usum
consummarunt (4).

(1) FORCELLA, VI, 34, n. 48. Delle dodici colonne vitinee, che formavano cancello davanti l'abside, una è perduta, due stanno sull'altare di san Maurizio, una nella cappella della Pietà, otto ai lati delle quattro loggie sotto la cupola.

(2) Cf. *Lib. Pont.* I, 176: « Columnae vitinae, quas Constantinus de Graecia perduxit ». Pietro Mallio le dice provenienti dal tempio di Apollo in Troia. Sono invece una bizzarria d'artista romano del secolo III. Sembra che Costantino ne collocasse in opera sei soltanto: Gregorio III le restanti. Questi preziosi monoliti, descritti quattordici secoli or sono dal *Lib. Pont.*, sul posto che non hanno mai lasciato, dalle prime origini della basilica Vaticana sino alla prima metà del decimo sesto secolo, sono stati testè dichiarati nel periodico *L'Arte*, ottobre-dicembre 1898, p. 384, opera di marmorarii romani del Duecento, eccezione fatta da quello che sta oggi nella cappella della Pietà!

(3) ANGELO ROCCA, *Biblioteca apost. Vat. a Sixto V p. m. in splendidiore locuta translata*, Romae, 1591. L'A. ha dunque scritti o riveduti questi suoi ricordi almeno due anni dopo il viaggio di Roma.

(4) Male trascritta. Quando l'A. visitò la basilica Vaticana, essa era tagliata in due parti da una parete trasversale, all'altezza della statua di bronzo. La parte a ponente,

Item hoc :

Benemerenti in pace Proclo qui bixit annos .xvi. | Di. positus .vi. eidus octobris
DD. NN. Honorio Augusto | .viii. et Theodosio .v. coss. (1).

In veteri templo, monumenta sepulcralia (2) pontificum sunt Nicolai V, Piorum II et III, Eugenii IV, et marmoreo in monumento hoc legitur Pauli II epitaphium :

Paulus II Venetus pontifex maximus et vetusta Barborum familia praeclaris naturae dotibus avunculo Eugenio III non inferior, pietatis, iustitiae divinarumque ceremoniarum cultor religiosissimus, ecclesiasticae libertatis maiestatisque defensor constantissimus praecipuo pacis servandae studio et singulari omnis generis munerum abstinentia, formidanda etiam lege magistratibus indicta, clarissimus in principes munificentia, in pauperes misericordia insignis; annonae copiam urbi dedit, patrimonium beati Petri erratis populi indulgentissime parentis affectu emendatis conservavit et auxit: furentes armis hereticos repressit, et quod per difficilem rerum temporumve conditionem perficere non poterat, matura cunctatione saluberrime disposuit. V. A. .lmm. M. .v. D. .iii. S. A. .vi. M. .x. D. .xxvi. M. Barbus cardinalis S. Marci patriarcha Aquileensis consanguineo B. M. P. Ann. Sal. .mcccclxxvii. (3).

In choro veteri, in pavimento sepulcrum est ex aere artificiosum, cum septem artibus liberalibus aliisque quamplurimis ex eadem materia simulachris hoc epitaphio :

Xisto III pontifici maximo ex ordine Minorum. Turcis Italia submotis; autoritate sedis aucta, urbe instaurata, templis, ponte, foro, viis, bibliotheca in Vaticano publicata; iubilaeo celebrato, Liguria servitute liberata; cum modice ac plano solo condi se mandasset, Iulianus card. patruo beatae memoriae maiori pietate quam impensa fieri curavit (4).

ossia al di là del muro, opera di Giulio II, Paolo III e Sisto V, stava ancora in costruzione. La parte al di qua del divisorio manteneva ancora la costruzione Costantiniana, ed era piena zeppa di monumenti d'arte e di storia dei tempi di mezzo e del primo Rinascimento.

(1) DE ROSSI, *Inscr. christ.* I, p. 254, n. 598, anno 412.

(2) « Les plus beaux monuments de cette époque [Rinascimento] ont péri malheureusement, notamment les tombeaux de Nicholas V, et de Paul II... Par les fragments qui en restent dans les Grottes, on voit encore l'importance de ces compositions et leur valeur du point de vue de l'art »; GREGOROVIVUS, *Les tombeaux des papes*, ed. Lewy, 1859, p. 151. Il sepolcro di Nicolò V fu demolito da Giulio II. Quello di Pio II, a S. Andrea della Valle, porta la data del 1464, ed ha di riscontro quello di Pio III, l'ultimo eretto in Vaticano. Furono trasportati ambedue nella parrocchia di casa Piccolomini alla piazza di Siena (S. Andrea della Valle) sotto Giulio II. Quello di Eugenio IV sta ora a S. Salvatore in Lauro.

(3) FORCELLA, VI, 44, n. 83. L'iscrizione, mancante delle due ultime linee, sta nelle Grotte, nella parete destra della nave della Madonna della Febbre. Il mausoleo, di cui rimangono pochi avanzi, è opera di Giovanni Dalmata.

(4) FORCELLA, VI, 46, n. 89. Dal coro vecchio, ove lo vide il Buchellio, questo capolavoro del Pollaiuolo fu trasportato nel sito che ora occupa, il giorno 21 agosto del 1625.

Creaverat hic .xx. cardinales, inter quos et hunc Iulianum ad Sanctum Petrum ad vincula. Obiit 1483, mense augusto, pontificatus sui anno .xxiii.

Est aliud ad parietem Innocentii VIII papae ex aere cum statua ac hoc statua ex Davide versiculo:

In innocentia mea ingressus redime me, Domine, et miserere mei.

Obiit anno .mccccxcii., pontificatus anno .vii., .xxvi. iulii. Huius vide a Balaeo (1) vitam descriptam sceleribus plenam, et adde Marulli versus.

Spectantur hic quoque monumenta ex cocto lapide gypso superinducto aequalia, Calixti III, Alexandri VI, Iulii III, Marcelli II, Pii V (2).

Est ibidem Bonifacii IV statua, qui a Phoca imperatore intravit Pantheon Agrippae, et omnibus sanctis ac virgini Mariae, purgatum ab idolorum simulacris, dicavit. Sedit hic annos .vi., menses .viii., dies .xiii., et pontifici Bonifacio III immediate successit. Epitaphium rithmicum ibi legitur literis goticis tale:

Gregorio ortus iacet hic Bonifacius almus,
Huius qui sedis fuit aequus rector et aedis,
Tempora qui Focae templum cernens fore Romae
Delubra cunctorum fuerant quae demoniorum
Hoc expurgavit &c.

quae libri epitaphiorum habent (3).

Astat statua equestris sed muta, nullo epigrammate. Legitur et Innocentii VII Sulmonensis epitaphium. Quod est apud Platinam (4).

(1) IOHANNES BALAEUS, *Acta Romanor. pontificum . . . usque ad tempora Pauli IV collecta et descripta a. 1559* (sine loco). « Giovanni Balleo fu apostata inglese. L'edizione « presente (1559), quella del 1567 e l'altra d'Amsterdam del 1615, a cui è unito Roberto « Barns, con la continuazione di Giovanni Mani Lidio calvinista, sono proibite ». Così il RANGHIASCI.

(2) Nelle Grotte, a destra dell'altare della Pietà, una memoria del 1631 dice: « Imago « haec marmorea . . . erat ad sepulchrum Callisti III: hic . . . anno mdcxxxii translata » (FORCELLA, VI, 151, n. 558). Sulle vicende del sepolcro di Alessandro VI cf. ARMELLINI, *Chiave*, 2^a ed. p. 416; GREGOROVICUS, *Les tombeaux des papes*, ed. Lewy, p. 175: « Jules III, « Ciocchi del Monte, qui régna cinq ans, et Marcel II, Cervini, qui ne porta que vingt- « cinq jours le poids de la triple couronne, n'ont pas de tombeau »; id. *ibid.* p. 213. Quanto a Pio V, si vede che il suo splendido mausoleo a S. Maria Maggiore non era ancora finito.

(3) L'epitaffio di Bonifacio IV (FORCELLA, VI, 23, n. 18) sta presentemente nelle Grotte, nella parete destra della cappella della Madonna delle Partorienti. Le sue spoglie furono deposte sotto l'altare di san Tommaso il 16 gennaio 1606. Cf. SINDONE, *Altarium et reliquiarum* &c. p. 65. Il sepolcro primitivo di questo salvatore del Pantheon stava tra la porta Iudicii e la porta Ravenniana, presso l'oratorio di Bonifacio VIII.

(4) Innocenzo VII, Migliorati, da Sulmona, † 1406. L'arca rustica sulla quale è inciso il suo nome, giace ora nelle Grotte, navata di S. Maria della Febbre, a destra.

In pavimento, non procul ab Innocentii VIII sepulcro, hoc est epithaphium:

D. O. M. Francisco Cibo Nepolit. Innocentii VIII Pont. Max. | nepoti Auguill. Ferentilia S. R. E. gubernator generalis vixit | ann. .LXVIII. Ob. anno .MDVII. | Magdalenae Laurae Medicis filiae Leonis X Pont. Max. sororis | Clement. patruel Francisci Cibi uxori. Vixit ann. .XLV. | Albericus Cibo sacri Rom. imp. et item Massae princeps | avo et aviae pos. Sal. an. .MDLXXIII. (1).

Altare sanctorum Philippi et Iacobi ornatur tabella excellenti, ablationem Christi de cruce exprimente, ubi in parietis angulo obscuriore haec leguntur:

Hoc opus fecit Arnolphus architectus (2).

Ad dextram vero parietis partem, ubi plurima pontificum monumenta spectantur et porphyreticum antiquum nullo tamen epigrammate notatum, ubi proximae marmoreae tabellae antiquae in quarum una haec leguntur:

C. Asinia $\equiv \equiv \equiv$ nrentia H. F. | In qua fuit inimitabilis castitas | Improbissima verecundia incomparabilis innocentia perpetua quiescat | In pace, quae vixit annos .xviii., menses .xi., dies .xxi. | Carius Victor coniugi B. M. D. .xii. kal. aug.

In pavimento, sequentia ex variis marmoribus notavi epitaphia:

Karola Hierlm̄ Cipri et Armenii regina (3)

et:

Io. Franciscus de Tubaldiscis s. Sabinae presbiter cardinalis &c.

obsoleta (4).

(1) Questa iscrizione goffamente corrotta, anzi formata con brani di più epitaffi, pare che abbia per fondamento quella di Francesco Cibo, figliuolo d' Innocenzo VIII, di cui abbiamo il testo nel cod. Vat. Reg. 770, c. 18, e nel ZAZZERA, *Nobiltà d' Italia, famiglia Cibo*. Francesco era stato sepolto presso il padre suo, nello stesso avello dove riposava sua moglie, la bella Maddalena de' Medici, figlia di Lorenzo il Magnifico, e sorella di Leone X. Francesco aveva ricevute le contee di Anguillara, Ferentillo, Cerveteri &c. che poi rivendè a Virginio Orsini.

(2) L'altare dei santi Filippo e Giacomo stava nella nave centrale, tra la sesta e la settima colonna a destra, e porta il n. 59 nella tavola 8, p. 25, del BONANNI ed il n. 45 in quella dell'ALFARANO. Se l'A. non iscambia un altare per l'altro, le notizie che dà sul quadro della *Deposizione*, e sull'opera di Arnolfo sono inedite, per quanto io ricordi.

(3) L'epitaffio della regina Carlotta, ora nel pavimento delle Grotte, stava, secondo l'ALVERI (*Roma in ogni stato*, II, 196, col. 1^a), davanti l'altare del Salvatore.

(4) Incisa sui margini del lastrone che porta nel mezzo la figura del defunto. Sta nel pavimento delle Grotte, nave del Salvatore, ed è riprodotta in disegno nella tav. XLIII del DIONISI.

S. Prota → Epitaphium Petri Balbi (1), episcopi Tropiensis, est in libris meis Epitaphiorum. Sunt et haec:

D. O. M. Diplomatum signatori religioso viro Matheo Leonis X P. M. alumno
.M. D. XXIII. (2).

et:

D. O. M. Fra Ban Picol archiepiscopo Senens. ossa resurrectioem hic expectant (3).

et:

C. Iulio Felici IIII IIII IIII IIII | hic sita Honoratus Caietanus | coniugi IIII IIII IIII (4).

Ante aram Corporis Dominici, ut vocant, templi medio, sunt bis-
sina aureaque plurima ornamenta, cum epigrammatis et emblematis
Clementis VII papae, Candor illaesus cum aquila, alio epigrammate
semper suspensa ibidem signa diversa ac unum cum aquilae pictura
et hac inscriptione:

Aquila urbs princeps Samnitum, nullum, metropolitanum | praeter Rom. Pont. agno-
scens missis huc religionis causa | primariis civibus: hoc pietatis suae monu-
mentum DD. | sedente Gregorio XIII PP. anno iubiiei CIO IO LXXV (5).

In sacello beatae Mariae Visitationis est statua aenea, nescio an
olim Iovis egregia, nunc divo Petro attributa. Erant pedes tam duri
metalli ex osculorum, ut narrabant, multitudine et assiduitate de-
tritae (6). Erat ibidem effigies Servatoris ac Virginis matris a Iote, flo-
rentino egregio olim pictore, deliniatae cum hac inscriptione:

Instinctu pietatis hanc Dei eiusque genetricis imaginem quam Iotus pinxit ex huius
parietis templi ruinis disiecta eripuit atque in hoc sacellum Nicolaus Accialus
I. V. cons. patritius florentinus, pariterque ex privilegio olim eius ab avo con-
cesso insigni equiti Donato Accialo huius almae urbis tum senatori rom. civis
pos. sibi posterisque suis sedente Paulo III. Pont. Max. .M. D. XLIII. (7).

(1) L'elogio di Pietro Balbo, † 1479, dettato dal vescovo Bartolomeo Maraschi, è ricordato dall'Alfarano nella nave del Crocefisso. Cf. FORCELLA, VI, 44, n. 84.

(2) È registrata nel solo cod. Vat. Reg. 770, c. v.

(3) Questa piccola lapide, a lettere rilevate di metallo, sta nelle Grotte, a sinistra della cappella del Salvatore. FORCELLA, ivi, p. 78, n. 219.

(4) Agnesina Colonna Caetani, † 1578, « felice fecunditate insignis », fu sepolta, prima della translazione nelle Grotte, vicino alla porta Iudicii a piè della prima colonna, dentro la cappella di san Gregorio. Il titolo di C. Giulio Felice, trascritto la prima volta dal CITTADINI, Vat. 5253, c. 145, è notato nel C. I. L. sotto il n. 20001.

(5) Credo la notizia inedita.

(6) Il simulacro di bronzo, già nel monastero di S. Martino (TORRIGIO, *I sacri trofei*, in fine), poi nell'oratorio del Ss. Processo e Martiniano (Vegio), era stato collocato da Paolo III « ad altare extractum prope parietem, quo basilica vetus a nova di-
« videbatur »; BONANNI, *Templi Vat. hist.* p. 107. Vedi GRISAR, *Civ. Catt.* 1898, II, 459 sg.

(7) Pessimamente trascritta. L'iscrizione sta ora nelle Grotte, navata del Salvatore, n. 80, dove la collocò Urbano VIII l'anno 1630. La pittura di Giotto era conosciuta sotto il nome di « Madonna sotto l'organo ».

Hoc loco, ante paucos annos, quidam Anglus, sumpta ex manibus sacrificis celebrantis missam hostia, eam pedibus conculcavit, statimque arreptus et multotiens de catolica romana religione et facti atrocitate admonitus, nihil respondit aliud, quam se martyrem mori voluisse, sic tandem variis tormentis laceratus periit (1).

In templo restaurato varia iacebant simulachra ex marmore, et statuæ, quæ sepulcris olim, ut videbatur, servierant, nunc turbatae, verum usum abscondebant. Erat marmoreum sepulcrum pontificis maximi alicuius simulacro et aquilæ insignis ignotum. Puto his etiam absoluto templo restaurationem deberi (2). Huic vicinum est aliud hoc notatum epigrammate:

Antoniotus cardinalis s. Prædixis mortem præ oculis semper habens vivus sibi
p. anno M. D. I. (3).

Habet hoc templum valvas, aere obductas, mediâ insigni, ut tempora ferebant, sculptura nobilis Antonii de Florentia. Hic sunt celatae muscae (quas vulgus vocat muscas divi Petri) minutissimæ, quas longo tempore frustra nisi attentus quis quaesiverit, unde Romam non vidisse vulgariter dicitur, qui has non fuerit perscrutatus, quemadmodum de Petro Conieto in urbe Parisiorum iam dixi. Spectabantur hic res gestæ Eugenii IV pontificis cum effigie cuius sumptibus erat facta. Erat autem vir magni animi ex gente Condulmeriorum veneta, curavitque hos insculpi versus:

Ut Graeci, Armeni, Aethiopes, hic aspice ut ipsa
Romanam amplexa est gens Iacobina fidem.
Sunt hæc Eugeni monumenta illustria quarti
Excelsi hæc animi sunt monumenta sui (4).

Huic contigua est porta marmorea, Ierosolimis, ut fama est, huc translata; hanc Sanctam vocant, estque lapidibus obturata, et singulis iubilæi annis aperitur, ipso pontifice malleo primum lapidem labefactante. Lapidum vero fragmina supersticiosum vulgus illico summa devotione colligit, adeo ut nihil maneat reliquum. .xx. quinquenna-

(1) Il racconto è forse inedito.

(2) Stanno ora più o meno disordinatamente collocati nelle Grotte.

(3) Antoniotto Pallavicini. Il marmo, ora perduto, stava, secondo l'Alfarano, presso gli altari dei santi Bartolomeo e Lucio.

(4) FORCELLA, VI, 33, n. 46. I battenti di bronzo furono posti in opera il 14 agosto 1445. Nella faccia interna Antonio Filarete incise le parole « Caeteris operis pretium, « fastus, fumusque mihi ». Cf. BONANNI, *Templi Vat. hist.* p. 140.

libus finitis clauditur quo antea modo. Hic aureis hoc inscriptum literis legebatur:

Hanc portam sanctam clausam a Iulio III anno .MDL. apertam et clausam aperuit et clausit anno iubilaei .MDLXXV. Gregor. XIII (1).

De origine iubilaei a Iudaeis desumpta, vide ample scribentem Stephanum Pigiū (2).

In area templi est cymba illa asarotica discipulorum Christi, ubi Petrus, per mare, ad Christum in littore deambulante[m] properat. Ioti opus esse quidam arbitrantur. Crinitus tamen aliter de ea scribit in haec verba: « Notum vero est omnibus, quod ipsa musiva e vitreis « tesserulis et sectilibus crustis vario multiplicique colore constructa « sunt, cuiusmodi adhuc Romae visuntur multis in locis, tum in pro- « pilaeo basilicae Petri nobilis illa et fluitans navis, quam Ioannes, « pictor, cognomento Cimabovis, mirifico artificio atque diligenter tra- « ditur perfecisse ». De reliquis vero ornamentis, ut pinea aenea et sepulcris Othonis II, Honorii et Valentini, vide Onuphrium et de pinea Paulinum in *Epistolis* (3).

Ad gradus marmoreos, a Constantino ut creditur factos, sunt staturae marmoreae apostolorum Petri et Pauli, ab Aenea Silvio, ut habet inscriptio, positae. Est namque in basi marmorea alterius inscriptum:

Plus II Paulo vasi electionum.

In area vero Vaticana, praeter fontes incuria pene collapsos et siccatos, ab Alexandro VI, ut indicant insignia, olim erectos (4), Sixtus tamen V papa, iam pridem e Campo Santo, ubi olim circus Neronis vel Vaticanus, magnis labore et sumptibus traduxit, pulcherrimum sane opus, obeliscum Vaticanum, in cuius summitate erat pomum ex aere deaurato, quo cineres Augusti Caesaris hactenus fuere conservati. Estque is ex aegyptiaco marmore, carnei coloris splendidissimus, alti-

(1) La porta Santa occupa il sito dell'antica porta « Romana ». L'iscrizione del giubileo del 1575 non apparisce altrimenti nella silloge del Forcella.

(2) Cf. VITTORELLI, *Istoria dei giubilei*, Roma, 1625; P. M. QUARTI, *Trattato del giubileo*, Venezia, 1698; ANGELO ROCCA, *De sacros. iubilaeo opp.* I, 197 sg.

(3) Sulla Pigna di bronzo vedi LACOUR-GAYET in *Mélanges de l'École française de Rome*, 1831, p. 312 sg. Sul sepolcro di Ortone II, GRIMALDI, *Barber.* XXXIV, 50 passim. Sul « mosaico ad apostolum Petrum » dove erano gli avelli imperiali cf. LANCIANI, *Pagan and Christian Rome*, p. 200 sg.

(4) La fontana, vista dall'A., è quella costruita l'anno 1490 da Innocenzo VIII, risarcita ed abbellita dieci anni dopo da Alessandro VI. Apparisce in tutte le stampe anteriori al 1612. La migliore rappresentazione, tuttavia, è quella dell'affresco (l'ultimo della serie) di Giovanni della Maria nel terzo ordine delle Loggie. Secondo un documento pubblicato nell'*Archivio stor. dell'arte*, 1891, p. 368, la fontana di Innocenzo VIII portava ornamenti in metallo, modellati o fusi dall'arabo Alfonso.

tudinis in integritatis summae, suis iam peristyllis ornatus. Incumbit .iv. leonibus deauratis; in summitatis autem apice, praeter pomum aereum sunt .v. colles aurei, pontificia insignia, et crux deaurata: antiquitus haec fuere inscripta:

Divo Caesari Divi Iulii F. Aug. | Ti. Caesari Divi Augusti F. | Sacrum (1).

Sixtus, post instaurationem, has inscriptiones aureis literis inscripsit. In fronte:

Sixtus V Pont. Max. | Obeliscum Vaticanum | Dis gentium | Impio cultu | Dicitur
tum | Ad Apostolorum limina | Operoso labore transtulit.

In lateribus:

Christus vincit | Christus regnat | Christus imperat | Christus ab omni | Malo plebem
suam defendat.

Sixtus V Pont. Max. | Cruci invictae | Obeliscum Vaticanum | Ab impura super-
stitione | expiatum iustius | Et feliciter consecravim | Anno .MDLXXXVI. P. .II.

In peristyllo haec legebantur, artificis nomen indicantia: « Domi-
nicus de Fontana, ex pago Milii, agri Novocomensis, transtulit et
« erexit ». Hunc ob operam navatam, cum ab aliis fuisset frustra ten-
tatum, Sixtus equitem creavit, deditque censum quatuor millium ducatorum
papalium (2). De obeliscis vide Hieronimum Cardanum in libris
De var. rer., Io. Goropium Becanum in *Hieroglyphicis* passim. Plinius
vero obeliscum Vaticanum in circo Caesari et Neronis ex omnibus unum
fractum in molitione scribit; eumque a Nuncoreo, Sosostratis filio,
inceptum narrat. Petrus Belonius autor est, obeliscos olim sepulcris
fuisse ornatui; omnes esse ex lapide thebaico, variis distincto pun-
ctis. Vide Becanum, lib. X *Hierogl.* (3).

XII. Ad aulam Vaticanam pontificiam Petreiano templo proximam
perveni, eamque a variis pontificibus instauratam, auctam, ornatam,
ut suo ordine describit Onuphrius, perlustravi. Horti ibi amoenissimi,
pulcherrimi prospectus, aediculae maximi pretii statuibus ornatissimae,
ut Laocoontis, Cleopatras et aliarum, quae typis excusae, propter
excellentiam circumferuntur (4). Porticus hic deambulatorii tres, infimus
a Leone X picturis quibusdam rusticis ornatus, medius a Gregorio XIII

(1) C. I. L. VI, n. 882.

(2) Cf. HÜBNER, *Sixte Quinte*, II, 128; LANCIANI, *Ruins and Excav.* p. 549.

(3) Qui si trova il disegno a colori colla seguente iscrizione: « Molis divi Ha-
driani Augusti, nunc vulgo Castrum S. Angeli, delineatio ut erat ante restaurationem
« Borgianam » già mentovata nella prefazione e riprodotto a p. 46.

(4) Sulle più antiche rappresentazioni delle statue di Belvedere cf. MICHAELIS, *Jahrbuch
des arch. inst.* 1890, p. 15 sg. Sul Belvedere di Innocenzo VIII cf. MÜNTZ, *Les arts*,
Paris, Leroux, 1898, p. 69 sg.

picturis africanis recentioribus illustratus, summus omnium totius orbis regionum formas complectitur. Est et hic aula Constantiniana, ubi pugna Constantini cum Maxentio ad pontem Milvium per Raphaelem Urbinate[m] depicta, quam aeneis quoque typis excusam vidi. Sunt aulae plures, ubi senatores convenire soliti, operosis peripetasmatis et aulaeis barbaricis ornatae. Oratorium quoque pontificum pictura Bonarotae nobile. Intravi hinc (1) aulam marmoream, multorum pontificum sumptibus aedificatam, ac praecipue Pii IV, cuius ibi effigies in pariete marmorea subtilissima, nec a quovis videnda, spectatur. Splendent ex nobilissimo marmore parietes, fulget auren[m] lacunar, pavementum non uno colore marmoris nitet. Hinc occurrunt suis locis artificiosissimae pontificiorum trophaeorum picturae, a Paulo III incepta est, a Gregorio vero XIII absoluta. In pavimento, ad quatuor angulos est draco, insigne Gregorii tessellatis epigrammatibus; volanti nempe haec ascripta leguntur: « Felix praesagium », sedenti super lapidem, « Non commovebitur », alio, « Vigilat », ultimo circulo imposito: « A quo ad quem ». Supra portam est nigro in marmore aureis literis:

Aula haec Paulo III Pont. Max. iussu ornari coepta, et Piorum postea quarti et quinti studio aucta, anno Gregorii XIII primo ad finem perducto. Anno .MOLXXIII.

Picturae sunt variae, et singulae suis inscriptionibus notatae ut sequitur.

TABULA I.

Petrus Arragonius rex, ad urbem profectus, Innocentio III pontifici maximo Regnum defert, constituta annui tribut[i] perpetua pensione, obedientiam simul et defensionem Sedis Apostolicae pollicitus.

Hanc historiam diu quaesitam, hoc modo non potui invenire, et, quod miror, Platina nihil meminit, Petrum vero Arragonium, a Martino IV excommunicatum eiusque regnum occupantibus expositum scribit, et Gerundiae cum illam civitatem contra Franco Gallorum regem defenderet ex vulnere obiisse sub Honorio IV refert, quae omnia ex Blondo habere videtur. Nec Martinus longe ab iis discedit.

TABULA II

Alexander papa III, Frederici primi imperatoris iram et impetum fugiens, abdidit sese Venetiis. Cognitum et a senato perhonorifice su-

(1) La descrizione della sala Regia, che più si avvicina a quella dell'A., si trova nel cod. Barb. XXX, 89, cc. 515 b-552, ed io l'ho divulgata nel tomo VI dell'*Archivio*. Altre notizie inedite di considerevole importanza saranno pubblicate nel I vol. della mia *Storia degli scavi di Roma*. Vedi anche FORCELLA, VI, 80, nn. 225, 226 &c.

sceptum, Ottone imperatoris filio navali praelio a Venetis victo captoque, Fredericus pace facta supplex adorat, fidem et obedientiam pollicitus, ita pontifici sua dignitas Venetae reipublicae beneficio restituta, anno .MCLXXVII.

Hanc historiam Blondus lib. VI decadis secundae et ante eum Martinus ac ex eo Platina, nec non Venetarum rerum scriptores ut Marcellus, Sabellicus et alii descripsere; sed superbiam, imo petulantiam Alexandri, in conculcando tanti viri capite, ac superbis eius dictis: « Super aspidem et basiliscum ambulabis », cui respondit imperator: « Non tibi sed Petro me submitto »; ad quae papa: « Et mihi « et Petro », pontificii illi parasi omiserunt.

TABULA III.

Sedis pontificiae Romae Gregorius XI Lemovicensem Avenione ex Galliis reductio; quemadmodum in eius epitaphio, quod est in Sancta Maria Nova, et a me in *Epitaphiorum* libris descriptum habetur, videre est. Hanc fecit Georgius Onacharius Aretinus, ut graeca habet inscriptio.

TABULA IV.

Carolus magnus in Patrimonii possessionem Romanam Ecclesiam restituit.

Hic nempe precibus Hadriani I pontificis, Desiderium Langobardorum regem compescuit, qui Patrimonium, ut vocant, Petri magna ex parte occupaverat, circiter annum christianum .DCCC. Vide latius Martinum, Blondum et Platinam.

TABULA V.

Gregorius II, Germaniarum magna parte ad veri Dei cultum tracta, Arithperti Longobardorum regis donatione per Luthprandum successorem confirmata, anno sui pontificatus .XVII. discessit.

De Germanis, per Bonifacium ad religionem christianam traductis, meminit Martinus, caeterum de Langobardorum donatione nil dicit. Sedit, ut ipse vult, annos .XVI., menses .VIII., dies .XX. Sub Ioanne VII hanc Arithperti donationem factam scribit Blondus; ille nam Coctias Alpes, in quibus Genua est, ad Galliarum partes zelo religionis adductus, divo Petro obtulit, circa annum christianum .DCCX.; paulo post Luthprandum eandem confirmasse sub hoc Gregorio innuere videtur. Platina, sine auctore, hanc vulgi famam esse scribit, Gregoriumque sedisse annos .XVI., menses .IX., dies .XI.

TABULA VI.

Gregorius VII Henricum imperatorem male de Ecclesia merentem, postea supplicem et poenitentem absolvit.

Hanc historiam Martinus et Platina describunt, sed Blondus, lib. 3 secundae decadis, paulo aliter narrat, nempe Gregorium ab Henrico Romae obsessum, et a Guiscardo Normanno liberatum, non diu post obiisse, incidit nam hic Henricus post reconciliationem denuo in excommunicationem eiusdem Gregorii, quem Martinus Alemannum, Platina Etruscum dicit, fuitque circa annum .MLXXV.

TABULA VII.

Otho primus imperator, devictis Berengario et Rodulpho eius filio tyrannis, provincias ab illis occupatas Ecclesiae restituit.

Huius rei meminit Martinus, nihil tamen de filio capto addit, regnasse autem hunc Berengarium cum filio Alberto scribit .III. annos, anno Christi .DCCCXLI. Blondus vero et Platina scribunt, Othonem, Agapithi II papae precibus, Berengarium cum filio Alberto regno deturbasse, et deinde paucis adeptis ac eos pontifici reconciliatos restituisse.

TABULA VIII.

Gregorius IX, Frederico imperatori Ecclesiam oppugnante, sacris interdicit.

Hic omnes excommunicationis ceremoniae terribiliter et ad horrorem incutiendum erant depictae. Historiam describit Martinus, qui Fredericum hunc secundum ab Honorio prius excommunicatum dicit, circa annum .mccxv. Deinde Gregorium circa annum .mccxxv. fulmen excommunicationis in eum confirmasse, quod contra Turcas non processisset. Blondus et Platina eadem affirmant.

TABULA IX.

Carolus V imperator, Tunetum a Turcis occupatum, pari virtute ac felicitate recepit, Paulo III pontifice maximo, .mdxxxv.

Hoc bellum praeter quam quod sit in memoria hominum, et a plurimis descriptum, Paulus Iovius *Historiar.* lib. XXXI ample enarrat.

TABULA X.

Caspar Colignius olim ammiralius, accepto vulnere, domum defertur Gregorii XIII, .MDLXXII.

Haec historia recens et apud Zurium ac recentiores historiarum Gallicarum scriptores repetitur.

TABULA XI.

Colignii et sociorum caedes.

TABULA XII.

Rex Colignii necem probat.

Haec caedes, vulgo Lutetiaca, facta est die Barptolomei, sub rege Carolo IX, executore Henrico Valesio, tum Alanzonii duce, regis fratre.

TABULA XIII.

Hostes perpetui christianae religionis Turcae, diuturno victoriarum successu exultantes, sibi que temere praesidentes, militibus, ducibus, tormentis, omni denique bellico apparatu, ad terrorem instructi, ad Echinadas insulas, communi classe, praelio post hominum memoriam maximo, perspicuo divini spiritus ope, profigantur, anno .MDLXXI.

Huius historiae viva adhuc est memoria, ducibus Ioanne Austriaco, pontifice et Veneto sociis, eo pene loci, quo Octavianus Antonium et Cleopatram proelio navali superavit, die Iustinae sacro gestum proelium.

TABULA XIV.

Classes oppositae Turcarum una, christianae societatis altera, inter Pium V pontificem maximum, Philippum Hispaniarum regem et Venetam rempublicam, inito iam foedere, ingentibus utrimque animis concurrunt.

Pius V eo miserat Marcum Antonium Columnam Romanum, qui, post victoriam reversus, publica laetitia civium Romanorum exceptus est. Veneti vero Sebastianum Venerium imperatorem adiunxerant. Vide Ioannem Petrum Contarenum, hanc navalem pugnam cum bello Cyprio ample describentem.

Egredeunti hinc, occurrit a Pio VIII papa muro portaque clausus locus, ubi habitant Helvetii milites, praesidarii pontificis.

In hortis Vaticanis hoc legitur epigramma vetus, marmoris inscriptum:

ὑπὲρ σωτηρίας καὶ διακομῆς | τοῦ κυρίου αυτοκράτορος | κομμωδοῦ σεβαστοῦ |
οἱ ναυκλήροι τοῦ πορευτικῆς | ἀλεξάνδρεινου στολοῦ (1).

XIII. In circo Neronis, ad laevam templi Vaticani, est templum Teutonicorum, cum coemeterio, quod vocant Campum Santum, cuius terra fabulatur vulgus e Ierosolimitana regione traducta. Hic obeliscus, nuper Vaticanus, terrae magna ex parte obrutus iacuit (2); circum sunt ossuaria, quam variarum regionum et civitatum reliquiae.

Institutum hic, nescio a quo pontifice, piissimum, ut singulis diebus, .XII. peregrinis pauperibus prandium detur, quorum deinde manus praefectus e pontificia familia, postquam laverint, purissimo lino siccatur et abstergit (3).

De circo Vaticano nonnulla Tacitus scribit, lib. *Ann.* XIV. Statua Laocoontis, cuius tertio ab hinc folio memini, in hortis Vaticanis (4) inventa, non procul a thermis Titi, in vinea Felicis civis Romani, anno christiano .CICIDVI., ea specie, qua a Virgilio II *Aeneid.* describitur. De hac sic Plinius: « Laocoon in Titi imperatoris domo, opus omnibus e picturae et statuariae artis praeponendum, ex uno la-
« pside » &c. Fecere summi artifices Agesander ac Polydorus et Athenorodorus Rhodii.

XIV. Portam Sancti Spiritus egressus, varia vidi munimenta (5), vallem quoque Inferni, ut vocant, ubi figulorum domus et officinae, praeterea templum divi Onuphrii, in colle Ianiculi, ubi olim templum Iani, quem ibi olim consedissee narrant (6).

De bibliotheca Vaticana, quam Sixtus V pontifex mirum in modum ornavit et instruxit, vide librum singularem Fr. Angeli Roccae

(1) *C. I. G.* n. 5889; *Bull. Inst.* 1868, p. 236.

(2) Espressione inesatta. « Ai nostri tempi il terreno per le ruine era cresciuto tanto che copriva non solamente tutta la base dell'obelisco, ma ancora due palmi del raggio « sopra gli astragali »; MERCATI, *Obelisch*, p. 239.

(3) Cf. ANTONIO DE WAAL, *I luoghi pii sul territorio Vaticano*, trad. Marzorati, Roma, 1886.

(4) Corr. « Esquillinis », cioè nella vigna di Felice de Fredis alle Sette Sale.

(5) Le mura bastionate di Paolo III e Pio IV. La valle dell'Inferno sta dalla parte opposta fuori della porta Angelica. Forse l'A. intende parlare della valle del Gelsomino, e della valle delle Fornaci fuori della porta Turrionis (Cavalleggeri), note per le cave di creta figulina.

(6) Cf. GIUSEPPE CATRIBI, *La chiesa di S. Onofrio e le sue tradizioni*, Roma, 1858, e il vol. V del FORCELLA, p. 240.

Camerini augustiniani, editum Romae anno 1591, ubi haec inscriptio, marmori incisa, legitur:

Sixtus V Pont. Max. | Bibliothecam aedificavit | Porticus construxit, coniunxit | An. .MDLXXXVIII. Pont. .III. (1).

XV. Pars urbis Transtyberinae veteris, quatuor olim portas habebat, Valeriam, Septimianam, Aureliam, et Portuensem (2). Hunc igitur diem in explorandis Transtyberinis monumentis consumpsi, ac portam Fontinalem sive Septimianam ingressus, vidi Sanctae Mariae Transtyberinae basilicam, ubi olim tabernam meritoriam fulsse ferunt, et olei fontem fluxisse, tempore nativitatis Christi. Author est Eutropius, cui astipulatur Orosius, et hi versiculi, aureo pencillo restaurati, supra portam in navi posteriore indicant:

Dum tenet emeritus miles, sum magna taberna,
Sed dum Virgo tenet me, maior nuncupor et sum.
Tunc oleum fluo, signas magnam pietatem
Christi nascentis, nunc trado petentibus ipsam.

Est in parvo lapide, non procul a porta, obscuro in loco, simplex epitaphium Innocentii II papae, goticis literis iam pene fugientibus signatum, quod est tale:

Hic requiescunt venerabilia ossa santissimae memoriae domini Innocentii II PP. de domo Paparascorum qui praesentem ecclesiam ad honorem Dei genitricis Mariae &c.

quae legi vix poterant (MCXL.), sed ex Platina, Martino, et Blondo facile suppleri. Fuit is ex Transtyberina regione Romanus, moritur pontifex anno .XIII. .MVII., fornices huius templi opere musiveo ornavit (3).

Scribit Antoninus episcopus Florentinus, hic, ni fallor, imaginem esse divae Mariae a beato Luca depictam. Eodem in templo est epitaphium Francisci Amelini Medices (4) cardinalis et eius patris. Item Stanislai Hosii Poloni cardinalis, viri doctissimi, qui consilio Tridentino, nomine papae, praefuisse dicitur, et de controversiis religionis quaedam edidit. Epitaphium est in *Epilh.* meorum libro, ubi et aliud

(1) L'iscrizione più non esiste. Stava, secondo il Rocca, loc. cit. p. 2, nella facciata verso il cortile di Belvedere. La parola « construxit » manca nell'originale.

(2) Le porte Onoriane transtiberine erano tre soltanto.

(3) Innocenzo II, Papareschi, riedificò la basilica nel 1139 servendosi di colonne e di capitelli delle terme Antoniniane. Vedi HOEISEN, *Architektonische Studien von... Iwanoff* in principio. L'epitaffio di Innocenzo II sta presentemente collocato nel portico.

(4) Il sepolcro del card. Francesco è descritto a lungo dall'ARMELLINI, *Chiese*, 2^a ed. p. 644 sg.: il titolo sepolcrale del card. Stanislao Osio, † 1579, dal FORCELLA, II, 347. n. 1070. Cf. vol. III, 326, n. 741. Roberto Altamps, primo duca di questo nome, prefetto delle armi papali in Avignone, morì di venti anni nel 1586.

est Roberti ab Altaemps, Galesii ducis. Ad sepulcrum Hosii hoc habetur dignum tam valido pontificiae causae defensori elogium: « Ca-
« tolicus non est qui a Romana Ecclesia in fidei doctrina discordat »; si de vetere, verum, si de hac corrupta, minime. Lactantius Firmianus veram catholicam ecclesiam hanc esse scribit, in qua est religio, confessio et poenitentia, quae peccata et vulnera, quibus est subiecta imbecillitatis carnis, salubriter curaret. Restant haec in Romana Ecclesia etiamnum vocabula, sed longe distat effectus.

Mihi narratum, Henricum Stephani, olim ad bibliotecam Vaticanam admissum, ut ei excribendi quaedam copia fieret, cumque crederetur scribere, summa dexteritate cultello clam librum integrum excidisse, et coperculo vacuo, ne fraus pateret, relicto, abstulisse.

Inde ad Montorium, Ianicularis montis partem, perveni, habetque templi divi Petri in Monte Aureo, in quo sepulcrum cardinalis Montorii, qui quondam, ut fertur, Iulio III in delitiis fuerat, et pictura excellentissimi Urbinatis (1).

Hunc montem si descenderis in planitie, iuxta muros, est coemiterium Iudeorum (2). Philon autor est Iudaeos olim magnam partem Transtiberinae regionis tenuisse, in hac quoque viliora et sordidiora quaeque opificia fiebant.

Hinc iter est per portam Ianuensem, nunc Sancti Pancratii, via Vitellia ad mare, cuius meminit in *Vitellio* Tranquillus. Hinc ambulantes iuxta Tyberim, vidimus reliquias pontis Sublicii in medio flumine apud Navaliam extantes, ad radices fere Aventini. In hoc olim Horatius Cocles impetum hostium solus sustinuit, donec demoliretur, ut Romanarum rerum scriptores abunde posteritati reliquere. Hic factus per Ancum Martium .iv. Romanorum regem ligneus, ex lapide inde restauratus per Aemilium Laepidum, et dictus Aemilius, deinde ab aliis imperatoribus et tandem ex marmore per Antoninum Pium, Marmoreusque appellatus (3).

Circa vesperum pontem olim Palatinum et Senatorium, hodie Sanctae Mariae, transivimus, et hospitium, quod tum erat in Aethiopiae, repetivimus. Habebat vero is pons hanc inscriptionem marmoream:

Ex autoritate Gregorii XIII P. M. S. P. Q. R. Pontem Senatorium cuius fornices vetustate collapsos et iam pridem refectos fluminis impetus denuo deiecerat, in pristinam firmitatem et pulcritudinem restituit; anno iubilaei .MDLXXV. (4).

(1) La *Trasfigurazione*, e il sepolcro del card. Del Monte disegnato da Giorgio Vasari.

(2) L' « Ortaccio degli Ebrei » situato tra la presente stazione del Trastevere e le mura della città, sulla linea del viale del Re. Vedi, fra molte autorità, BERLINER, *Geschichte der Juden in Rom*, Frankfurt, 1893, II, par. 1, p. 14; par. 11, pp. 63, 64.

(3) L' A. confonde i resti attribuiti al ponte Sublicio con quelli del ponte Emilio.

(4) Gregorio XIII si attribuisce il merito del risarcimento del ponte pel giubileo del 1575, merito che spetta invece esclusivamente ai Conservatori della città.

Ianiculum dictum, quod per eum populus Romanus primitus transierit in agrum ethruscum, tradit Festus. Virgilius a vetustissimo oppido Iani VIII *Aenid.* derivat nomen, vide Georg. Fabritium *De antiq. urb. Rom.* Hic Numam esse sepultum, author est Paulus Diaconus in Festum, in verbo Numae. Hunc pontem divae Mariae Aegyptiacae a vicina aede nunc appellatum volunt, in eo inscriptionem antiquam esse scribit Martianus, quae dubito an iam exstet, cum vi et impetu fluminis anno .MDLVII. deiectus fere medius fuerit, ac deinde a S. P. Q. R. tempore Pii III pontificis maximi, anno scilicet .MDLXI., ex lincis machinelis, reficere curavit. Sed cum opus iam absolutum esset, perfracto uno ex validioribus rudentibus, praeceps in Tyberim proruit, quassata mole et abrupta, sicque usque ad tempora Gregorii XIII papae anno .MDLXXIV. mansit, cum tempore iubilei iterum restauratur, architecto Matheo Typhernate, cuius tum sumptus ad .LIV. millia nummorum aureorum ascendit (1).

XVI. Olim, tempore Plinii, Roma .XXXIV. portas habuit, nunc vero minor .XX. tantum habet, quarum nomina et authores vide apud Solinum, Victorem et Neotericum, Onuphrium, Marlianum, Blondum, Fabritium, Albertum Leandrum, Martinum Polonum.

Muros habet et turres ex cocto lapide, fossas aut aggeres nullos, nisi forte in Leonina urbe. Turres nunc habet .CCCLX. et tempore Martini Poloni, qui dicit circuitu esse 22 millia, praeter Transtyberinam regionem et Leoninam; vide etiam *Itinerar. Benjamin.* fol. 20 (2).

De antiquitatibus romanis scripsere: Benedictus Aegius, Andreas Fulvius, Mapheus Vegius, M. Fabius Calvus, Pyrrhus Ligorius, Iacobus Boisartus (3).

XVII. Amphiteatorum quoque tum oculis meis occurrebant pergratum spectaculum. Quis nam Titi molem non mirabitur, a tam longo aevo, et post varias urbis vastationes exstantem, quam

Non tamen annorum series, non flamma, nec ensis

abolere potuit? cuius formam et descriptionem vide amplam apud Lipsium (4). Vocatur hodie Colliseum, quia colossus, cum capite Neronis in vicinia, ut Dion autor est. Scribit quoque Tranquillus, Vespasianum colossi refectorem magna mercede donasse. Graeci vocant

(1) I documenti relativi a questo restauro saranno da me pubblicati nel vol. I della *Storia degli scavi di Roma*. Il ponte, abbattuto dalle acque il 27 settembre 1557, rifatto prima in legname, poi in muratura, sotto la direzione di Matteo da Castello, cadde nuovamente il 25 dicembre 1599. L'ha sostituito nel 1889 una delle più goffe costruzioni drauliche dei tempi moderni.

(2) Cf. *Benjamin de Tudela's Reisen*, ed. Asher, 1840.

(3) Vedi CANINA, *Indie. topogr. di Roma antica*, Prefaz. p. 5 sg.

(4) IUSTUS LIPSIUS, *De amphitheatro* in GREVIO, *Thesaur.* IX, 1292, capp. XI-XV.

ἑσάτρον κυνηγετικόν, id est theatrum venatorium, ab eius usu. Vespasianus, Suetonio teste, fecit in urbe media ubi destinasse compererat Augustum, non perfecit, sed Titus filius, qui et dedicavit, ingentibus edificis muneribus, ut meminere Xiphilinus et Suetonius.

De hoc mirabundus Martialis canit:

Barbara pyramidum sileant miracula Memphis,
Assiduus iacet nec Babilona labor &c.
Omnis Caesareo cedit labor amphiteatro,
Unum pro cunctis fama loquatur opus.

Est hodie informi forma, cum praeter Gothorum aliorumque Barbarorum iniurias, tempore Leonis X, magna pars sit demolita, ad vicecancellariatum extruendum, et hic Sixtus V dicitur quoque hinc voluisse sumere lapides ad structuram templi Vaticani, sed a Romanis, antiquitatis suae monumenta conservari cupientibus, impeditus, abstinuit (1).

Est et aliud amphiteatrum, quod Castrense vocant, sed non eius magnitudinis aut pulchritudinis, qua prius, maiori ex parte ruinis consumptum id conspicitur, intra portam Naeiviam et Coelimontanam, moenibus contiguum, cui inaedificatum templum Sanctae Crucis in Hierusalem, autor eius incertus quamvis Lipsius putet Tiberium, qui castra non procul construxerat. Theatri tantum unius exstant reliquiae, ubi hodie palatium clarissimae gentis Sabellae, ab Augusto quondam in honorem Marcelli, ut author Suetonius, conditum, iuxta quod erat porticus Octaviae. De huius dedicatione videndus Plinius, qui et huic impositam pietatis aedem narrat, ac cum eo Suetonius, restauratum per Vespasianum indicans. Est vero in monte Aventino, plurimisque gradibus ascenditur, ad portam hoc legitur distichum:

Amphiteatra prius, mox propugnacula, rursus
Diruta restituit clara Sabella domus.

Statuas hic antiquas, undique collectas, quam plurimas vidi. Sculpturae autem usus Romae incoepit post Syracusas a Marcello captas. Sunt hae ut sequitur: duodecim Caesarum marmorea, item deorum simulachra ex marmore candidissimo: Bacchi, Apollinis, Mercurii, Martis, Herculis cum Caco pugnantis, Veneris, Cereris, Pomonae; hominum vero: Hadriani imperatoris, Cleopatrae morientis, statua etiam plane faeminea, sed vestes elevans virilia ostendit, Hermaphroditum arbitrantur; porphyretica virilis togata, cuius effigies et manus pedesque ex candido marmore restaurati, cum altera nondum restaurata, manibus, pedibus, capite mutilata, et videbantur fuisse senatorum

(1) Cf. LANCIANI, *Notizie inedite sull' anf. Flavio in Rendiconti Accad. Lincei*, vol. V, fasc. 1, 19 gennaio 1896.

romanorum, pleraeque nam Graecorum statuæ nudæ. Lapis porphyreticus, cum sit durissimus, eius usus sculpendi vel plene vel penitus interit. Spectabantur et ibidem tumbæ marmoreæ, suis simulacris ruditer ornatae, quaedam etiã elegantiores. Harum statuarum plurimas aeneis typis excusas vidi, quemadmodum et ipsum Marcelli theatrum (1).

Prope hoc theatrum olim carcer Tullianum fuit, de quo Livius a Tullio pars in publico carcere facta, vide Festum in Tulliano (2).

In Aventino fuit olim aedis Iunonis reginae, in qua duo signa Deae cupressea, de quibus quaedam Livius. Habeo et ego numisma argenteum Faustinae ubi hæc inscriptio: IUNONI REGINAE (3).

Fuit et aedes Minervæ Aventinae, Livii Andronici donariis celebris, cuius et meminit Ovidius:

Coepit Aventina Pallas in arce coli.

Libertati aedem in Aventino T. Gracchi pater ex multatâ pecunia faciendam curavit, dedicavitque, in qua Gracchus simulachrum festivitatis militum Beneventi post victoriam contra Poenos Brutiosque intrantum depingi iussit.

Hodie adhuc in usu mos antiquus cuius olim meminit Martialis commutandi vitra confracta pro sulphure, lib. I, epigr. 98 (4).

«Romam in montibus positam, et convallibus coenaculi sublata tam atque suspensam non optimis viis, angustissimis semitis», scribit Cicero.

XX. Pontem Ianuensem transivi, nunc Sixtum, ubi hæc in marmore inscriptio:

Xystus IIII Pont. Max. ad utilitatem populi Romani peregrinaeque multitudinis ad iubilaeum vnturac, pontem hunc quem merito ruptum vocant, a fundamentis magna cura et impensa restituit; Xystumque suo de nomine appellari voluit.

Ab altero pontis latere hoc legebatur:

MCCCLXXV. Qui transis Xysti quarti beneficio Deum roga ut Pont. Opt. Max. diu servet incolumem

Caetera coeno obducta legere non potui (5).

(1) Sulla raccolta antiquaria del palazzo Savelli al teatro di Marcello cf. cod. Barb. XXX, 89, c. 534 B; GIOVANNI COLONNA in cod. Vat. 7721, cc. 9-11 B; cod. Berlin. c. 48, 319 B; HONDIO, p. 21; PIRANESI, *Vasi*, tav. 7 &c.

(2) L' ipogeo del tempio della Pietà (?) nel foro olitorio, trasformato in prigione nel periodo bizantino. Vedi CANCELLIERI, *Notizie del carcere Tulliano*, cap. II; GREGOROVIVUS, *Storia*, ed. it. IV, 424.

(3) COHEN, *Monn. imp.* I, 307.

(4) Allusione agli Ebrei girovagli, vulgo *robivecchi*.

(5) Queste iscrizioni istoriche stanno ora abbandonate nel museo Municipale al Celio, tutti gli sforzi fatti dal Comune perchè fossero nuovamente collocate nel luogo loro essendo riusciti vani.

Iuxta hunc pontem pontifex Sixtus V insigne xenodochium pro mendicis debilibus et invalidis fecit, ac .xv. coronarum millibus perpetuo censu dotavit. Aedes vero tam sunt spatiosae ut bis mille homines commode capiant (1).

XXI. In Aventino, nomen habente ab Aventino Latinorum rege ibidem sepulto, templa aliqua vidi antiqua, ruinisque proxima, ubi et aedificium turris instar rotundum, quod Solis fuisse volunt. Aurelianus Soli templum fecit, ut testes Vopiscus et Eutropius, sed non ausim de hoc affirmare. Sunt et hic antiquae aedes in christianum usum translatae, S. Alexii olim Herculis victoris, non procul a porta Trigemina, quam olim mulieres ingredi non poterant, quem morem Romani etiamnum in plurimis observant. Vide Georgii Fabritii *Romam*. Fuit et alia eiusdem aedis nunc S. Priscae, S. Sabiniae olim Dianae Aventinae, S. Mariae Aventinae olim Bonae Deae.

Non procul hinc oppidum Iudaeorum; hos nam Pius V muro et portis a reliqua urbe clausit, eorum numerus milliarium superat; vestes et suppellectilem semitritas vendunt; immobilia nulla possident. Habent suas nundinas in foro Agonali (2).

Hinc per forum Iudeorum ad piscarium pervenimus, ubi ichtiopolae plerique habitant, ubi templum D. Angeli in pescaria vulgo olim Mercurio attributum, a Severo vel conditum vel instauratum, ut habet vestibuli marmorei inscriptio. Est adhuc cum porticu satis integrum. Tum per viam satis longam ad forum vel campum Florae, in quo heretici comburuntur, et famuli conductores dominos quaerunt, olim maior, nunc domibus hinc inde occupatur, et pars forum ducale dicitur, la piace del duce, in quo duo vasa marmorea colore serpentino, ex balnearum usu translata. Aedes hic habet amplissimas necdum tamen perfectas Alexander Farnesius cardinalis et vicecancellarius, ex lapide tyburtino et marmore summae pulcritudinis, et sumptibus immensis, sunt quadratae formae, ut typis excusae habentur (3), magno antiquitatis thesauro refertae; ibi nam quicquid antiquitatis Paulus III collegerat conservatur. Sunt in porticu inferiore Hercules duo, ex Graecorum officina, eximiae artis, autore Glycone Atheniensi, quod nomen clavo insculptum legitur (4). Sunt Commodi marmorei duo nudi, unus puerum a se occisum manibus tenens, alter pugionem. Et Dea florum. Reliquae statucae non omnibus patent, inter quas historia sive fabula Dirces tauro alligatae, a filiis Antiope

(1) L'ospizio poi detto dei «Cento Preti». Vedi HUEBNER, *Sixte-Quint*, II, 159.

(2) Vedi BERLINER, *Gesch. der Juden in Rom*, II, 16.

(3) Prima stampa di Ant. Salamanca, riprodotta da Ant. Lafreri nel 1549, da Carlo Losi nel 1773 &c.

(4) Vedi la stampa di Ant. Lafreri del 1560 riprodotta da Paolo Graziani nel 1602

Zetho et Amphione, cuius in haec verba meminit Plinius: « Zetus et Amphion et Dirce et taurus vinculum; que ex eodem lapide a Rhodo advecta, opera Apollonii et Taurisci ». Fasti quoque Capitolini ab Alexandro Farnesio e foro eruti, de quibus epigramma non indoctum Flaminii vidi et hic bases marmoreas graecis latinisque epigrammatis titulisque notatas, ex quibus haec notavi (1):

Paci aeternae | Domus | Imp. Vespasiani | Caesaris Aug. | Liberatorumq. eius.

Victoriae | Imp. Caes. Vespasiani | Augusti | Sacrum | Trib. suc. corp. Iuliani | C. Julius Hermes censor | Bis Hon. ineurat functus et nomine | C. Iulii Regilli fil. de suo fecit | Cui pop. eius corporis immunitatem | sex centuriarum decrevit.

Fortunae reduci | Domus Augustae | Sacrum | Trib. suc. corp. foederat &c. (2).

Eodem in loco est archicancellariatus cum aede D. Laurentii in Damaso, quae iam restauratur a Farnesio, ubi et forum omnis generis fructuum refertum, ubi ad domum angularem haec legitur de viis ampliatis inscriptio:

Alexander VI Pont. Max. post restitutam Hadriani molem has vias latiores fecit.
ANNO .MCCCCLXXXVII.

Hinc ad forum Agonale perveni amplum formamque circorum egregie exprimit; habet duos fontes marmoreis ornamentis lymphidissimos et templum D. Jacobi cum hospitali Hispanorum. Hi fontes restaurati anno .IV. pontificatus Pii IV, anno vero Christi .MDLXIII. deducta in Urbem aqua Salonica quam quidam Alsietinam alii Appiam credunt, ut Ferrutii additiones ad Marlianum, lib. IV, 22 (3).

XXII. E Campo Florae ad pontem Aelium festinans, plateam Iuliam (4) transiundo perlustravi, ubi ad pontem Xystum xenodochium fieri curat Sixtus V, ubi pauperes omnis generis alantur, et certis operibus exerceantur pro membrorum et valetudinis qualitate, nemini nam mendicare licet. Est et collegium et templum Anglorum. Item carcer Sabellianum, cuius meminit Boisartus hoc versu:

Et quotquot duri vinxit domus alta Savelli (5);

templum archiconfraternitatis Mortis, plurima etiam alia aedificia et templa; et non procul a ponte Triumphali, fundamenta ingentis

(1) Sull'antiquario Farnesiano, vedi specialmente FIORELLI, *Docum. per la storia dei musci* &c. II, 377; III, 81, 188; *Bull. arch. com.* a. 1899, p. 6 sg. &c.

(2) *C. I. L.* VI, nn. 200, 198, 196. Queste tre ed una quarta base (n. 197) furono trovate l'anno 1549 presso l'arco di Severo. L'edizione principe, non ricordata dal *Corpus*, è quella di Ant. Lafreri nella tavola del Marforio del 1560.

(3) Vedi GIOVANNI BELTRAMI, *Leonardo Bufalini*, Firenze, 1880, p. 36 sgg.; LANCIANI, *I Commentarii di Frontino*, p. 129.

(4) La strada Giulia.

(5) La via di Monserrato portava allora il nome di « via Curiae de Sabellis ».

aedificii, in quo ex Iulio papa omnes notarios urbis Romae includere destinasse videtur, sed morte impeditum opus. Huic vicinum palatium a Cosmo Mediceo exaedificatum, ubi pictura Io. Medices gesta militaria referens, addito hoc elogio:

Militiae parens, qui pro libertate et gloria Italiae adversus Germanos, animum efflavit (1).

Tum ad pontem Anglicum perveniens, locum vidi supplitis destinatum, et ab utroque latere statuas marmoreas divorum Petri et Pauli inscriptas hoc elogio:

Hinc humilibus venia Clemens VII Pont. Max. anno .M.DXXXIII. Pontif. .X. Divis Petro et Paulo Urbis patronis.

Ut religio loci conservaretur duobus sacellis vi bellica et fluminis dirutis statuas P. C. (2).

Inde per plateam, Banco vocant, ubi notarii et collibistae seu nummularii habitant. Hic occurrit templum Iuliani et Celsi, sequitur Parione, ubi publicorum instrumentorum scriptorum et notarii plurimi habitant. Hinc locus quem vocant Montem Iordani, a nobilissima Ursinorum familia, quorum et ibi palatium ubi Paulus Iordanus iam pridem mortuus Patavii, dicitur habitasse. Habet hic aedes suas cardinal Ioiosius Gallus, apud quem est Leoncucetius cardinal Gallus (3). Hic olim fuit villa publica. Post haec phrygionum qui acu pingunt officinae et templa varia, inter quae: Apollinii Germanorum, ubi et habent suum collegium, et templum cum coenobio (4) Augustini, ubi sepulcrum Monicae, matris ut fertur divi Augustini, cum hoc epitaphio:

Hic Augustini Santam venerare parentem
Votaque ter tumulo quo iacet illa sacro
Quae quondam gnato toti nunc Monyca mundo
Succurrit precibus prestat opemque suis.

Ibidem nigro in marmore aureis literis est coenotaphium Onuphrii Panvini, viri in omni antiquitate doctissimi, cum effigie. Inscriptio est in libris meis *Epitaphiorum*.

Est et hic Guillelmi Durandi I. C. sepulcrum cum epitaphio (5).

(1) Il palazzo dei Medici nel rione di Ponte, già appartenente ai De Rossi, fu preso in affitto dal cardinale Innocenzo del Monte del 1565.

(2) Vedi VALENTINO LEONARDI nell' *Arte*, anno II, 1900, p. 261.

(3) Gli « oratori » di Francia presero sovente in affitto il palazzo di Monte Giordano. Vi abitò il cardinale Claude de Guiche nel 1542. Della residenza del cardinale di Joyeuse non ho altrimenti notizia.

(4) S. Apollinare, donato da Giulio III a sant' Ignazio da Loyola, che vi fondò il collegio Germanico. Il collegio passò nel 1570 nelle dipendenze del palazzo Colonna, dove prima abitava l'oratore di Spagna.

(5) Vedi FORCELLA, op. cit. V, 59, n. 170.

Ad dextrum flectentes latus est templum D. Mariae Animarum cum hospitali Teutonicorum. In choro sunt sepulcra Adriani VI Ultraiectensis, pontificis maximi, ex marmore, cum simulacro ut typis excusum habeo, quod Encofortius Derthoniensis episcopus et cardinalis unicus ab eo creatus Belga, gratitudinis ergo fieri curavit, hoc addito Pliniano elogio: « Heu quantum refert in quae tempora virtus « cuiusque indicat ». Huc ex D. Petro translatum corpus. Obiit vix .ii. pontificatus annum ingressus. Cardinalis vero Guilielmus Encofortius, qui et episcopus Ultraiectensis post Henricum Bavarum .LIX. sepulcrum ad dextrum arae summae sibi posuit Adriani oppositum. Est totum quoque marmoreum sepulchrum Caroli, ducis Guilielmi Clivensis filii, qui summo Gregorii XIII et multorum Romanorum dolore obiit Romae. De cuius peregrinatione, morbo et obitu amplius Ste. Vinand. Pighius. Curam hospitalis huius habent sacerdotes Belgae, qui et sacra celebrant, licitumque Germanis quorum iam pecunia deficit triduum munere, vino, pane, et lecto gaudere. A quo conditum ignoro, quamvis multa Hadrianum nostrum addidisse constet, Germanum tamen conditorem facile agnovi, ex teutonicis rithmis supra portam lapidi incisis (1).

Contiguum est templum pulcherrimum, multis marmoreis sepulcris ornatissimum, a Xysto IIII pontifice D. Virgini eiusque paci dicatum.

Tum templum D. Ludovici Francorum pulcherrimum, vicinumque palatium legati Francici, ubi ut passim varia epitaphia quae apud Schraderum extant.

Non procul hinc statua mutilata naso auribusque, nescio an Martis olim aut Romuli, certe est armata, nunc Pasquinum vocant: huicque solent probrosa carmina famosique libelli affigi, qui hinc pasquilli vulgo dicuntur. Hieronimus Ferrutius in supplemento ad Marlianum dicit, quosdam credere gladiatoris aut militis cuiusdam esse simulacrum ferire volentis, eo nam gestu spectatur, et ex marmoreo fragmento cui incumbit, constat cum alio dimicasse. Nonnullos vero credere, idem putat, esse simulacrum unius ex ducibus Alexandri Magni, nomine etiam Pasquini; in tantum quidam se torquent in nugis ne quidquam ignorasse videantur. Videtur vero ut idem testatur cum aedibus ipsis hoc loco erecta, ducentibus ab hinc annis, quando Franciscus Ursinus Urbis praefectus, ut ex epigrammate in ostii supercilio legitur, has aedes fieri curavit. Refert Iovius,

(1) Sui sepolcri di Adriano VI, del cardinale Enckenvoort, e di Guglielmo duca di Cleves vedi FORCELLA, op. cit. III, 451, n. 1051; p. 447, n. 1078, e p. 466, n. 1132. Il duca di Cleves aveva abitato il palazzo dei Cibo in piazza di S. Pietro.

quod cum Adrianum VI pontificem varii versus lascivi huic affixi lacerarent, illud voluisse in Tyberim deicere (1). Inde ad scholas Romanas, Sapientiam vocant, a Gregorio nuper XIII, et nunc Sixto V restauratas, ubi omnium artium praelectiones quotidie fieri solent. Gymnasium Romanum Leo X instauravit, accitis undequaque praestantissimis professoribus: Augustino Supho philosopho, Christophoro Aretino medico, Hieronimo Butigella I.C., Iano Parrasio, Basilico Chondile graecarum hic, ille latinarum literarum professore.

Ex hoc prodire docti viri: Virginius de Boccatiis I.C., Guilielmus Giscaferius medicus, Salustius Salvianus medicus, Iulius Caesar Stella poeta, Nicolaus Valla, Paulus de Roma augustinianus, Leonardus Furtius qui scriptor de re militari, Ludovicus Pontanus I.C., Horatius Mandosius I.C., Marius Salomon Albertisco I.C., Thadaeus Romanus (2).

Linguam vero latinam inclinante iam imperio in pretio haberi coepta, a tempore nam Iustiniani contractus a tabellariis eo fere sermone quo nunc utuntur perscribebantur.

XXIII. Visum pellustratumque ivi pulcherrimum integerrimumque ex antiquitate opus, templum olim matri deorum Cibeli consecratum, quod hodie, propter circularem formam, S. Mariae Rotundae nomen possidet, D. Virgini et omnibus sanctis a Bonifacio III dicatum. Iovi quoque Ultori, Marti et Veneri Romae conditoribus sacratum fuisse videtur. A M. olim Agrippa conditum ut inscriptio vestibuli talis:

M. Agrippa L. F. Cos. Tertium fecit

indicat, restauratum per Septimium Severum et Aurelium Antonium, ut haec indicat semirasa inscriptio:

Imp. Caes. L. Septimius Severus Pius, Persicus Arabicus Britannicus Parthecos
 ■■■■■ Pont. Max. Fr. Pot. XII Cos ■■■■ P. P. Procos (3).

Imp. Caesar M. Aurelius Antoninus Pius Felix Aug. Cos. P ■■■■ Ant ■■■■
 vetustate ■■■■ ■■■■ ■■■■ cultu restaurarunt.

Tegulas aereas deauratas Constantinus III imperator detractas, cum omnibus fere aereis ac marmoreis statuīs ad ornatum Urbis pertinentibus, navi impositas abstulit, ut Paulus Diaconus author est. Hic autem, ut referunt Blondus et Platina, plus octo diebus ornamentis Romae detraxit, quam Barbari totis ducentis quinquaginta octo annis; cuius etiam meminit Martinus. Restituere Nicolaus V

(1) Vedi GNOLI, *Le origini di maestro Pasquino* in *Nuova Antologia*, 1-16 genn. 1890, e l'incisione di Ant. Salamanca del 1542, nell'album Lafreri.

(2) Vedi RENAZZI, *Storia dell'Univ. degli studi di Roma*.

(3) *C. I. L.* I, n. 896.

pontifex et Innocentius VIII, estque nunc altum pedes .CXLIV., totidem latum, contignationes aeneis trabibus canalium modo compactae, pedes .XL., ut testis est Baptista Leo. Valvae item ingentes ex aere corinthiaco (1); lithostratum varii marmoris, arae duae maximae marmoreae seu marmoratae. Nullam habet fenestram, sed lumen recipit per sphericum foramen, quod est in medio tecti, ad quod .XL. gradibus plumbeis adscenditur. Vide Georgium Fabricium quare tempore aestivo valde frigidum, et caveae instar, parietes olim marmore incrustati, nunc lateritii, aediculae tamen adhuc ex marmore, in quibus statuae deorum olim locatae videntur; inter quas Pallas eburnea opus Phidii, et Venus aurea, ornata unione illa notissima Cleopatrae, cuius meminisse videtur Dionis abbreviator, cum dicat: « Augustum post victoriam Actiacam Romam reversum, ornamenta Cleopatrae in templo posuisse », et ample Plinius Maior, qui scribit, hanc unionem unicum fuisse naturae miraculum. Habet nunc varia sepulcra et epithaphia, ut Taddaei Zuccari pictoris excellentis et Raphaelis Santii Urbinatis, quorum epithaphia in meis libris *Epithaphiorum*. Ad aram cum statua D. Virginis ac infantis Iesu, est epithaphium Mariae Bibiennae Anton F. Raphaelis sponsae quae virgo, ut continetur epithaphio, obiit. Sunt et alia, id est Bartholomei Baroini architecti celebris, cum simulachro marmoreo, Rufinorum item, Marii pont. Melpomit. et Aurelii ac Alexandri (2).

Porticus olim .xvi. habuit columnas, quarum adhuc .xiii. summae crassitudini marmoreae extant. Meminit harum Martialis lib. IV, epigr. .xviii., qui ubi viam ad hortos suos demonstrat, plura urbana loca describit, lib. I, ep. 144:

Qua vicina pluit Vipsanis porta columnis (3).

Templi huius forma aeneis circumfertur typis, et est in numismatibus antiquis apud Caulaeum, qui Romanorum veterum religionem studiose perscrutatur ex nummis et antiquis monumentis. In area huius templi, quae hodie olitorum videtur forum, est labrum porphyriticum: et duae sphinges ex ophite, quae ex Aegypto translatae videntur, ex literis sacris sive hieroglyphicis quibus notantur. Cur vero olim sphinges ante templa? Explicavit in *Emblematibus* Iunius. Nunc Sixtus pontifex ad restaurationem aquaeductus veteris

(1) Delle porte antiche di bronzo non rimane quasi vestigio. Vendute o rubate a pezzi, per farne opere nuove di metallo, furono rifatte da papa Pio IV.

(2) Vedi EAOLI, *Iscrizioni pagane e cristiane nel Pantheon*, p. 415 (Zuccari), p. 435 (Raffaele), p. 433 (Maria Bibbiena), p. 444 (Baronino), p. 442 (Rufini).

(3) Le tre colonne mancanti al tempo del Buchell, sostituite dai papi Barberini e Chigi con fusti delle vicine terme Alessandrine.

non procul a thermis Diocletianis eiusque usum transtulit. Pictura labri est apud Caulaeum *de Balneis antiquis* (1).

Extant hic amplae relliquiae thermarum Agrippinarum retro Pantheon, quarum usum populo per annum gratis concessit, teste Dione, ubi hodie fons lavandarum vestium destinatus (2).

Vicinae sunt aedes Mapheorum, iam restauratae, habitatae ab episcopo Patavino et cardinali, ubi bases marmoreae quamplurimae in via, nescio an noviter inventae, ex quibus duas has descripsi inscriptiones:

TIBEPHQA KAAYAIQI

Praesentibus | Iuenco Corneliano et | Iulio Felicissimo | D. Neronis | Quinquennalibus | Claudio Quintiliano et | Plotio Aquilino | Curatoribus | Aelio Augustale et | Antonio Vitale et | Claudio Crispo.

Iovi O. M. | Et Deae Suriae | Et Genio Venalitio | C. Granius Hilarus | Cum Lessia Sabina | V. V. (3).

Epitaphia quae nullo ordine collegit Nathan Chytraeus haec: Honorae Quinteriae, Alexandri Pavonii, Demetrii Cabacii Rhalli, Nicolai Sudorii mus., Iacobi Mentebonae, Guidonis Pisani, Eduardi Carni, Io. Franc. Poggii, Andreae de Castro.

XXIV. Ingressus templum D. Mariae ad Minervam Dominicanorum collegium celebre, plura notavi epitaphia. Olim hic Minervae fanum exstitisse, et nomen, et relliquiae, tum veterum monumenta probant; in quo breviarium rerum in Oriente a Pompeio gestarum. De quo vide Plinium Maiorem. Apud Dionis abbreviatorem haec leguntur: « Consul nos convocat in templum Minervae », quod nomen traxit ab exercitatione eorum qui in eo erudiuntur. Pompeius vero ex manubiis dedicavit.

In hoc templo Calixtus III Borgia sepultus, teste Platina, et horum legi epitaphia, vidi sepulcra (4):

(1) Vedi la bella incisione edita da Ant. Lafreri nel 1549, e quella di Nicolò Beatrixet, riprodotta dal De Rossi alla Pace e dal van Aelst.

(2) Non credo si abbia altrimenti notizia di questo lavatoio pubblico fra i ruderi delle terme Agrippiane.

(3) Ciò che dice l'autore circa le basi marmoree della raccolta Maffei messe in istrada davanti al palazzo, è confermato dal Krieger, *Berl. A.* 61 e, f. 56, il quale trascrisse ben ventisei iscrizioni « in casa del cardinal Mafei » ovvero « su la strada intorno « la ditta casa Mafei ». La fondazione del museo e della biblioteca rimonta ai tempi di Mario Maffei da Volterra, vescovo di Cavailon, uno dei più valenti e perfetti trascrittori di codici del sec. xv. Nel settembre del 1893 vidi nella libreria Quaritch un mirabile codice in pergamena tutto di suo pugno (Cicerone, *Brutus, seu de claris oratoribus; De perfecto oratore ad Brutum*) con lo stemma della famiglia sulla coperta. L'iscrizione di Giove e della dea Siria (*C. I. L.* VI, n. 399) era stata vista anche dal Lipsio « in loco « qui vulgo *Chambela* dicitur, in via publica ».

(4) Le spoglie del primo papa Borgia, Callisto III, sepolte presso S. Maria della Febbre in Vaticano, furono trasferite da Sisto V in altro luogo della stessa basilica

Anastasei de Pessatis, cum simulacro; Francisci Marii, cum marmore effigie; Antonii Carafellae cohortium praefecti; Lactancii Nencionii Pisani; Detissalvi Neronis F. Florentini equitis, cuius meminit Facius lib. X; Ioan. Bapt. Guillini Pisani; Bernardi Nicolini Florentini, cum simulachro; Antonii Castalionis; Hieronimi Butiggellae I. C. Papiensis, cum effigie; Hieronimi Caenae, cum effigie; Benedicti Chari Veronensis; Francisci Tornaboni Florentini; Vincentii Macaroni Romani cum effigie; Cherubini Bonanni; Portiorum familiae, Antonii Francisci et Iulii, cuius hoc lapidi inscriptum distichum:

Patria Roma fuit, gens Portia nomen Iulus
Mars puerum instituit, Mars puerum rapuit

et hoc:

Augustinus Maphaeus plumbarii fisci .iii. vir, aliisque honoribus egregie functus, bonarum literarum custos, in quo fortunae non cessit virtus, haec sepultus est. Vixit annos .LXV. m. d. .XXXV.

Huius nisi fallor meminit Politianus in *Epistol.*

Paulo Manutio Aldi F. | Aldus filius, ex test. | F. C. | Natus prid. id. iunii .CIC. IX. XIII. | Ob. .IIX. id. april. .M.D.LXXIV. (1).

Dicitur hic conservari pars praesepe Christi. Sequitur arcus Gordiani, quem nescio an alii Camilli putent (2). Vicinum huic templum D. Stephani in Caco, ubi olim antrum Caci fuisse volunt, cuius Ovidius et Virgilius meminere, nunc restaurabatur. Sunt qui dubitant an sit S. Maria in inferno. Sed ego haec aliis relinquo discutienda, cum mihi tantum otii in urbe Roma non fuerit. Non procul ab arcu, pes iacet marmoreus ingens, colosseae alicuius, ut videtur, statuae.

Deinde ad collegium Romanum novum pervenimus, et hinc ad templum Iesuitarum pulcherrimum, totum ex lapide tiburtino, opera et impensis Alexandri Farnesii cardinalis, qui huic nondum manum imposuit ultimam, ubi haec legebatur in frontispitio inscriptio:

Alexander Farnesius card. S. R. E. vicecancellarius, Pauli III Pont. Max. nepos, cuius auctoritate Societas Iesu recepta primum fuit, et decretis amplissimis ornata, templum hoc suae monumentum et religionis et perpetuae in eum ordinem voluntatis, de fundamentis exstruxit, anno iubilei .MDLXXV (3).

nel 1585, e quindi da G. B. Vives in S. Maria di Monserrato nel 1610, dove rimasero abbandonate sopra una panca della sagrestia vecchia sino al 1889. Ora hanno trovato riposo in un piccolo monumento nella cappella di S. Diego. Sbaglia dunque l'autore dicendole tumulate nella Minerva.

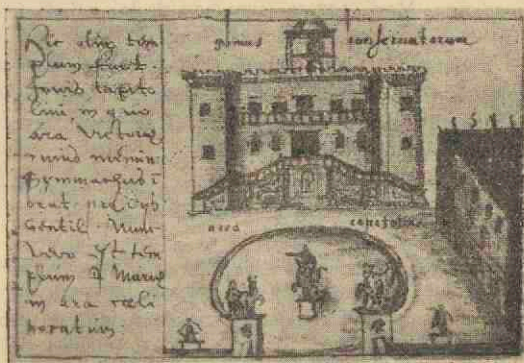
(1) Vedi FORCELLA, op. cit. I, par. v, p. 411 sg. Molte lapidi sepolcrali viste dall'autore sono andate a male nei restauri del 1853.

(2) Il noto arco di Camilliano, nel recinto dell' Isèo.

(3) Il disegno originale della facciata del Gesù secondo il pensiero del Vignola fu inciso in rame da Mario Cartari nel 1573. Quello della goffa facciata fatta eseguire dal «Gran Cardinale» fu pubblicato la prima volta da Nicolao van Aelst nel 1539.

Sunt Iesuitae duplicis generis, Theatini a Petro Theatino episcopo Caraffa qui Paulus IV pontifex, et Farnesiani a Paulo III ante approbati

XXV. Per viam Conservatorum ad Capitolium perveni, a Barbaris disiectum, inde restauratum, olim rupes Tarpeia, nomen Livio, Plutarcho, aliisque Romanae rei scriptoribus notum, et ab Arnobio



explicatum; Priscus Tarquinius inchoavit regni sui .XXXVIII. anno; sub Sulla conflagravit fortuito et ignoto incendio, anno quadringentesimo postquam fuerat conditum, eandem fortunam sub Vitellio tulit, restauratumque pentilitio marmore per Domitianum fuit. Sub Tacito hinc imperatore restauratum autor Vopiscus (1).

Ascenditur aliquot gradibus ad dextrum, utrimque statuæ marmoreæ virorum equos ducentium, Castoris et Pollucis putant, in basi addita hæc inscriptio:

S. P. Q. R. Simulacra Castorum ruderibus in theatro Pompcio egestis reperta, restituit et in Capitolium posuit.

In areæ medio, ubi olim asylum fuisse existumant, statua equestris aenea deaurata M. Antonii vel Aurelii, ut creditur, insignis, quam Sixtus IV pontifex in area Lateranensi ex antiquitate superstitem erexerat, ubi basis marmorea cum titulo. In hunc vero locum iussu

(1) La descrizione del Campidoglio data dall'autore non contiene particolari meritevoli di commento. Vedi FORCELLI, op. cit. I, e LANGIANI, *Il cod. Barberin.* XXX, 98, in *Archivio*, 1883, fasc. VI.

Pauli III translata. Est in eadem area statua Minervae marmorea, hoc notata epigrammate:

S. P. Q. R. Signum Minervae de parietinis urbis erutum et in Capitolium Paulo III pontifice maximo translatum in illustriori areae loco Gregorius XIII P. M. posuit ac restituit. Octavio Guidotto et Io. Bapt. Alcovita Coss.

Utrunque adiacent simulacra marmorea Tyberis et Nili.

In ipso vero Capitolii aedificio, sunt variae statucae antiquae, inter quas una Marii togata, cum hoc titulo: « S. P. Q. R. Mario « .VII. Cos. ». Praeterea Florae, Hadriani, reliquiae et colossi marmorei, a quo fortean amphitheatrum Titi nomen mutavit, digiti pedis erant longitudine pedis cum dimidio, monstrabaturque caput integrum summae magnitudinis; quemadmodum et aeneum alterum. Tum in pila marmorea hanc legi inscriptionem:

Ossa | Agrippinae M. Agrippae F. | Divi Augusti neptis | Uxor | Germanici Caesaris | Matris C. Caesaris Aug. | Germanici principis.

Sunt et antiquissima monumenta trophei victoriae navalis C. Duellii contra Poenos quae victoria contigit anno .V. belli poenici primi, cui tum erat collega Cornelius Asina, ut authores sunt Eutropius et Plinius.

Item aenea lupa, lactantesque Romulus et Rhemus. Lex etiam regia in aere, praeterea antiqua tabula marmorea quae sic incipiebat: « Imperatore Caesare Augusto P. Helvio Pertinace .II. Cos. ordo corporatorum lenunculariorum, tabulariorum, auxiliariorum, ostensium » &c.

Item statucae Iunonis et Uraniae, ac Deae unius larvam tenentis, tum Constantini triumphantis.

In aula Capitolina sunt pontificum quorundam statucae positae, ut marmorea Pauli III pontificis hoc elogio:

Paulo III PP. Max. Quod eius iussu auspitiis atque aere conlato urbem situ et diverticulis viarum deformem, atque imperviam, disiectis male positis aedificiis, in meliorem formam redegeat, viis, aereisque cum veteribus directis et ampliat, tum novis constitutis auxerint ornaverintque Latinus Iuvenalis Marmectus, Hieronimus Maphaeus curatores viarum urbe instaurata offitii et memoriae ergo statuam in Capitolio optimo pontifici posuere. Anno Christi. MDCXIII.

Inde ad statuam marmoream, opus Pauli Oliverii, haec legebantur:

Gregorio XIII Pont. Max. Opt. principi Hugoni Boncompaigno Bononiensi, qui per Rom. magistratus, et ecclesiasticas dignitates, iustitiam et pietatem colens, ad pont. sedem evectus, universam rempublicam Christ. summa prudentia et charitate moderatur: S. P. Q. R.

Gregorio ob farinae vectigal sublatum urbem templis et operibus magnificentiss. exornatam, HS octingentis singulari beneficentia in egenos distributum.

Ad Leonis X item marmoream hoc additum est elogium:

Optimo principi Leoni X Med. Ioan. Pont. Max. ob restitutam instauratamque urbem, aucta sacra, beneficia, artes, ascitos patres, sublaturum vectigal, datumque congiarium, S. P. Q. R. D.

Ad aercum Xysti V simulachrum haec leguntur:

Xysto V Pont. Max. ob quietem publicam, compressa sicariorum exulumque licentia, restitutam, annonae inopiam sublevatam, urbem aedificiis, viis, aquaeductu illustratam S. P. Q. R.

Sequitur hinc statua antiquior Caroli Siculi regis, qui olim senator Urbis a Clemente IV papa declaratus, et Hierosolimorum ac utriusque Siciliae rex, cum fuisset Andegaviae comes et Ludovici Francorum regis consobrinus, et vixit anno circiter .MCLX., cuius et res gestas conscripsere Blondus, Platina, ad hanc hi versiculi leguntur restauratam:

Ille ego praeclari tuleram qui scepra senatus
 Rex Siculis Carolus iura dedi populis,
 Obrutus heu facui saxis fumoque dederunt
 Hunc tua conspicuum tempora Sixte locum.
 Hac me Tuscanus posuit Matheus in aula
 Et patriae et gentis gloria magna suae:
 Is dedit et populo post me bona iura senator,
 Insignis titulis dotibus atque animi.

Ad dextrum Capitolii est templum olim Iovis Feretrii sive Capitolini, quod condidit Superbus, licet Suetonius author sit Augustum Iovi Tonanti in Capitolio aedem fecisse, illudque postea per Vitellianos incensum et Vespasianum restauratum scribat, in quo ara Victoriae, cuius meminit Symmachus oratione pro gentilium religione, et Prudentius ac Ambrosius in eius refutatione, nunc vero restauratum et Franciscanis fratribus concessum, vocaturque Ara Coeli, estque pulcherrimum, ad quod ex platea Conservatorum centum pluribus gradibus marmoreis, ex Quirini ut creditur templo translatis, ascenditur (1). In hoc oratorium marmoreum, in quo haec sepulcra, epigraphiaeque:

Rodulphi Carporum principis et card. cui Pius V monumentum hoc posuit. Vixit ann. .LXIII. Nat. .M.D.VIII. ob. .M.D.LXIII., .VI. N. maii

et

Ceciliae Ursinae Alberti Pii Carporum principis uxoris, quae obiit anno aeat. .LXXXII. (2).

(1) Questo paragrafo relativo al tempio di Giove O. M. e alla chiesa dell'Aracoeli è dei più scorretti e confusi. L'ara della Vittoria non appartiene al Capitolium ma alla Curia. La scala saliva alla chiesa non dalla piazza di Campidoglio, ma da quella del Mercato &c.

(2) Il cardinale Rodolfo Pio dei principi di Carpi († 1564) fu sepolto non in Ara-

Sunt ibidem ad templi parietes duae statuae marmoreae, Constantini imperatoris et fragmenta leonis equum devorantis (1).

Retro Capitolium, si ad forum Boarium pergas, locus est, ubi olim lacus Curtius, de quo variae opiniones, et Varro *de lingua latina* quarto, tres inter se pugnantes, porcillii qui in eo loco dehisisse terram, et ob id ex S. consuluisse haruspices, relatum esse responsum deum manium: postulare civem fortissimum eo mitti; tum Curtium quandam armatum ascendisse equum, et in eo praecipitatum (quam sequuntur Festus, Livius, Valerius Maximus) tradidit. Pisonis in *Annalibus* scribentis, Sabino bello quod fuit Romulo et Tatio, virum fortissimum Metium Curtium cum Romulus cum suis ex superiore parte impressionem fecisset, in locum palustrem, qui tum fuit in foro antequam cloacae sint factae secessisse, atque ad suos in Capitolium se recepisse, ab eo lacum invenisse nomen. Cornelli et Lucei, qui scriptum reliquere, eum locum fulguratum esse, et ex senatusconsulto septum, idque a consule Curtio cui Marcus Genutius fuit collega, ab eoque Curtium appellatum. Vide Plutarchum in *Romulo*. In area Capitolina ante introitum templi Arae Coeli, tempore Georgi Fabritii erat sepulcrum Blondi Flavii cum epitaphio; Vallarum vero est in templo Nicolai, Bartolomei, Petri, Philippi, Andreae, item Jacobi Buccabellae poetae; Ludovici Grati Murganii mathematici, Seraphini Oductii philosophi, Manilii Britanorii, fatorum praescii (2).

Sunt in Capitolio adhuc statuae, praeter iamdictas, aeneae duostantis servi habitu, et sedentis curvato corpore e planta pedis spinam evellentis (3).

In descensu Capitolii carcer Romanus, hodie crupta S. Petri in carcere, ubi divos Petrum et Paulum fuisse incarceratos narrant: est

coeli, ma nella cappella di S. Michele della Trinità sul monte Pincio. Quivi pure si trovano il busto e l'elogio di Cecilia figliuola del cardinale Franciotto Orsini, e vedova del principe Alberto Pio. FORCELLA, op. cit. III, 125, n. 424; p. 132, n. 344.

(1) Vedi C. I. L. VI, nn. 1149, 1150. Sul gruppo del leone e del cavallo, che non era collocato « ad templi parietes », come dice l'autore, ma nel « loco del Leone » alle scale della loggia del palazzo Senatorio, vedi HELBIG, *Guide*, ed. inglese, 1895, I, 494, n. 541.

(2) Il sepolcro della famiglia Biondo di Forlì (Flavio † 1463, Angela † 1390 &c.) sta nell'ultimo ripiano della scala davanti alla porta maggiore. Al tempo del P. Casimiro era stato trasferito nell'interno della chiesa, davanti alla cappella di S. Pasquale. L'ultima discendente del grande archeologo, Gloria, moglie di Clemente Buccellenti, morì nel 1624 e fu sepolta sotto il pavimento della nave maggiore, presso l'ultima colonna a destra. Sulle altre iscrizioni sepolcrali dei Valla, Boccabella &c. vedi FORCELLA, op. cit. I, 113 sg.

(3) « La Zingara » o Camillo, e il « Fanciullo dalla Spina ». Vedi HELBIG, loc. cit. I 451, n. 607, e p. 457, n. 617.

autem ad pedem Capitolii cum hodie sit carcer in ipso Capitolio: in vestibulo legebatur:

C. Vibius C. F. Rufinus M. Cocceius IIII Coss. ex S. C. (1).

Puto primum hunc et unicum olim carcerem romanum, de quo Sartyricus:

Felicia dicas

Saecula, quae quondam sub regibus atque tribuuis
Viderunt uno contentam carcere Romam.

Sub Capitolio extant plurimae columnae marmoreae, ubi olim porticus et templum Concordiae, teste Appiano, post C. Gracchi necem Senatus sibi in foro aedem Concordiae erigi mandavit. Tiberius quoque Caesar hinc Concordiae aedem dedicasse scribitur. Plutarchus vero auctor est Camillum, post reconciliationem plebis cum patribus, ex voto Concordiae templum posuisse. At Livius bello poenico secundo, duumviros creatos narrat, ad aedem Concordiae in arce faciendam, quam L. Manlius, praetor in Gallia vovisset, huius meminit saepius Cicero in *Orat.* Alterius vero, cuius sunt .VIII. illae columnae, meminit Plutarchus et habet hanc inscriptionem:

Senatus Populusque Romanus incendio consumptum restituit (2).

Hinc inter Capitolium et Palatinum, forum occurrit Romanum, in quo ad Capitolii radices arcus Septimii Severi imperatoris marmoreus, cuius forma cum inscriptione aere incisa extat. Huic adiacent varia marmora, inscriptionibus notata, ex quibus excerpti sequentes:

Restauratori urbis Romae adque Urbis et extinctori pestiferae tyrannidis D. N. Fl. Ful. Constantio victori et triumphatori semper Augusto Neratius Cerealis V. C. praefectus.

Neratius Cerealis V. C. Cons. Ord.
Conditor Balnearum Censuit.

Deo Herculi Invicto C. Iulius Pomponius Pudens Severianus V. C. Praef. Urb. (3).

In foro quoque olim conspiciebatur templum Castoris et Pollucis a Tiberio suo fratrisque nomine de manubiis dedicatum, quod demolitus est Caligula. Nero statuas Castoris conflavit.

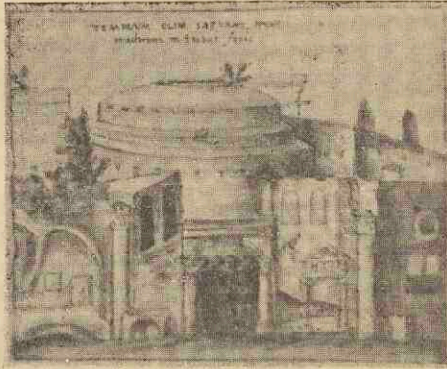
(1) C. I. L. VI, n. 1539.

(2) È l'iscrizione del tempio di Saturno (C. I. L. VI, 937) che l'autore scambia per quella della Concordia.

(3) Il rame dell'arco di Settimio visto dall'autore è quello edito dal Lafreri nel 1547, riprodotto da Claude Duchet nel 1583 e più tardi da Enrico v. Schoel, da Nicolao v. Aelst e da G. G. De Rossi alla Pace. Il piedistallo della statua equestre di Costanzio, scoperto negli scavi del 1547, fu trasportato al Palatino dal cardinale Farnese al tempo di Sisto V. Sulla base di Nerazio Cereale pr. Urb. a. 352-353, vedi le osservazioni del *Corpus*, VI, n. 1744, lett. g. L'ara di Pudente Severiano (ivi, n. 317) stava nel palazzo dei Conservatori sin dal tempo di fra Giocondo e di Pietro Sabino.

Fuit et huic vicinum templum Iovis possessoris, in quo Bibulus ab amicis deductus, propter vim Caesarianorum. Templum Augusti, quod incoeptum a Tiberio, perfecit Caius, intra Palatinum et Capitolinum montes fuisse videtur; cum Suetonius author sit, Caium super templum divi Augusti ponte transmisso Palatium Capitoliumque coniunxisse, cuius dicuntur hodie quae extant columnae marmoreae.

Vicinum Romano fuit forum Caesaris, a Iulio Caesare de manubiis inchoatum, cuius area constitit supra * * millies, in quo porticus et templum divi Antonini et Faustinae, hodie S. Laurentii in Miranda, iuxta quod olim arcus Fabianus, cuius meminit Trebellius Pollio, fuit. Ante porticum vero fuit turris rotunda, quam putant Palladis fuisse aedem, quae a Paulo III pontifice demolita (1).



Non procul hinc, nescio an in foro Romano, templum antiquum, rotundum, valvis aeneis; quod credunt fuisse Saturni, in quo aerarium instituit Publicola. Condidit hoc L. Munacius Plancus ex manubiis, ut habet inscriptio Caietana.

L. Munatius Pl. F. L. N. L. Pron. Plancus .v. cos. cens. imp. iterum .vii. vir. Epul. triumph. de Rhoetis aedem Saturni F. de manubiis &c.

Hic censores olim iurare mos, incensum fuit. Meminit huius Suetonius in *Claudio*, qui curam aerarii Saturno reddidit, idem in *Othone*, aedem Saturni in foro esse scribit. Legitur in antiquis monumentis, si quis aut testamenta corrupisset, aut violasset sepulcra, multatam

(1) Probabilmente la *torre dell'Iserra* « sita in contrata trium Colupnarum in oppo-
 sito ecclesie Sancti Laurentii in Miranda », la quale era piantata sugli avanzi del
 tempio di Cesare. Le sue fondamenta, scoperte negli scavi del 1899, sono state confuse
 con quelle del tempio stesso.

inferret aerario populi Romani, aut aerario Saturni, quin et acta quae susceptis liberis parentes faciebant. In eodem conservabantur etiam omnium civium romanorum nomina. Erant et magistratus, ut praefectus aerario, curatores aerarii, scribae aerarii, quaestores item et tribuni. Saturnus nam, quem et alii Ianum vocant, primus aereum nummum fecit. Vide Canterum. Apud Romanos vero Servius primus aes signavit. Vide Lipsium. Hodie vocatur templum D. Hadriani in tribus foris. Platina, ab Honorio primo pontifice Romano, hoc templum aedificatum scribit, in reliquiis veteribus potius excitatum credo. Livius ab A. Sempronio et M. Minutio consulibus ait esse dedicatum, a Planco vero restitutum. Vide Sextum Pompejum et Plutarchum in *Probleb.* et Macrobius, Cyprianus, Ciceronem &c. (1).

Non procul a Saturni aede versus clivum Capitolinum, sunt tres columnae marmoreae, ubi fuisse creditur templum Veneris genetricis; in quo (ni fallor) aurea Cleopatrae effigies fuit. De pictura huius templi multa Plinius. Fuit et hic aedes Veneris Capitolinae, cuius meminere Suetonius in *Caligula* et *Galba*. Livius lib. XXIX.

His duobus foris tertium addidit Augustus, Suetonio teste. De tribus foris his Martialis, lib. V, epigram. LXXXVIII:

Atque erit in triplici par mihi nemo foro.

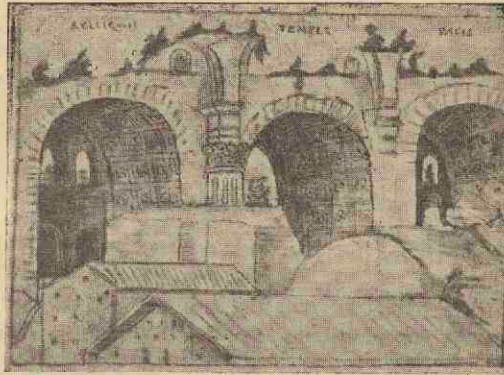
Contiguum est pallatium, quod vulgo Maius vocant, fabulis multis celebratum, opus, ut eius indicant ruinae, stupendum, vixque humani ingenii. De nomine pallatii sic Dionis abbreviator: « Porro « regiae palatia appellantur, non quod sint ita casu aut fortuito nominatae, sed quod Caesar habitabat in pallatio, ubi et Romulus « domum habuit » &c. In palatio templum Apollinis fecit Augustus, cuius meminit iudex Anticyranus, qui extat apud Andream Schottum in *annotatis in Aurel. Victorem*, ab aeterna oblivione per cl. heroem Aug. Gisten. Busbequium redemptus: « Templumque Apollonis in « palatio et porticus »; addidit nam aulam cum porticu et bibliothecam famosissimam, quam Gregorius V pontifex dicitur igne corrupisse, summo mercuriale rei literariae damno. Defendit Gregorium Platina, et quae ipsi obiciuntur negat. Templum praeterea in Palatino olim, Victoriae, Cereris, Iunonis Sospitae matris Deum, Libertatis &c., quae apud Marlianum, lib. III.

Palatium tempore Augusti incendio consumptum, scribit Dion. Adsunt et horti Palatini Farnesiorum celeberrimi. In Palatino quoque olim theatrum Tauri, quod incendio illo Neronis famoso deflagravit.

(1) L' autore fa confusione tra le due chiese di S. Adriano e dei Ss. Cosma e Damiano. Le sue osservazioni sul tempio ed erario di Saturno si riferiscono (erroneamente) alla seconda.

Porticus etiam Lunae hoc in loco erat, et domus Pollionis, quam Augustus propter eius crudelitatem, quamvis sibi legatam, delevit. Praeterea domus Crassi oratoris, Hortensii, Ciceronis, L. Annaci Senecae, de qua ipse lib. 7 *ad Lucil.* epist. 57 et horti Varroneani, aedes Magnae Matris, ut Livius tradit lib. 29; aedes Victoriae, ut idem refert eodem. Formam hortorum Palatinorum in additamentis Hieronimi Ferrutii ad Marlianum (1).

Contiguum foro Augusti templum Pacis, a Vespasiano imperatore conditum, ut testis est Suetonius Tranquillus in haec verba: «Fecit et nova opera templum Pacis foro proximum» et Sextus Aurelius Victor «Capitolium, aedem Pacis Claudiique monumenta re-



«paravit»; Dion, Vespasiano .vi. et Tito .iv. consulibus templum Pacis dedicatum scribit; Plinius inter mirabilia Urbis posuit. Incensum id tempore Commodi, quod in haec verba (ut transtulit Politianus) narrat Herodianus: «Totum de improvise templum Pacis consumptum incendio est...» &c.

Ruinae huius extant ingentes, qua iam posui forma, ac columna quaedam marmorea summae pulcritudinis, cuius spirae summae latitudinis ex solido, ut videtur, lapide, tantae crassitudinis ut tribus ulnis vix amplectatur. Vide Iosephum, Hieronimum, Iuvenalem, Marlianum lib. III (2).

Proximum est coenobium S. Mariae Novae, quod et Oliveti nomen habet. In hortis duo fornices vetustate collapsi, e regione inter

(1) Questo breve cenno del «palazzo Maggiore» è talmente infarcito di errori che non merita esame.

(2) La colonna della basilica Massenziana trasferita a S. Maria Maggiore da Paolo V.

se positi conspiciuntur, quos Victor videtur Isidis et Serapidis dicere, cuius porticum fecerat Domitianus imperator. Marlianus vero reliquias putat templi Solis et Lunae; quae tamen diversis nominibus conveniunt eodem significatu. Pomponius Laetus Aesculapii et Salutis dicit; Poggius, Castoris et Pollucis. Hic exorcismata peraguntur et daemones immundi, ut narrant, eiiciuntur, cuius rei vide prologum cum epilogo. Est et hic ex candidissimo marmore restauratum sepulcrum cum epitaphio Gregorii XI Lemonicensis papae qui ex Avenione sedem Romam reduxit. Quod vide in meis *Epitaphiorum libellis* (1).

Hinc arcum Titi Vespasiani imperatoris, cuius sculptura excellens apud Caulaeum videre est, et passim typis aeneis circumfertur expressa (2). Transiens, statim eius principis amphitheatri apparent amplissima vestigia, cui is et addiderat thermas, quarum meminere Suetonius et A. Gellius. Appiae quoque aquae nonnullae reliquiae, quam Cl. Appius Caecus primus in urbem invexit, ut populo rem gratam faceret, per .viii. vel .x. mill. sine Senatus autoritate et invita nobilitate, cuius originem et formam vide apud Frontinum, qui addit et hanc ab Agrippa restauratam, quod et Dion in *Octavio* videtur innuere, cursumque Aventinum et Tyberim versus deflectit (3).

Circa hortos Mariae Novae versus amphitheatrum fuere busta Gallica, qui locus nunc vulgo dicitur Portogallo. De carinis, quae prope Telluris aedem et Pompeiorum domibus, quae circa Capitolium videndi Victor, Marlianus, Laetus et Suetonius in lib. *De illustribus grammaticis*. Arcum inde Constantini marmoreum pulcherrimum, cuius forma cum elogio typis excusa habetur, transivi (4): ubi ad viam Novam (5) est monasterium D. Gregorii, cui est opposita pars Septizonii, cuius descriptionem vide apud Georgium Fabritium, qui dicit Severi sepulcrum esse, fuitque septemplici columnarum altitudine, ex qua populus Romanus mare prospicere poterat. Meminit huius Spartianus et Platina, quamvis duo fuisse videatur, et alterum ab altero loco distinctum; meminit namque Suetonius et Septizonii apud quod natus fuit Titus, diu ante Severi imperium, estque illud in Roma Ligorii prope Circum maximum, ut hoc nostrum, cum Severi fuerit non procul thermis Antonianis.

(1) Vedi LUGARO, *S. Maria olim Antiqua nunc Nova al Foro Romano*, Roma, 1900. Sul sepolcro di Gregorio XI vedi LANCIANI in *Bull. arch. com.* XXI, 1893, p. 272, tav. XII.

(2) Rame del Lafreri 1548.

(3) Forse allude alla Meta Sudante, non essendovi altra acqua vicina al Colosseo.

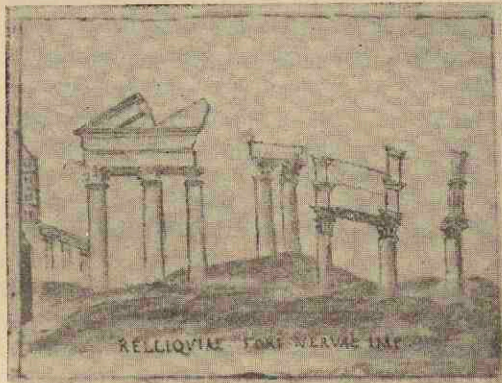
(4) Il rame originale del Lafreri, riprodotto quattro volte prima della fine del secolo XVI.

(5) Credo intenda ricordare la via di S. Gregorio, spianata e dirizzata per la venuta di Carlo V.

Si post D. Gregorium ascendas, stabit ob oculos templum DD. Ioannis et Pauli, quo titulo fuit cardinalis Adrianus popularis noster, eius nominis VI pontifex Romanus (1), et post eum Enchafortius episcopus Traiectensis. Huic vicinum templum D. Mariae in dominica, in cuius area est navis marmorea, cuius rei symbolum nescio, hinc cognomen Navicellae adeptum.

Nec longe abest templum D. Petri ad vincula, ubi cathenae, quibus ille dicitur vinctus in carcere (ut in apostolorum Actis legitur), reservantur. Item pars clavis Domini, et reliquiae Machabeorum fratrum (2). Sepulcrum hic quoque Iulii II pontificis maximi eximiae sculpturae marmoreum Michaëlis Angeli Bonarotae manu artificiosissima factum monstratur.

Sunt in Urbe duo tures, gotticis vel germanicis saltem temporibus erectae, et ut videtur factiosorum civium propugnacula, Comitum una, Militiae altera dicta fuit, non procul a foro olim Nervae, cuius extant adhuc haec reliquiae.



Inchoaverat id, teste Suctonio, Domitianus, perfecitque Nerva. Vide Pausaniam, Spartianum *in Alexandro Severo*. Vulgus vocatur hic locus pro arcu Nervae, arca Nohe, errore in multis usitato. Vicus Cyprius qui et Sceleratus dictus, ab impio Tulliae facinore, non

(1) La dignità cardinalizia col titolo dei Ss. Giovanni e Paolo fu conferita al Florent da Leone X, a richiesta dell'imperatore Massimiliano che già gli aveva affidata l'educazione di Carlo (V) suo nipote.

(2) Il sarcofago diviso in sette ricettacoli, nei quali « condita erant ossa et cineres » fu scoperto a piè dell'altare maggiore nella primavera del 1876.

procul a clivo olim fuisse, qui nunc ad templum D. Petri (cuius .xv. ab hinc linea memini) in vinculis ducit. Vide Marlianum libro III *Antiq. Rom.* cap. xxiv.

DECEMBER.

Exul Hyems Latium trepidans vix intrat in orbem,
Romaque Vestali tuta sat igne calet.

Kal. Descedens Capitolium, ad radicem ubi nunc sunt horti virides (1), inter aedem S. Hadriani in tribus foris, olim Saturni, a Pascali II pontifice Romano consecrati et templum Basilii, optumi imperatoris Nervae fori reliquias calcavi, quod a Domitiano inchoatum puto, et ad forum Traiani perveni, quod ut miraculum mundi celebrat Cassiodorus, et gigantaeis operibus comparatur a Marcellino. Formam ex nummo aureo dat Gabriel Simoneus Florentinus in *Dialogis*. Vopiscus praeterea author est clarorum virorum statuas, quemadmodum et in Augusti foro, fuisse collocatas. In huius medio columna stat ex pario marmore mirabilis, artificiosissima manu et sculpturae rationibus illustris, cuius forma typis excusa fertur. De hac sic Xyphilinus: «In foro suo columnam maximam collocavit partim se-
«peliendi sui causa, partim ut opus quod ipse circa forum fecerat
«posteris ostenderet Nam eum locum montosum quanta est altitudo
«columnae perfodit, forumque eo pacto complanavit». Statuam huic super impositam scribit Victor, ac sub eo sepultum Traianum. Eutropius hunc solum in urbe (an vere nescio) sepultum tradit in urna aurea, columnamque altam dicit .cxl. pedes, quem sequitur Platina; Marlianus vero .cxxxviii., alii .cxxxiii. pedum faciunt. De qua plura vide apud Georgium Fabritium, aliosque Romanae urbis illustratores, Marlianum, Flavium &c., Angelum Roccam, Modium *Triumph. pandect.* tom. I, lib. I.

Vicinum est templum rotundum novum quod sodalitas Loretana condidit, a quo ad pallatium D. Marci (ut vocant), a Veneto pontifice Romano exstructum, deveni, cui adstat templum aliquod, ubi vidi sepulcra Fregepanorum, Marii Francisci aliorumque eiusdem familiae ac epitaphium Petri Gillii, multis peregrinationibus illustris, quod est in *Epitaphiorum* meorum libellis (2).

Hinc per viam Flaminiam, quam nunc Curtiam (3), a Bacchan-

(1) Gli orti del Pantano, prosciugato e colmato da Pio V e dal cardinale Bonelli.

(2) I sepolcri della famiglia Frangipane, e quello dell' archeologo esploratore Pierre Gilles da Alby, fatto erigere dal cardinale Giorgio d' Armagnac, non istanno in S. Marco come vuole l' autore, ma in S. Marcello. Vedi FORCELLA, op. cit. II, 306, 307.

(3) Questi aggettivi alla Adinolfi sono molto graditi all' autore, al quale si deve pure la creazione del « mons Caballinus », della « S. Maria Populana » &c.

tium cursibus, vocant, ad Campum olim Martium veni; nam post exactos reges, populus direpta domo regia, agrum Tarquiniorum Marti sacrauit, qui inde dictus Campus Martius, fuitque extra urbis portas, ut videtur innuere Appianus; de quo plura apud Strabonem. Vocatus fuit et Tyberinus a flumine cui adiacet. Incipiebat ubi nunc S. Laurentii aedes in Lucina et ad pontem usque Milvium protendebatur. Fiebant in eo exercitia quaeque ludicra, de quibus Horatius:

Cur apricum

Oderit campum patiens pulveris atque solis &c.

In eundem Iulius Caesar locum effodit et naumachiam edidit, ubi post templum Martis quantum nusquam esset fecit. Huius naumachiae putant reliquias extare, non procul a monte Trinitatis, olim collis Hortulorum (1). Hic quoque tribus vocabantur ad comitia, ad novos magistratus creandos, virorum quoque illustrium cadavera cremabantur, ut de Sylla Appianus scribit, et hic funera imperatorum in divorum numerum referendorum conferebantur, ut late apud Herodianum et Lipsium in *Saturnalibus*. In hoc etiam loco, Sulla quatuor hominum millia ut Florus, vel .ix. millia ut author *Virorum illustr.* et ut Valerius Maximus, quatuor legiones Marianas, contra fidem publicam, trucidari iussit (2).

Tribunal in Campo Martio fuisse refert Vopiscus in *Taciti vita*. Ad septa campi Martii, columna est coelidis Antonini (3), a qua haec regio nomen habet, altitudine 176 pedum, cum interiori cochlea et gradibus 104, fenestellis 156. Iuxta septa olim via Lata usque ad Capitolium, cuius reliquiae hodie extant in platea Sciarrae (4).

Fuit et hic via fornicata ad usum militum.

Templum olim Lucinae, de quo supra, sacellum habet, ubi olim basis illa nominatissima et horologium quod superioribus annis effossum, miraculi instar fuit (5).

Huic prope est arcus Domitiani, qui nunc vulgo Tripolii et Portugalli, quod Lusitanorum habitationes hic fuerint. Dionis abbreviator:

(1) Su pretesi avanzi della « Naumachia inter Hortos » vedi *Bull. arch. com.* 1894, XXII, 297.

(2) Queste vaghe erudizioni dell' autore si riferiscono rispettivamente alle « Septa Julia », alla piramide o meta di S. Maria de' Miracoli, all' ustrino Augusteo ai « Quattro Cantoni » ed alla Villa pubblica, teatro delle stragi sillane.

(3) Corr. « divi Marci ».

(4) Forse allude all' arco o fornice di Claudio, gli avanzi del quale sono stati cavati in piazza di Sciarra. Uno de' bassorilievi (Helbig, *Guida*, I, 407, n. 547) dell' arco stava ancora affisso sul prospetto della casa Cafano, quando l' autore visitava Roma.

(5) Sul pavimento del « Solarium Augusti » con i segni dei venti a mosaico, e con le linee della meridiana di metallo dorato vedi Dr. Rossi, *Note di topogr. romana in Studi e doc. di storia*, n. 1882, p. 49 sg.

« Fuere », inquit, « arcus triumphales quos ei [Domitiani] plurimos « fecerant, disturbati »; de hoc Martialis:

Stat sacer et domitis gentibus arcus ovaus.

Vide de hoc Fabritium in *Roma*, et Marlianum (1).

Non procul hinc, legi in marmore hanc inscriptionem sepulcralem:

Dis Manibus | Ceroniae L. F. | Thaldis | Uxor is optima | Agatho Aug. lib. (2).

Hinc templa D. Augustini et S. Iacobi Incurabilium, cum nosocomio miserabilium conspiciuntur. Circum haec loca et versus collem Hortulorum habitant mulieres publicae, quemadmodum in Esquiliis olim et ad Circum in cellis antrisque subterraneis, ut autores sunt Lampridius et Iuvenalis (3).

Proximum est templum S. Rochi, ubi ruinae mausolei Augusti Caesaris sepulturae destinati, in quo plerique omnes Caesarianae familiae conditi. Nam Suetonius scribit: « Caium matris patrisque cines mausoleo condidisse », quod et in carmine ad Liviam innuit quisquis fuerit author; quin et successores imperatores eo condere indicare videtur Xyphilius, qui dicit Adrianum molem suam sepulcralem eo extruxisse, quod mausoleum iam esset plenum. Hoc ad exemplum Cariae regis Augustus .vi. consulatu fecerat, circumiectasque silvas et ambulationes in usum populi iam tum publicarat, unde miror quid Xyphilius Dionis epitomator scribat, Liviam et Tiberium ei in Urbe sepulcrum aedificasse, idque Senatus decreto. Occupabant eius nemora totam planitiem quae est inter Tyberim et S. Mariam Populanam. Descriptionem huius vide apud Fabritium. Obeliscus hic alter latet, alter vero qui diu ante templum in multas confractas partes iacuit in area D. Mariae maioris erectus conspicitur (4).

Cum pergerem ad portam Flaminiam, templum huic fere contiguum S. Mariae de Populo, a quo et porta hodie nomen habet, intravi, ubi plurimas votivas tabellas suspensas vidi, et marmor quo Sixtus IIII hoc plurimis privilegiis ornat (5); quem eius nominis quintus pontifex hodiernus insecutus, in locum D. Sebastiani extra

(1) Sull'arco di Portogallo vedi *Bull. arch. com.* 1891, XIX, 18 sg.

(2) Vedi *Corpus*, n. 14638.

(3) Il quartiere delle cortigiane, già all'Ortaccio nelle vicinanze di piazza Condopula (Monte d'Oro), passò dall'altra parte del Corso, tra gli Orti alle Fratte e la via Paolina (del Babuino), sul principio del Seicento.

(4) Il secondo obelisco del mausoleo fu cavato nel 1781 da Pio VI, e collocato tra i oclosi del Quirinale.

(5) Vedi FORCELLA, op. cit. I, 319, nn. 1196, 1197.

muros substituit, et patriarchali honore celebravit. De nomine Populi haec narrantur: hic olim populum ingentem stetisse Neroni dicatam, quam postea quidam pontifex quod ex ea demon christianos praeterreunt saepe laederet, sustulit et templum in honorem D. Virginis Matris fecit. In hac aede Iacob. Sansovinus fecit ex marmore duo sepulcra illustri artificio: Ascanio Mariae Sfortiae et Hieronimo Savonensi cardinalibus. Hic quoque sepulcrum cum epitaphio Hermolai Barbari Veneti, viri clarissimi doctissimique (1). Pius IV pontifex portam Flaminiam aperuit, ut refert Ferrutius in additamentis ad Marlianum, et viam Flaminiam stravit, multisque in locis renovavit, ac ipsi portae imposuit marmor hoc epigrammate:

Pius IIII Pont. Max. portam in hanc amplitudinem extulit, viam Flaminiam stravit, anno .m. (2).

Sixtus V ante templum D. Mariae Populanae erigi curavit obeliscum ex Circo Maximo traductum et literis hieroglyphicis notatum, altum .cvi. palmas, citra basim, in qua antiqua inscriptio:

Augusti Caesar. imp. xii. Cos. xi. Trib. pot. .xiv.

Extat haec apud Angelum Roccam lib. *de bibl. Vatic.* et in appendice.

Eodem die Urbem egressus porta Flaminia, per pontem Milvium ultra .m. passus ab Urbe distantem, et a M. Scauro Sullae temporibus primum factum, deinceps multotiens ruptum restauratumque, ut indicant vestigia, transiens, iter Florentiam versus arripui; ubi .v. ab Urbe lapide, iuxta viam Aemiliam, vidi marmoreum sepulcrum, emblematis ornatum et epigrammate, quod vix legere potui. Credo tamen ab aliis cum sit publicum lectum et collectum, quare ne frustra laborem, hoc tantum principium descripsi:

D. M. S. | C. Vibi P. F. Mariani &c. | Reginae maximae matri | karissimae (4).

Paulum progressu occurrebat Alexander Farnesius cardinal diu in Urbe expectatus (4).

In vinea Carpensis est inscriptio, cuius meminit Smetius fol. 23, huic addita sculptura Herculis contra Geriones, tres viros armatos, pugionibus et galeis pugnantes.

(1) Sulle mirabili opere del Sansovino in S. Maria del Popolo, vedi ENRICO MACCARI nel periodico *L'Arte*, a. III, fascicoli v-viii, maggio-agosto 1900, p. 241 sg. Sul sepolcro del Barbaro vedi FORCELLA, op. cit. I, 327, n. 1732.

(2) Nel 1561.

(3) Dato in rame da Antonio Lafreri nel 1551.

(4) Il « Gran Cardinale » tornava probabilmente dal suo castello di Caprarola. Mori in Roma nel 1589, circa un anno dopo l'incontro col Buchell alla « Sepoltura di « Nerone ».

II. Aliquot vicos ignobiles praetergressus, ad Montem Rossum perveni, ubi cum ex spina pedes laesissem, ac inde ulcus natum esset, de reditu cogitavi (1).

Summa olim Romae fuerit cloacarum largitas necesse est, cum Dionis epitomator dicat, Neronem media nocte per cloacam in Tiberim navigasse.

De martyrum cultu qualis olim fuerit testatur Cyprianus, meminit Marcellinus ethnicus auctor his verbis: « Quorum memoriam « apud Mediolanum colentes nunc usque Christiani, locum ubi se- « pulti sunt ad Innocentes appellant » et quae paulo post.

Nescio an Montem Rossum dicam Saxa rubra esse, quorum meminit Cicero in *Philippicis* et Livius, lib. 2.

[Secundo ab hinc folio, ubi de templo S. Petri ad vincla ago, hoc addendum epitaphium, quod in antiqua tabula pavimenti exstat:

Io. II P. R. Salbo papa N. Iohanne cognomento Mercurio ex sanctae Eccl. Rom. presbiteris ordinato ex tit. S. Clementis ad gloriam pontificalem promoti beato Petro ap. patrono suo a vinculis eius Severus presb. offert et it. P. C. Lampadi et Orestis .mcc. urbiculus Cerdinus est (2).

Est in vinea Carpensis, cuius hoc folio supra memini, Herculis statua Hydram crinibus tenentis, quae usque ad pubem tota foemina est pedibus in angues duos desinentibus] (3).

IV. Per viam Cassiam non procul a monte Mario, in quo olim Marianus exercitus priusquam Urbem intraret se continuit, porta Petri Romam reversus sum. Quo die tria haec vidi: Sixtum V cum suo comitatu ad templum Virginis maioris pergentem, hoc ordine: praecedebant cardinales multi suis lecticis et vehiculis, cum omni famulatu sequebantur insidentes mulis episcopi, galeris viridi colore fimbriatis; inde familia pontificia in equis, purpureis vestimentis conspicua; post hos ipse pontifex in lectica holoserica, familiari habitu, duobus mulis portabatur, et facto digitis primis signo crucis, circumstanti populo benedicere videbatur, ad cuius adspectum genua in terram flectebantur. Circuibant lecticam corporis custodes Helvetii milites, tergumque claudebat ala equitum lanceatorum saga purpurea in signis. In oppido hinc Leonino genus suppliti Italici familiare, quod vocant la corde; condemnatus vincis in tergum manibus inverso

(1) Allude probabilmente all'osteria di Grotta Rossa sulla Flaminia.

(2) Vedi ARMELLINI, *Chiese*, p. 209. L'iscrizione, che appartiene all'anno 532, è pessimamente trascritta dall'autore.

(3) La descrizione di questo gruppo manca nel catalogo dell' *HONBIO* (p. 16 sg.). Il cardinale possedeva due antiquarii; il primo nelle « diluie antiche » sul dorso del Quirinale, gli « horti Carpenses » degli epigrafisti: il secondo nel palazzo e giardino del Campo Marzio, passato dopo la sua morte a Baldovino del Monte.

ordine, fune ex alto violenter demittebatur ad terram usque qua vi brachiorum iuncturae rumpebantur (1). Et circa vesperum funus cardinalis Sabelli. Iacebat in lectulo cadaver habitu solemnem cardineo, dormire credidisses, mortis ignarus; praecedebant taedae innumerae; sequebantur atrati ex familia cuncti (2).

V. Pontifex cum statuam aeream D. Petri columnae Traiani imposuisset, tormentis bombardariis ex mole Hadriani explosis aliisque ceremoniis dedicavit (3).

[L. Rhenessius (4) mihi narravit se vidisse Romae lapidem antiquum in quo mentio fiebat magistri Campi et Ballionum, unde constaret olim plures ibi fuisse Iudaeorum synagogas] (5).

VI. Hoc die tractum Urbis versus portam Collatinam, quae simul cum via Collatitia, ab oppido Collatia non procul Urbe denominata fuit; nunc vero Pinciana, a Pinciano senatore dicta, perambulavi. Circa hanc, Sulla gravissimo praelio contra Marianos duces confixit. Mons hic Pincius, qui et collis Hortulorum, ubi templum Trinitatis, fratrum franciscanorum, liberalitate regis Francorum aliorumque piorum non ita dudum restauratum, pulcherrimaeque pictura ornatum. Sub hoc templo locant quidam naumachiam Augusti (cuius supra memini) et extant fornicum reliquiae et multa concavitas (6). Iuxta hoc templum sunt horti Mediceorum pulcherrimi, ubi leones aliaeque animalia exotica servantur (7). Nec procul hinc, ad montis radicem est collegium templumque Graecorum, a Gregorio XIII Romano pontifice conditum.

Sixtus V anno 1588 templum Hieronimianum (aedicula fuerat vetusta, cuius tutelaris F. Felix de Montealto cardinalis) a fundamentis erexit (8).

(1) Di questi luoghi destinati alla punizione dei contravventori agli editti del governatore di Roma rimane tuttora memoria nel « Forno della Corda » in via del Corso, nel « vicolo della Corda » nelle piante prospettiche del Seicento &c. La Corda di Borgo stava di contro alla « Curia » o ufficio di polizia, con le annesse carceri, residenza del bargello, e archivio del notariato criminale.

(2) Il cardinale Giacomo morto a 65 anni nel 1587. Ai suoi funerali assistettero trentanove cardinali e cinquanta prelati, per udire l'elogio funebre scritto da Pompeo Ugonio. Fu sepolto nella chiesa del Gesù, a piedi dell'altare di sant' Ignazio.

(3) Vedi FEA, *Miscellanea*, II, 9 sg.; BERTOLOTTI, *Artisti lombardi*, I, 75 sg.

(4) Compatriota e amico di Buchellio.

(5) Allude alla pietra sepolcrale di Betulia Paula (tra i proseliti, Sara), morta a 86 anni e 6 mesi rivestendo la dignità di madre della « Synagoga Campi et Bolumni ». Vedi BERLINER, *Geschichte der Juden in Rom*, I, 76, n. 27.

(6) Vedi LANCIANI, *Gli orti Auliorum sul Pincio* in *Bull. arch. com.* 1891, XX, 132 sg.; Id. *Forma urbis Romae*, tav. I.

(7) Credo inedita questa notizia sulla menagerie del cardinale Ferdinando.

(8) S. Girolamo degli Schiavoni.

VII. Per forum olim Suarium iuxta palatium Columnensium, recta via tetendi in montem Quirinalem. Forum hoc iam maxima ex parte hortis est occupatum. Mons vero Quirinalis nunc Caballinus, ab equis marmoreis, quos sessores pedites frenis retinent, vocatur. Opus hoc Praxitelis et Phidii celeberrimorum sculptorum dicunt, a Tiridate, Armeniorum rege, Romam delatum. Quirini nomen a templo Quirini defluxisse refert Varro, cui adstipulatur Ovidius:

Templa Deo faciunt, collis quoque dictus ab illo est.

Xyphilinus tamen scribit Augustum templum Quirini extruxisse, 76 columnis, quot annos vixerat, nisi hanc restaurationem dixeris. Huius quaedam vestigia extare dicuntur, quemadmodum et peramplae reliquiae thermarum Constantiarum.

Palatium hic suum habet pontifex aestivale, ob aerae frigidioris lenimentum, multis arboribus hortisque cultissimis insigne. Est et hic turris, quam ex ornamentis Soli attribuunt. Est item aedes S. Vitalis, quam olim Salutis fuisse credunt, ab Iunio Bubulco dicatam et a Fabio p'ctore coloribus ornatam.

Hinc versus portam Salariam unde via Salaria extra Urbem, a sale, quod e Sabinis adveheretur, dictam, olim etiam Quirinalis et Agonalis, nunc Collina. Extant vestigia hortorum Salustianorum in valle profunda, vulgo Salusticum vocant, cui adhaerebat forum Salustii, inter templum S. Susannae et portam Salariam. Hoc emit Salustius post praeturam Africanam cum hortis, de quibus Plinius et Vopiscus. Nec procul ab hoc fuit templum Veneris, ubi ingens proelium dubia victoria inter Sullam et Marianos accidit, ut Appianus auctor, qui et portam crate iam tum ferrea munitam refert

VIII. Vidi Ugonem Lobencum Alvernum, magnū Rhodiorum magistrum, Romam quam plurimis comitatum sacris equitibus Melitanis intrantem, occurrentibus purpurei Senatus in mulis dominorum famulis, galeris cardineis in tergum pendentibus ornatis. Ubi in Capitolium perventum esset, variis musicis instrumentis, quibus iterum ad molem Hadriani pontemque Aelium exceptus fuit (1).

Quo tempore templum DD. Bonifacii et Alexii perlustrando, vidi Alexii, ut mystogogi narrabant, corpus, dicebaturque D. Virginis imago, quae in Edissa urbe locuta fuerat, ibidem conservari. Huius

(1) Ugo de Loubens de Verdalle, gran priore di Tolosa, generale di artiglieria e già ambasciatore di Malta a Roma, eletto gran maestro il 12 gennaio 1582. L'ingresso trionfale del quale parla l'autore ebbe luogo sui primi del 1587. Il gran maestro era accompagnato da trecento cavalieri, e prese alloggio in Vaticano nell'appartamento già abitato da Carlo V e da Cosimo I. Sisto V lo creò cardinale dell'Ordine dei diaconi nel concistoro del 18 dicembre 1587.

fabulae vel ut mihi videtur ab imperitis hominibus confictae historiae meminerunt legendae istiusmodi superstitiosis prodigiis plenae, et testatur *Chronicon* Martinianum eiusmodi nugis refertum (1).

In pavimento hoc legebatur mediae antiquitatis epitaphium:

Heu scelus elusae verbis fallacibus Evae
 Quo quasi fermento solvitur omnis homo,
 Forma venusta nimis putris est sub marmore pulvis,
 Squallet et in tenebris forma venusta nimis,
 Dum steterat solido producta genimine claro,
 Clarior ipsa quidem vicerat ore diem
 Foemina dives opum, dives quoque foemina morum,
 Ubertim binis accumulata bonis
 Quae miserans multis, multum dispersit egenis,
 Non abigens Christi membra minora Dei.

Domum rediens praeterivi templum Crucifixi; quod est pulchris inventionis S. Crucis picturis ornatum, in cuius vestibulo legebatur:

Santissimi Crucifixi | ampliss. sodalitas | Alexandro et Ranutio | Farnesiis | S. R. E.
 episcopis | Cardinalibus patronis | Adiuvantibus | Oratorium hoc extruxit et |
 ornavit ann. 1568 (2).

IX. Ut in praxi Romana me exercerem paululum, conveni, intercedente Philippo Hurnio Buscumducensi amanuensi, cum Antonio Guidotto Romani archivii notario, de dando ei scribendo operam. Fuerat hoc archivium, non ita nuper a Celesio Franco-Gallo, e variis scribarum officinis, in unum, pontificis autoritate, collectum (3).

X. Per altam semitam a thermis Constantinianis et dorso Quirinali, ad portam Viminalem, ob viminum propinquis in locis frequentiam sic dictam, olim perveni, quae et Figulensis, quod extra cam primo essent figulinae, et Nomentana, ut nunc D. Agnetis et Pia, vocabatur. Nomen ultimum, a restauratore Pio IV papa, possidet, ut ex marmore ibi collegebatur:

Pius III pontifex maximus portam Piam sublata Nomentana extruxit, viam Piam aequata alta semita duxit.

Hinc via Nomentana ad primum milliare ingressus sum templum, satis pulchrum, variis ex marmore columnis musiveisque picturis ornatum, quamvis longa vetustate gravatum, restauratore opus habeat. Dicitur

(1) Sulla falsità delle leggende riferibili ai Ss. Bonifacio ed Alessio, vedi DUCHESNÉ, in *Mélanges d'arch. et d'histoire*, X, 225 sg.

(2) L'oratorio detto di S. Marcello.

(3) La notizia si riferisce forse all'archivio urbano degli atti notarili, benché la sua istituzione dati non dal tempo di Sisto V ma di Pio IV. Questo pontefice aveva nominato nel 1562 Giulio dell'Orologio e Vincenzo Stampa «custodes archivii in curia Capitolii «erigendi pro scripturis notariorum defunctorum». Vedi Arch. di Stato, vol. 3920, c. 492.

Agnetae virgini dicatum. Aliquot ad hoc gradibus ascenditur (1) monasterium, vero huic additum, ruinis iam proximum, desertumque pene videtur. Honorius I pontifex condidisse fertur, Blondo et Platina testibus. In eius septis, turris est rotunda sanctae Constantiae, divi Constantini filiae, dicata. Dicitque Platina, cui adstipulatur in frontispicio marmor, ab Alexandro III pontifice templum hoc testudineum redditum, et ad cultum divinum translatum, qui, et suis manibus, Constantiae aram dicavit, cuius corpus, ad Urbem translatum ab imperatore Gallo, et in suburbano viae Nomentanae post primum lapidem sepulcro maiorum illatum est, ut author est Pomponius Laetus. Bacchi hoc templum fuisse antiquariorum omnium consensus est, duplici ordine columnarum varii marmoris ornatur, sepulcrumque Constantiae porphyreticum ibi spectatur, etiamnum pulcherrimum, pueris vinis ferentibus et pavonibus ornatum; quare vulgus imperitum Bacchi sepulcrum vocat.

In hoc templo papa feriis divae Agnetae solet conficere et consecrare lanam, ex qua pallia episcoporum fiunt, hoc modo: cum in missa canitur Agnus Dei, super altare ponuntur duo agni candidi, qui hinc traduntur subdiaconis S. Petri, hi mittunt illos in pascua, suoque tempore tondent, ex qua lana permixta reliquae lanae quum in filum deducta fuerit parantur pallia, latitudinis 3 digitorum, ab humeris propendunt in pectus, atque renes, ad extremum sunt laminae plumbeae tenues eiusdem latitudinis. Ad hunc modum contexta deferuntur ad corpora Petri et Pauli, ac certis ibi precibus expeditis relinquuntur per noctem unam. Altera die subdiaconi recipiunt et honesto loco reponunt, quousque quis archiepiscopus opus habet, qui vel per procuratorem vel per se dari petit, traditis autem multis cum caeremoniis deferentibus mandatur, ne supra noctem unam, si modo fieri possit, in eodem loco subsistant. Ceremoniae hae cum nugarum instar videantur et si puritatem christianae fidei inspicias, certissima censura, alia ratione nec argumento maiori probatas iri arbitror, quam hac Livii sententia: « Eludant nunc licet religionem
« Romani, quid nam est si pulli non pascentur, si ex cavea tardius
« exierint, quid si accinerit avis? Parva haec sunt; sed parva ista
« non contemnendo, maiores nostri maxumam hanc rempublicam
« fecere » (2).

(1) Corr. « descenditur ». La basilica era stata devastata nel Sacco del 1527. La restaurò il cardinale Spada Veralli nel 1620, nella quale occasione furono ritrovati gli otto mirabili rilievi marmorei, che si conservano ora nel vestibolo del palazzo Spada-Capodiferro (HELMIG, *Guide*, II, 161 sg.), l'Ercole che uccide l'Idra ora nel museo Capitolino (ivi, I, 295) ed altri marmi scritti e scolpiti.

(2) Sulla cerimonia degli agnell e dei pallii vedi le notizie ricavate dall'ARMELLINI (*Chiese*, p. 854) dall'archivio di S. Pietro in vinculis.

XVI. Obambulans in Exquillis, ubi Propertius olim habitasse dicitur, qui has vocat aquosas hoc versu:

Disce quid Exquillas hac nocte fugarat aquosas
Cum vicina meis turba cucurrit agris.

Post varios viarum amphractus, intravi locum vulgo Septem sale dictum, a Fl. Vespasiano, ut creditur, ad usum pontificum factum; quod videtur indicare marmor ibidem repertum, hac inscriptione:

Imp. Vespasianus Aug. | Pro Collegio Pontificum | Fecit (1).

Cum tamen sit vicinum thermis Titianis, ex eius reliquiis putarem. Sunt cubiculi oblongi .IX., quorum .VII. intravi. Singuli erant longi 137 pedes, largi 17, alti 12, erantque fornicato et reticulato opere pulcherrimi, et ostia dextrime collocata ad invicem spectantia, ita, ut quocunque oculos diverteres, idem ordo et numerus ostiorum conspiceretur.

In reditu templum D. Silvestri ingressus. Diomedis Caraffae cardinalis, qui multis hoc ornavit monumentis, vidi sepulcrum et hanc de fundatione templi inscriptionem:

Templum hoc beatus Silvester in praedio Exquitiæ extruxit, vasis aureis honestavit, eisdemque nec non fructibus Constantinus imperator copiose dotavit. Symmachus pontifex diruptum restituit, a Sergio Iuniore in hanc formam redactum illustratumque Sanctorum reliquiis S. Martini PP. et Silvestri item pontificis, sub Leone IIII picturis ornatum.

Sanctorum hic praeterea corpora conservari dicuntur pontificum Fabiani, Stephani, Soteris, Innocentii, Anastasei; episcoporum vero Leonis et Quirini.

In pavimento hoc est antiquo in marmore epitaphium:

C. Camer[nn]us | Crescens | Archigallus Matris Deum | Magnae Ideae ■■■■■ |
Attis ■ Populi Romani | Vivus sibi fecit et | Camerio Ecuratiano | Lib. suo ce-
teris | Autem libertis utrius | Que sexus loca singula | Sepulchrae causa | H. M.
H. E. N. S.

Idest hoc monumentum heredes eius non sequitur.

Est et hoc:

Positus est hic Leontius presbiter olim Stiliconis Cons. .II. (2).

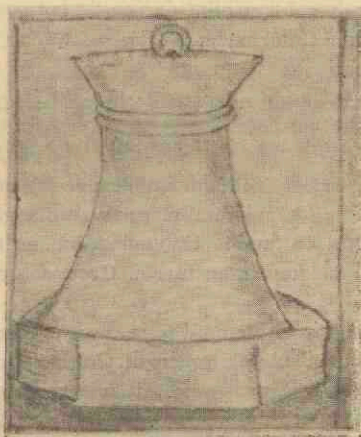
Tum per radices Esquiliarum via quae olim Suburra, impudicis mulieribus et foro rerum furtivarum famosa, ad portam Laurentianam

(1) Pessimamente trascritta. L'ara era stata scoperta « in una vigna appresso alle « Capocce » l'8 gennaio 1509. Vedi *Bull. arch. com.* 1891, XIX, 199, e il *C. I. L.* VI, n. 369.

(2) Sulle iscrizioni di S. Martino ai Monti vedi FORCELLA, op. cit. IV, 1-31; *C. I. L.* VI, n. 2183, e FILIPPINI, *Ristretto di tutto quello che appartiene* &c. Roma, Fei, 1639.

olim Esquilinam, Metiam quoque dictam putat Fabritius, eandemque Praenestinam Procopius, Tiburtinam Fulvius et alii vocant, Taurinam etiam dictam ob tauri caput quod etiamnum in prima eius facie celatum videtur, putat Leander, perveni, extra quam de nocentibus supplitium sumptum olim indicant Tacitus, Plautus, Horatius (1). Hic formas aquaeductus Martii vidi, quae sunt extra muros via Tiburtina. Aqua autem Martia ex Fucino lacu post Appiam et Annienem, anno ab U. C. .DCVIII. a Marco Titio praetore in Urbem ex senatusconsulto deducta, et in Capitolium delata, ut latius Frontinus refert, inde per Augustum et M. Aurelium imperatores, restaurata est (2). Extat et apud Dupois, nummus Martii Philippi, hac inscriptione: AQVA MAR. Non procul hinc in *Roma* Ligorii est templum D. Bibianae, quod sacrum Aesculapio fuisse quidam volunt

XVIII. Romanus pontifex maximus Sixtus V, ante pontificatum Felix de Monte alto ex Sabinis, ordinis Franciscanorum generalis, octo



in Senatum purpureum allegit, presbiteros .vi., diaconos duos, nempe Frédericum Boromacum, iuvenem adhuc, Mediolanensem et Ugonem Lobencum Alvernum, Melitensium equitum praefectum, tum Schipionem Gonzagam patriarcham Alexandrinum, Petrum Gondium, Flo-

(1) Confonde la porta Tiburtina delle mura di Aureliano e di Onorio con la porta Esquilina delle mura di Servio. Sul « Forum Tauri in Esquilis » vedi DE ROSSI, *Bull. arch. com.* 1890, XVIII, 280 sg.

(2) È superfluo notare gli errori contenuti in questo paragrafo.

rentinum episcopum, Parisiensem, Iohannem Mendozam, Hispanum, archiepiscopum Genuensem et Gabrielem Paleotum monachum (1).

XXII. Arcum Galieni imperatoris transiens, in dorso Esquilii, prope templum D. Viti in Marcello, templum D. Praxidis intravi, pulcrum sic satis et ornatum, in quo 2300 martyrum relliquiae conservari dicuntur. Estque ibidem oratorium quod foeminis intrare non permittitur; ubi columna quaedam marmorea (huius qua hic delineatur formae), ad quam flagellatum Christum servatorem a Iudeis ferunt, Hierosolymisque per Iohannem Columnnam cardinalem translata, pontifice Honorio III sedente, anno christiano 1223. Templi vero huius caetera memorabilia ab Onuphrio Panvinio satis enarrantur.

Hac quoque iter ad S. Mariam Maiorem ad praesepe, ubi praesepe Servatoris nostri summa religione servari creditur, cuius oratorium candidissimo politissimoque marmore restauravit Sixtus V pontifex maximus in eoque sepulcrum sibi et Pio V papae facit, addita statua cum rebus ab ipso olim vivo gestis, ex marmore expressis, ac praecipue bellum Gallicum et Turcicum. Epitaphii vero hoc est caput:

Pio V Pont. Max. | Ex ordine Praed: | Sixtus V Pont. Max. | Ex ordine Minor. |
Grati animi monumentum.

Pius V gente Gisleria Bosci in Liguria natus theologus eximius &c.

Fuerat Sixtus in cardinalitium ordinem per Pium hunc lectus.

In eodem templo sepulcrum marmoreum elegantis sculpturae Martini V pontificis, ex familia Columnensium. Alexandro quoque Sfortiae cardinali monumentum inveni. Caetera ample apud Onuphrium.

In huius templi area Sixtus V papa erexit obeliscum, ex Augusti mausoleo transvectum, cuius iam memini. Color est ut Vaticani, minor vero est nec integer, quamvis vario artificio coniunctus. Huic quae sequuntur inscripta nigro colore leguntur:

Christum Dominum | Quem Augustus | De Virgine | Nasciturum | Vivens adoravit |
Sequa deinceps | Dominum | Dici vetuit | Adoro.

(1) Federico Borromeo fu creato cardinale del titolo di S. Maria in Domnica, a soli 23 anni, il giorno 16 dicembre del 1587. Nella stessa occasione ricevettero la porpora Ugo de Loubens de Verdalle, gran maestro dei cavalieri di Malta, Scipione Gonzaga del titolo di S. Maria del Popolo, candidato al trono pontificio dopo la morte di Urbano VII, Pietro Gondi, o Gondy, oriundo fiorentino ma francese di nascita, vescovo di Parigi per lo spazio di ventotto anni, cui Sisto V fece dono di un celebre quadro di Michelangelo nel giorno della sua creazione a cardinale del titolo di S. Silvestro in Capite, e Giovanni Mendoza da Guadalajara, il più venusto membro del sacro collegio. Quanto a Gabriele Paleotto l'autore è caduto in errore, avendo ricevuta la porpora e il titolo dei Ss. Nereo ed Achilleo, non da Sisto V, ma da Pio IV ai 12 marzo del 1565.

Sixtus V Pont. Max. | Obeliscum | Aegypto advectum | Augusto | In eius Mausoleo |
 Dicitum | Eversum deinde et in plures confracum | partes | In via ad San-
 ctum | Rochum iacentem | In pristinam faciem | Restitutum | Salutiferae cruci |
 Felicius | Hic erigi iussit An. D. .MDLXXXVIII., Pont. II.

Christus | Per invictam | Crucem | Populo pacem | praebuit | Qui | Augusti pace | In
 praesepe nasci | voluit.

Christi Dei | In aeternum viventis | Cunabula | Lactissime colo, | Qui mortui | Se-
 pulcro Augusti | Tristis | Serviebam.

Non procul hinc templum Antonii, ubi pridem Antoniana tem-
 platio depicta conspicitur, iuxta quod olim lucus Iunonis Lucinae.
 Est et ibidem in domo privata statua quaedam marmorea, nescio an
 Commodi Antonini, et antiquum marmor quod Fabritius extra portam
 Collinam via Salaria inventum tradit, quod hoc ordine ibi legitur
 inscriptum:

Imp. Caesar M. Aurelius | Antoninus Augustus | Germanicus, Sarmaticus et | Imp.
 Caesar L. Aurelius | Commodus Augustus | Germ. Sarm. &c. | Hos lapides con-
 stitui iusserunt | Propter controversias quae inter | Mercatores et Mancipes | Ortae
 erant uti finem | Demonstrarent vectigali | Forencularii et Ansurii | Promerca-
 lum secundum | Veterem legem semel dum- | taxat exigundo (1).

Ultra Esquilias locus erat olim Puticuli vocatus, ubi commune
 sepulcrum erat miserae plebis, a corporum putredine sic dictus, quamvis
 ex sepulcrorum ornatu, ut Marlianus vidisse se testatur, posterioribus
 temporibus et divites illic fuerint sepulti.

XXIII. Apophoreta mittuntur, et in Capitolio tribus ac tribuni
 dulcibus et ientaculis excipiuntur.

XXV. Statua Marfori quam Maris fluvii antiquitus fuisse cre-
 dunt, famosus libellis vulgo celebris, quae diu in angulo quodam retro
 Capitolium iacuerat, loco mota, ubi et inventum labrum marmoreum
 summae magnitudinis, ac deinde ad Capitolium translata, ut fonti
 serviret, quem eo pontifex non exiguo sumptu deduxerat, unde sum-
 pserant quidam occasionem, ut quarentem de vini caritate Marforium
 inducerent (2).

XXVII. Ingressus thermas Diocletiani circa templum D. Su-
 sannaе, cuius Pollio, Vopiscus, Laetus, Victor, Marlianus et alii ample
 meminerunt, tanti operis ruinas obstipui, et vix lacrimas tenui ob
 temporum rerumque tam variam vicissitudinem. Quidne non consu-
 mitis anni?

(1) La «domus privata», nella quale non una, ma moltissime opere d'arte eran
 conservate, apparteneva a Federico Cesi. Più tardi prese il nome di villa Caserta. Vedi
 C. I. L. VI, n. 1016 a. La villa Cesi occupava suolo già appartenente a Vezzio Agorio
 Pretestato. Vi fu ritrovata nel 1591 la statua della vestale Celia Concordia. Vedi *Notizie
 degli scavi*, 1883, tav. xviii, n. 4.

(2) Vedi *Bull. arch. com.* 1900, XXVIII, 3 sg.

Certe Roma olim non hominum sed immortalium potius Deorum videtur fuisse habitaculum. Extant vestigia tubarum, vasorum, fistularum, oppidi instar. In ruinis coenobium Cartusiorum monachorum exstructum, cum olim aedes S. Crucis inhabitarent, ut testatur Onuphrius (1). Nunc templam amplum ex muris thermarum, auspitiis Pii III pontificis extruitur: cuius nomen a S. Maria Angelorum sumptum. Epitaphia hic leguntur Pii IV Medices pontificis maximi et Alciati cardinalis. Pictura quoque conspicitur venusta Iulii Parmensis et Pauli Palmalinensis clarorum pictorum (2).

Iuxta has termas est monasterium D. Bernardi a Sixto V pontifice Romano exstructum, ad cuius frontispicium haec legitur inscriptio:

Sixto V Pont. Opt. Max. Quod pauperibus virginibus viduisque servandis conservandisque monasterio collegio atque instituto aedes donavit; sodalitas D. Bernardi P. 1587 (3).

Sunt etiam in ipsis thermarum ruinis granaria romana hoc epigrammate notata:

Gregorius XIII Pont. Max. adversus annonae difficultatem subsidia praeparans, horreum in thermis Diocletianis extruxit, anno iub. 1575. Pont. .iiii.

Sixtus vero V ad thermas deduxit et restauravit aquam Claudiam, opere nondum adhuc perfecto, ad cuius ornatum Sphinges quae ante porticum Agrippae eo transtulit. Hanc Claudius imperator, teste Frontino, primus in Urbem ex fontibus Curtio et Cerulio deduxit. Suetonius a Caio (in *Caio*, cap. xx) inchoatum et Claudio (in *Claudio*, cap. xix) perfectum eius aquaeductum scribit. De hac haec legitur ibi inscriptio:

Tiberius Claudius Drusi Fil. Caes. Aug. &c. | aquas, Claudiam ex fontibus qui vocabantur | Ceruleas et Curtius a. mill. .xxxxv., item | Anienem novam &c. impensa sua in urbem perducendas curavit.

Vespasianus inde et Titus Caesares collapsas restaurarunt, ut ex epigrammatibus huius urbis colligitur, et iis quae ad portam Neviam extant. Sixtus V hunc aquaeductum suo nomine Felicem dixit, de quo videndus Ferrutius ad Marlianum et extat inscriptio ad portam S. Laurentii arcui ipsi erecto insculpta, qua continetur Sixtum pontificem aquaeductum Felicem subterraneo rivo millium passuum 13

(1) Vedi *Bull. arch. com.* 1895, XXIII, 87.

(2) Il cardinale Francesco Alciato era stato protettore dell'Ordine dei Certosini, e perciò ebbe sepoltura in S. Maria degli Angeli.

(3) La chiesa e il monastero di S. Bernardo furono edificati non da Sisto V, ma da Caterina Sforza contessa di S. Fiora l'anno 1594, nel sito già occupato dai giardini Bellay.

substructione arcuata .vii. suo sumptu extruxisse anno 1585, pontificatus .i. (1).

XXVIII. Ad portam S. Mariae Maioris ambulando deveni, quam olim Neviam, propter vicinam silvam Neviam; a Plinio vero Labicanam, ab aliis Radusculam et Arcuariam, diversis opinionibus dictam tradunt, quam cum viis restauravit Sixtus V pontifex, opera condemnatorum, ubi in arcu marmorea haec legitur inscriptio:

Sixtus V Pont. Max. vias utrasque ad Santam Mariam Maiorem et ad S. Mariam Angelorum, ad populi commoditatem et devotionem longas latasque sua impensa stravit, anno Dom. 1585, pontificatus .i. (2).

Revertens deinde via ad S. Mariam Maiorem, vidi trophaea C. Marii de Cimbris satis integra, de quibus Suetonius (in *Iul.* cap. xi, et Velleius, lib. 2) ad haec verba: « Trophaea C. Marii de Iugurtha « deque Cimbris atque Teutonis olim a Sulla disiecta restituit », et aquae Virginis aquaeductum (hanc nunc Triviam vocant) quam M. Agrippa, C. Sentio, et Sp. Lucretio consulibus ex agro Lucullano Romam traduxit. Nomenque habet a virguncula quae venas monstraverit, ut scribit Frontinus et Claudius imperator restituit, quemadmodum ultimo Iulius II pontifex maximus cum hoc epigrammate: « Publicae commoditati » (3).

Meminit huius quoque Martialis.

Fecit et Sixtus viam Felicem ex suo nomine dictam, de qua haec inscriptio:

Sixto V pontifici maximo quod viam Felicem aperuit, stravitque, pontificatus sui anno .i. 1585.

Pontifex circa hoc tempus solet imagunculas quasdam effingere, in formam agni, ex alba caera oleo delibuta, has affirmat de collo suspensas peccata hominum aequae purgare ac Christi sanguis &c. ut in libro *Caeremoniarum pont.* I (sect. 7) scribitur:

Balsamus et caera munda cum chrismatis unda
 Conficiant agnum; quod munus do tibi magnum.
 Fonte velut natum per mystica sanctificatum,
 Fulgura de sursum depellit, omne malignum
 Peccatum frangit, ut Christi sanguis et angit,
 Praegnans servatur simul et partus liberatur &c.

(1) Si tratta dell'antica Alessandrina, non della Claudia. Sui lavori di Sisto V, sul fornice presso porta S. Lorenzo, sulla mostra di Termini, vedi LANGIANI, *I Commentarii di Frontino*, cap. X, p. 177.

(2) Vedi HUBNER, *Sixte Cinq*, II, 75 sg. (livre sixième, L'Aiguille) e STEVENSON, *Top. e mon. di Roma nelle pitture a fresco di Sisto V* &c.

(3) I due trofei marmorei che ornavano la fontana d'Orfèto, furon tolti di posto nel 1591 e trasferiti alla piazza del Campidoglio. Vedi HELBIG, *Guide*, I, 268 sg.

De his quoque scribit Henr. Corn. Agrippa, lib. III *Occultae Phil.* cap. 63, quales ex donatione Cuijnretorvii non superstitionis, sed demonstrationis ergo habeo (1).

XXIX. In Esquilinis obambulans hortos vidi Moecenatis, in quibus olim privatus adhuc Tyberius habitavit, teste in eius vita Suetonio (cap. xvi): ubi et turris illa Moecenatis, ex qua Nero incendium Urbis famosum spectasse (Suet. in *Ner.* cap. 38), et Illi excidium exultans cecinisse legitur. In reditu vidi hortos quos magnificos prope aedem D. Mariae Maioris exstruit pontifex, et iam ante privatus senator purpureus incooperat. Supra facultatum magnitudinem, ut ferunt, Gregorium Boncompaignum ante hunc pontificem Romanum obambulantem hos inspexisse et interrogasse cuius essent? eique redditum Gregorium pontifice dignum opus, et supra vires pauperis senatoris, praesagio, ut quidam interpretaebantur, futurorum. Verum siqui sibi hac pontificiorum pompa plaudunt, Cyprianum adversus Nonatianum scribentem de simplicitate praelatorum legissent, mecum non tam improbarent quam prorsus damnarent omnium nostrorum antistitum fastum, regiae vitae imo tyrannide quam pontificiae verae proximiorum (2).

XXX. De regimine Urbis, pauca addam. Loco consulum nunc sunt duo conservatores; sunt praetores item duo et gubernator unus qui ius reddunt et res Urbis curant praeter minorem magistratum.

Iudices rerum causarumque civilium sunt multi, qui auditores vel iudices referendarii dicuntur. Horum collegium Rotae nomine notatur, his pontifex ad quem omnes primum supplicationes et libelli diriguntur causas controversas committit, et ab eorum sententiis ad eundem appellatur. Horum iudicum officia sunt pontifici lucrosa admodum, venduntur enim aliquot millibus ducatorum. Ex his quoque saepenumero cardinales creantur, qui nescio cuius instituto, vel nobiles vel doctores esse solent.

Lorarii qui Italis isbirri dicuntur magno ab hoc pontifice numero aucti, ad reprimendam exulum licentiam, qui grassando infestam totam tenent Italiam. Hos vero optumo, olim a Venetis excoGitato commento, comprimit Sixtus V pontifex tribus publicatis edictis, primo veniam delictorum poenitentibus indulget; secundo praemium occisoribus promittit; tertio, impunitatem et praemia multaque privilegia pollicetur; quo postremo mutuo ipsis diffidentiam et metum sociale inculcit. Leges romanae de servis olim fugitivis

(1) Sul rito degli *Agnus Dei* di cera vedi Bibliografia in MORONI, *Dizionario*, I, 128-130.

(2) Sugli « horti Montalini » a S. Maria Maggiore e sull' incidente di Gregorio XIII vedi HUEDNER, op. cit. I, lib. II, § 14, p. 234.

latae adsimiles, nam cavent, ne fugitivi admittantur in saltum, nec protegantur a villicis aut procuratoribus possessionum, et mulcta statuunt, qui magistratui exhibuisset veniam in anteauctum dedere aditumque militi vel pagani aperuere, ad investigandum in praedia vel senatorum vel paganorum (lib. I, *De servis fug.*) (1).

XXX. Hic pontifex Romanus Sixtus V, ante pontificatum, Felix de Monte Alto, summus Franciscanorum praefectus, et haereticae pravitatis inquisitor, cuius posterioris munus infeliciter in Venetos tentavit, cum ibidem quemdam ex senatorio ordine virum suspectae religionis reum fecisset, eumque propria autoritate custodiae tradidisset; cuius rei tanquam insolitae Senatus Venetus impatiens, nihil obstante pontificia auctoritate, hominem tradita caerea ante eius exitum e finibus Venetis decedere iubent (2). Obscuris admodum natalibus ortum fama publica probat, et pauperculi villicus e Monte Alto, oppido in Brutiis (3) (cuius imperium cum titulo ducatus filio suo notho dedit Ferrandus, primus Arragonius rex Neapolitanus), filium qui cum oves paternos pasceret admodum puer, a fratribus franciscanis assumptus ob indolem et educatus fuit, quamvis non desint, qui falsissime a ducibus Montealtanis eius originem deducunt.

Initio pontificatus, cum Urbs inopia frumenti laboraret, naves et mercatores qui Anconam appulerant detineri Romamque deduci curavit, tanta nam fuerat annonae inopia, ut Romae cum pontifici acclamaretur more solito, hae voces audirentur: «*patre sante fatte la «paniotte grande»*; eoque facto, populi favorem sibi demeruit, quamvis alioqui vir austerus et senectutis vitio morosior haberetur. Quaedam enim ab initio severitatis edidit exempla; Henricos Borbonios Navarraeum scilicet et Condaeum excommunicavit, cuius exemplar apud me habeo, etiam per Hotomannum oppugnatum, Pauloque Iordano Ursino ad se venienti, et de pontificatu gratulanti, veniamque anteactorum iam condonatorum (cum eius consilio Corambonus pontificis sororis maritus a patre Ursino fuisset trucidatus) petenti respondit: «*Cardinales facile vindictam remittere*», quo ille responsu nil pacatum ab ipso exspectans, cum familia Patavium discessit. Edidit quoque bullam Pii V, de filiis presbiterorum, quam Gregorius iam improbaverat et multi adhuc ut iniquam damnant. Edictum praeterea contra validos mendicantes edidit, et invalidos condito collegio concessit, quibus necessaria tribuit. In consanguineos et amicos fuit summe liberalis; ex sorore nepotes, unum fecit Romanae urbis gu-

(1) Vedi HUBNER, op. cit. I, lib. III, *Les Bandits*.

(2) Vedi HUBNER, op. cit. I, lib. II, *Le Conclave*.

(3) Avrebbe dovuto dire «*in Piceno*».

bernatorem; alterum cardinalem, ac Bononiae nomine pontificio rectorum; neptem etiam pauperulae et extremae sortis mulieris, quae linteamina purgare erat solita, filiam, ut principem mulierem observari iussit, nec nisi esseda et multo famulatu in publicum procedere voluit, ac pro ea ducum filios matrimonii causa sollicitavit. Aeternitatis fuit admodum avidus, et famam etiam operibus publicis perennem quaerere studuit, eamque ad rem profusissimae liberalitatis fuit; caeterum privatus rei videbatur attentior.

Cum quodam die Farnesius pro captivo precaturus pontificem adiisset, idque ipse suspicaretur, cuidam ex sua familia in aurem dixit, ut statim captivo laqueo vita adimeretur, ac tum audiit cardinalem mortemque captivo deprecanti, reddidit, se id eius precibus concessurum si viveret; gratias egit pontifici Farnesius, et subito ad carcerem properans strangulatum invenit; quare iratus, monachi hanc esse gratiam dixit; quod ad pontificem deferens carceris custos, misit qui Farnesium accerserent, qui cum de more ad eius pedes procumberet, sic sinit per mediam horam iacere, ac causam admirantem, hoc responso dimisit: « haec monachi est iam gratia, quem si iterum « irritaveris poena pontificia in te insurrecturum noveris ».

Sixtus, inter alia quae suo pontificatu statuit, vetuit ne cardinalium numerus septuagesimum excederet, item nullos nisi mense decembri creandos, certos etiam cognationis gradus expressit, in quibus constituti duo cardinales esse non possent.

ANNUS CHRISTIANUS 1588.

Hunc variis lacerat vulgus discursibus annum.

Da Deus infanstum longius omen eat.

IANUARIUS.

Me Ianus veteri Romana vidit in urbe.

KAL. Novi urbis Romanae magistratus creati, qui in habitu solemniori ante pedes pontificis procumbentes, ex more iuramento praestito inaugurati sunt, deinde circa vesperum tormenta bellica ex arce summo tonitru explosa.

II. Perambulavi Coelium montem, olim Querquetulanum a silva, inde a Coele Vibenna duce Etruscorum, teste Tacito, sic dictum, et a Tiberio qui hunc ab incendio deformatum restaurarat montis Augusti nomenclatura indigetatum, in quo templum Claudii, ab Agrippina incoeptum, a Nerone funditus eversum et Vespasiano restauratum; et Lateranensium aedes, quarum olim percelebris fa-

milia, meminit Lateranensis cuiusdam senatoris Appianus. *Fasti praeterea consulares*, Iulius Capitolinus, Tacitus, Hieronimus, Aurelius Victor, Rufus Lateranenses numerant, et Iuvenalis in satyris

Et egregias Lateranorum obsides arces,

ubi nunc a Constantino, ut volunt, templum S. Salvatoris vel D. Ioannis Lateranensis, multis celebre relliquiis, de quibus videndus Onuphrius, qui peculiarem de septem Urbis basilicis edidit libellum. Vulgus imperitum nescio quid fabuletur de rana Neronis, quae ibi latuerit, unde nomen deducit. Est in hoc templo sepulcrum Laurentii Vallae, aliorumque tam virorum doctorum, quam pontificum. Porticum novo opere restaurat pontifex Sixtus V, et palatium purgata eius area extruit. Ibidemque obeliscum ex Circo Maximo advectum, et in plures confractum partes hieroglyphicis literis venerandum adunatis fragmentis, erigi curat. Hic olim statua illa quae nunc in Capitolio, cuius adhuc basis conspicitur.

Tum quoque libuit Sancta Sanctorum (qui locus admodum religiosus) visitare, ubi magnae indulgentiae donabantur. Intrare hunc mulieribus non licet nisi certo tempore. Ante ostium hoc est distichon:

Circumcisa caro Christi sandalia clara
Ac umbilici viget hic praecisio chara.

In monte Coelio fuere olim quoque aedes Tetrici tyranni, in quibus pictura musea admodum egregia. Hinc ad portam Coelimontanam, quae et Asinaria olim, nunc vero Lateranensis, et Latina (1). Vidi oratorium non adeo magnum, quod ingressus, hos versus parieti inscriptos legi:

Martirii calicem bibit hic athleta Ioannes
Principii verbum cernere qui meruit.
Verberat hic fuste proconsul forcipe tondit
Quae fervens oleum loedere non potuit.
Conditur hic oleum dolium cruor atque capilli
Quae consecrantur inclyta Roma tibi.

Deinde praeterivi ruinas veteris palatii et monasterii (2) quibus est contiguum xenodochium aegrotantium S. Mariae, et in colle templum cum coenobio Quatuor Coronatorum, ab Honorio pontifice Romano eius nominis primo fundatum (3), ubi olim castra peregrina, inde per

(1) L' autore veramente distingue la porta Latina dalla Asinaria, come apparisce chiaro dal ricordo che segue, relativo alla edicola di S. Giovanni in Oleo, che sta nel piazzale interno della porta Latina.

(2) Il patriarcio con le varie sue dipendenze, distrutto da Sisto V.

(3) Onorio I restaurò il titolo Celimontano già esistente. Gli avanzi delle « Castra peregrina » sono stati ritrovati nel sito dell' « orto basso » dei Casali.

emporium quod olim fuit inter Amphiteatrum et Santam Mariam novam, cuius pars hortis eius monasterii occupatur, domum properavi.

Mirabar ego infantes duorum vel trium annorum cucullatos conspici; sed respondebant parentes, se ex voto hoc facere, cum filium nasciturum certis de causis Deo vovissent, forte an exemplo veterum Iudeorum, ut Bibliae testantur sacrae, iustam tamen aetatem requirunt canones, cap. « ad nostram » cap. 31 *Decret. de regularib.*

In Laterano, die Iovis, ante festum Pascatis, pontifex execratur omne genus humanum, propter ingratitude[m] erga Christum, cuius vide formulam apud Sleidum, lib. III historiaram sui temporis in princ.

Innocentius II, in Laterano curavit depingi Lotharium imperatorem quasi vasallum ad ipsius pedes prostratum, et imperii coronam ab eo accipientem, hoc versu addito:

Rex venit ante fores, purans prius urbis honores
Post homo fit papae: sumit quo dante coronam.

IV. Pontifex legem tulit de bacchantium insolentia comprimenda, ne mulieres nudae aut personatae discurrerent, ne larvati telis armarentur, ne sacris diebus in publicum procederent, diebusve Veneris. Ab hoc nam tempore incipiunt, equites, pedites, in curribus, in vehiculis, in mulis, in asinis, exotico et quam maxime barbarico habitu, per omnes urbis vicos et compitas discurrere, hi tum summa in quosque licentia verborumque petulantia uti, comedias agere, instrumentis ludere, disputare, ad amicarum fenestras plangere, lamentari, et similia facere solent tanta copia, ut viae quotidie occupentur totae, ac praecipue Flaminia quae et Curtia, cum ultimo bachiniorum ibi variis cursibus certetur, quod fortean originem habeat a Paulo II papa, de quo ita Platina: « Paulus ad otium conversus, populo Romano ad imitationem veterum ludos et epulum instituit: « ludi erant pallia octo, quae cursu certantibus in carnisprivio proponebantur, singulis diebus. Currebant senes, adolescentes, iuvenes, « Iudaei ac seorsim pastillis primo pleni, ut tardiores in cursu essent; « currebant equi, equae, asini, bubali, tanta cum omnium voluptate « ut prae risu (ut inquit poeta) vix ilia ferrent ». Videtur olim Iudeis Mosaica lege id prohibitum cum legatur in *Deuteronomio* (cap. 12): « Non induetur mulier veste virili, nec vir utetur veste foeminea, « abominabilis nam apud Deum est qui facit illud ». Nunc de sede marmorea perforata quae est in Laterano, cuius meminere Onuphrius et Platina, et vulgo fertur olim pontificem hic collocari recenter creatum solitum, cuius pudenda ab ultimo cardinalium, ne deceptioni locus foret, attractari. In libro vero caeremoniarum haec leguntur.

Pontifex creatus ducitur a priore et canonicis ecclesiae Lateranensis ad marmoream sedem, quae stercoraria appellatur, et ibi eum sedere faciunt, qui ita tamen sedet ut magis iacere videatur; ad quem mox accedentes cardinales elevant eum honorifice, dicentes: «Suscitat de «pulvere egenum et de stercore erigit pauperem, ut sedeat cum «principibus et solium gloriae teneat». Tum surgens, accipit de gremio camerarii quantum pugno potest complecti pecuniarum, ubi tamen nihil auri aut argenti, ac spargit in populum dicens: «Argentum et aurum non est mihi, quod autem habeo hoc tibi do» (1).

VI. Ex mole Hadriani, cum essent epiphaneorum feriae tormenta explosa sunt; tum etiam epulum regale in multos dies datur.

Ad portam Capenam seu Triumphalem quam et olim Appiam (cum ibi sit initium viae Appiae, quae Roma Capuam usque, 126 mil. ab Appio Caeo deducta fuerat) nunc divo Sebastiano sacram, ut basilicam D. Sebastiani extra Urbem viderem, perveni, sed cum serius esset redi, et in via intravi templum ornatum recenti pictura martyrum multorum tormenta secundum imperatorum ordinem exprimente. Erat rotundum columnis aliquot marmoreis sustentatum. Olim Fauni capreoli aedem fuisse constat et terno ambitu quasi porticibus ut ex vestigiis apparet amplissimam. Huius cura incumbit collegio Germanico (2).

[Dicebantur aliquot millia Turcarum ab exercitu imperatorio in Ungaria ex improvise coesa.]

Dies hic sunt breviores aestate quam in nostra provincia, et in hyeme longiores. De horis vero Italicorum vide Ruscellum ad Ptol. (lib. I, pag. 25).

Non procul a porta Capena olim fuit aedes Honori et Virtuti a Marcello bello gallico vota, et dedicata bello poenico fervente Annibale duce, ut auctor est Livius (lib. XXVII), hanc quidam divi nunc Sixti arbitratur, Fabritius dissentit; in via Appia ponit Marllianus, lib. IV, cap. xxiv (3).

VII. Sixtus V tres currus auro onustos ad castrum vehi curavit, et scrinia thesaurarii ampliora fecit. Ex Capitolio descendens versus Tyberim ad forum Boarium deflexi, quod olim maxumum. In hoc templum D. Georgii in Velabro, ubi dicunt apud rudera Palatini draconem quendam olim totam Urbem pestilenti flatu affecisse, quem Gregorius fugavit. Videturque ibi ante aliquod templum caput mar-

(1) Vedi ARMELLINI, *Chiese*, pp. 96-97.

(2) Intorno l'edificio di S. Stefano Rotondo vedi LANCIANI, *L' Itinerario di Ebn-siedeln*, p. 71 sg.

(3) Il tempio dell'Onore e della Virtù toccava quasi la porta Capena, mentre la chiesa di S. Sisto («titulus Tigridis») ne dista di 450 metri.

moreum, quod vulgo Bocca della verità, collocatum, de quo mira fabulantur, ut periurii vindice. Nec hinc procul arcus marmoreus, varijs sacrificantium sculpturis circum ornatus. Ad hunc argentarios et negotiantes convenire solitos, ex inscriptione Severo disci videtur, quae talis:

Imp. L. Septimio Severo Partinaci &c. Argentarii et negotiantes boarii huius loci DD. (1).

De hoc arcu eiusque sculpturis quaedam apud Caulaeum in *Rel. Rom. ant* (2) et Marlianum et Fabritium.

Prope in Velabro scaturit fons aquae Iturnae, quam Turni sororem fabulatur Virgilius. Haec olim faciebat lacum in foro, iuxta templum Vestae, ubi nunc Silvestri aedes in lacu, quae hodie detorto aquaeductu hic scaturit fonte profundo, sed ad usum lavandi tantum (3).

Est et ibi arcus marmoreus quadratus, nulla inscriptione; credunt olim templum fuisse Iani quadrifrontis, de quo vide Martialem et Ovidium. Vicinus ac palatio continuus videtur fuisse Circus Maximus, inter Aventinum et Palatinum medius, cuius magna etiamnum exstant vestigia. Longus erat 3 stadia, latus unum. Claudius imperator in hoc carceres fecit marmoreos et metas auratas, ut author est Suetonius, restauravitque Domitianus. Vide Ang. Roccam lib. *de bibl. Vat. embl.* xi.

Iuxta Circum aedes Liberi Liberae et Cereris quas A. Posthumius dictator voverat, dedicavit Tiberius, quam et Florae aedem a L. et M. Publiciis aedilibus constitutam.

Tum ad montem Testaceum sive Doliolum, qui a testis et fragmentis fictilium in tantam magnitudinem excrevit, ut iusti montis sit instar, deveni. In eo ambitu tabernas figulinas constituisse perhibetur.

Hinc non procul in ipsis moenibus, apud portam D. Pauli, olim Ostiensem et Trigeminam, est pyramis ex quadratis lapidibus, sepulcrum C. Cestii .vii. viri epulorum, ut hae indicant literae:

Opus absolutum diebus 330 ex testamento C. Corneli tr. pleb. septemviri epulorum (4).

Hanc apertam ingressam se mihi narravit Theodorus Rhenesius, variis picturis antiquis adhuc ornatam sacrarii cuiusdam mortuarii instar (5).

(1) Vedi *C. I. L.*, VI, n. 1035.

(2) Vedi *Bull. Inst.* a. 1871, p. 247.

(3) Confonde l'autore la sorgente di Giuturna con la così detta «Acqua di Mer-« curio ». Vedi LANGIANI, *Acque*.

(4) Vedi *C. I. L.*, VI, n. 1374.

(5) L'ingresso antico alla cella sepolcrale non è stato mai scoperto (vedi NIBBY,

IX. Pontifex Sixtus V festum instituit hunc diem, in translatione Pii V pontificis maximi, cuius cadaver ex Vaticano ad S. Mariam maiorem transtulit, inque sepulcro a se condito collocavit.

XI. Pontifex, astantibus cardinalibus, sacrum solemne mortuarium celebravit in aede D. Mariae maioris, et manes Pii quinti placavit.

Hinc obambulans ripam Tyberis, vidi reliquias navaliorum veterum, et horreorum quae olim fuere ad radices montis Testacei, et Aventini versus flumen numero 140. Vidique acatum (navis genus vulgo galera dictum) magnis sumptibus et ingentis magnitudinis extrui, ad pyratarum, ut dicebatur, excursions reprimendas, sed credebatur a quibusdam in augmentum classis Hispanicae fieri.

Pro summo munere ut olim ita et nunc alicui ob eruditionem vel singularia merita tribuunt Romani civitatis suae ius, civemque



faciunt, ut nuper Hubertu Goltzium, Paullum Melissum, Aldum Manutium, M. Antonium Muretum fecerunt.

XVI. Vidi hoc die quendam Graecum patriarcham, dicebatur vulgo Constantinopolitanus, sed falso habitu erat simplici de familia.

Sixtus pontifex legem tulit adversus adulteros, qua Iuliam renovavit, iam penitus superioribus saeculis exstinctam, et ultore gladio puniendos decrevit. Idem astrologiam iuditiariam nisi quae circa medicinam et agriculturam versaretur sustulit.

Roma ant. II, 540). Il taglio violento pel quale si entra attualmente è opera del 1663 e di Alessandro VII. È probabile che il Renesse abbia potuto calarsi nella cella per mezzo del foro aperto nel lato settentrionale della piramide, vicino al suo innesto con le mura della città.

XVII. D. Antonio haec die sacra, qui hic patronus equorum audiebat, quemadmodum Duaci Elgidius, quem vulgo S^t. Eloy vocant.

XVIII. Pontifex ut larvatorum comprimeret insolentiam eos edicto ut supra rettuli coercuit.

Vidi tum temporis Academiam Romanam veterem, quam Sapientiam vocant, per Pium V pontificem anno 1566 restauratam, cum tum fere fuisset collapsa, eiusque proventus ab aliis occuparentur inique, hanc et hoc tempore vidi restaurari ad pristinumque nitorem reduci.

.....

FEBRUARIUS.

Parthenopes me rura tenent, atque incluta longum
Audivit nostrum et flebile Roma vale.

Egressus porta Ostiensi, primum mihi occurrebat locus sacello et inscriptione honoratus, ad quem narrant Petrum Paulo occurrisse. Hinc ad primum lapidem via Ostiensi est templum cum coenobio D. Pauli, olim nobile variisque porticibus celebre, nunc ruinis proximum; cuius initium, progressum, antiquitates et restauraciones ample descripsit Onuphrius. Archimandrita restaurare incipit, cui pontifex, ad ornatum, dono dedit obeliscum ex Circo Maximo nuper erutum, qui in area templi erigendus iacet (1). In basibus marmoreis ad chori ornatum politis, utrinque vidi simulacra et hanc legi inscriptionem:

P. Iulio Primioni | Patri eius et III III III | Lectori cur. | Fil. Pientiss.
T. Marco T. F. | Palat. | Clementiano | Scrib. aedil. | Curul (2).

In pavimento, literis semigothicis, legitur epitaphium Petri alius, nescio an Petri Leonis potentissimi olim civis Romani (3), quem hic sepultum scribit Onuphrius, quod tale:

Iudicis en Petri recubant hic ossa severi
Tempore qui multo iura dedit populo.

(1) Non so cosa intende dire l'autore, poichè nè l'uno nè l'altro dei due obelischi del Circo è stato mai trasferito a S. Paolo. Vedi il MERCATI, p. 381 sg.: « i detti obelischi furon tirati su la strada che va trà 'l monte Palatino et il Cerchio Massimo. Da questo luogo primieramente fu levato l'obelisco di Constantio et condotto alla chiesa di San Giovanni Laterano . . . Disegnava la Santità di N. S. di far condurre [l'obelisco di Augusto] alla chiesa di Santa Croce in Gierusalemme . . . ma sovvenne all' hora à S. B. che sarebbe stato più conveniente il nobilitare [la chiesa di S. M. del Popolo] » &c.

(2) Queste due iscrizioni sono riferite dal *Corpus Inscr. Lat.* VI, nn. 1846 e 1888a, ricordandosi a proposito di ambedue il nome del Buchellio.

(3) Vedi NICOLAI, *Della basilica di San Paolo*, p. 273 sg.; LANGIANI, *New Tales of old Rome*, p. 250 sg.

Nam \equiv clarus meritis magna de stirpe creatus
Divitiis viguit.

In pariete intranti ad dextrum hoc est Ioannis 13 ut credo pontificis (1):

Pontificis summi hic clauduntur membra Ioannis,
Qui prudens pastor persolvens debita morti
Isthic praemonuit moriens sua membra locari.
Quo pietate Dei resolutus nexubus atris
Egregius Pauli meritis conscendat in aethra
Inter Apostolicos coelorum gaudia metat.
Gaudeat, exultet sociatus coetibus almis,
Dicite corde pio relegentis carmina cuncta.



In porticu templi est basis antiqua marmorea, quae olim arae inservivit, ubi haec leguntur:

C. Cecilius fecit sibi et Ceciliae Cosmae l. cognatae coniugi de se bene meritaе Simphorio l. Primo l. Pisoni l. Diadumeno l. Niceno l. Syntropho l. Nicarcho l. Epaphro l. Philopatro l. Fortunato l. Eras Alexandro l. Agathonii l. Nino l. Iocundo l.

Non procul hinc templum, ad Tres fontanas vulgo dictum, .III. ab Urbe lapide, eadem via ubi Paulus dicitur capite truncatus, ubi ex eius sanguine, qui in terram ceciderat, tres fontes erupisse tradunt,

In templo Paulino sunt 24 seniores opere mosaico antiquissimo cuius meminit Hadrianus I pontifex ante .M. annos et plures confectos (2).

(1) L'epitaffio di Giovanni XIII, detto « Gallina Bianca » (n. 965-972), è dato più correttamente dal BARONIO ad n. 972, dal MARGARINI, IV, 31, e dal NICOLAI, p. 188. Il Buchell ommette i cinque ultimi versi contenenti notizie biografiche e cronologiche.

(2) L'autore allude al noto passo della lettera di Adriano I a Carlo Magno, ove dice di papa Leone I: « ipse fecit ecclesias quas in musivo et diversis historiis, seu ima-

[De donatione Constantini Magni quam sibi factam Romani pontifices volunt, diversae sunt sententiae pugnantes et opiniones contrariae. Angl. Rocca hanc probare ait &c....]

Urbem eadem porta ingressus sum, quae hodie S. Pauli vel etiam Ostiensis, Trigeminam olim fuisse sunt qui credunt, quamvis haec alio loco, extant nam reliquiae eius in vineto quodam iuxta Tyberim. [Vide Onuphrium et Boisartum].

III. Ut insulam Tyberinam perlustrarem, pontem Fabritium (olim Tarpeium nunc Quatuor Caputum) transii, ubi in arcu pontis has antiquas inscriptiones vetustate pene consumptas legi:

L. Fabritius M. F. faciendum curavit | Q. Lepidus M. F. ■■■■ Marcellus M. F. Coss. (1).

Hic olim templum Iovis Lych., unde et insulae nomen fuit (2), in cuius reliquiis erectum templum D. Bartholomei, cuius ibi corpus ab uno ex Ottonibus imperatore expugnato Benevento translatum creditur, ut et epistola imperatoris quae ibidem servatur indicat (3). Descriptum hoc olim ab Ovidio cum Iovi sacrum esset:

Accepti Phoebae nymphaeque Coronide natum
Insula dividua qua premit annis aqua.
Iuppiter in parte est, cepit locus unus utrumque
Iunctaque sunt magno templa nepotis avo.

In eo adhuc quatuor columnae ex ophyte et porphyriticum labrum (4) cum marmore ex pario pulcherrima tabula. In area vero templi est haec in ara marmorea inscriptio:

Dis Manibus Tulliae Fortunatae opt. coniugi erga se bene meritaefecit C. Octavius Clutus et sibi et suis posterisque eorum

Vicinum est e regione aliud templum, cum xenodochio D. Iohannis. Collavitae fratres huius vulgo vocantur, ab exclamatione

«ginibus pingens decoravit: magis autem in basilica S. Pauli Apostoli arcum ibidem «maiores faciens, ex musivo depingens Salvatorem... sed .xxiv. seniores nomine suo «versibus decoravit». Vedi NICOLAI, p. 29.

(1) *Corpus Inscr. Lat.* VI, 287, n. 1305.

(2) Sul nome di «Lycæonia» attribuito all'isola «inter duos pontes» nei tempi di decadenza, vedi NIBBY, *Roma antica*, I, 63.

(3) Sull'architrave della porta maggiore si conserva ancora la memoria del trasferimento delle reliquie di san Bartolomeo fatto da Ottone III il Sanguinario. Vedi ARMELLINI, *Cbiens*, p. 621; FORCELLA, IV, 533, n. 1286.

(4) La conca porfiritica di S. Bartolomeo è la maggiore delle conosciute, misurando m. 3.34 in lunghezza, m. 0.90 in larghezza e profondità. Conserva ancora il foro per la chiave di scarico dell'acqua. Il ciborio sostenuto da quattro colonne, pure di porfido, opera del maestro Ognissanti Callarario dell'anno 1284, fu abbattuto dalla piena del Tevere del 1557. Le quattro colonne vennero poi impiegate nella galleria degli Arazzi al Vaticano l'anno 1829.

quam faciunt stypem petitori: «fatte ben fratelli». Originem habent, non ita nuper ab Hispano quodam, qui aedes suas et supellectilem quae ei erat reliqua, in usum pauperum aegrotantium convertit. Hic olim Aesculapii aedem fuisse videtur, de cuius adventu Livius, Ovidius, Macrobius. Fuit is sanitatis deus aestimatus, ad cuius fores aegroti iacebant, et votivae tabellae suspendebantur et arae collocabantur (quales inventas exhibet cum inscriptis Hieronimus Mercurialis) et crines aliaque sanitatis restitutae signa, ut ex Martiale, Suetonio et Aristophane notum est (1). Prope hoc templum in horto est navis praelonga ex tasio lapide, cuius insigne est caput tauri et a latere simulachrum serpentis (2).

Insula quoque ipsa in formam navis redacta olim, eo quod navi Aesculapius (cui haec sacra) advenerat ex Epidaurio. Templum et hic aliud Fauni fuisse creditur. Insula haec ex frumento Tarquinii Superbi tempore in fluvium deiecto nata dicitur, ut ex Livio Munsterus (3).

Ab altera insulae parte ponte Cestio Transiberinae regioni coniungitur. Pons vero Cestius restauratus Gratianus dictus est, ut indicat marmor in eius medio

Domini nostri imperatores Caesares Fl. Valentinianus Pius Felix Maximus Victor ac triumph. semper Aug. Pontif. Maxim. Germanic. Max. Alemann. Max. Franc. Max. Gothic. Max. Fr. Pot. VII Imp. VI Cos. PP. F. et Fl. Valens &c. Fl. Gratianus &c. Pontem Felicis nominis Gratiani in usum Sen. P. Q. R. constitui dedicarique iusserunt (4).

In marmore opposito:

Benedictus almae urbis senator restauravit hunc pontem fere dirutum.

Vocabatur et hic olim Esquilinus (5), nunc vero Bartholomei a templo vicino. Longitudinem autem passuum italicorum sexaginta habere dicitur, cum superior Tarpeius pons iam dictus septuaginta habeat passus

Cum notariorum falsitatem et praecipue Romanensium notarem, commodè incidit in manus meas non contemnendus poeta Merlinus Mantuanus, *Macaronic.* 8, ubi exemplar dat in Briosso.

Iste Briossus erat nodarus vel penarolus
Natus Poltronus pro scortegiare vilanos;

(1) Vedi PERICOLI, *L'ospedale di S. M. della Consolazione*, cap. I, pp. 1-29.

(2) Non si ha altrimenti memoria di questa navicella marmorea votiva, simile, eccetto che nei simboli del bucranio e del serpente, a quella di S. Maria in Domnica.

(3) La nave d'Esculapio, costruita di travertino, non di marmo, misurava m. 280 da poppa a prua, e non aveva simbolo di bucranii, ma solo quello del busto di Esculapio col serpente.

(4) Vedi *Corpus Inscr. Lat.* VI, nn. 1175, 1176, e NIBBY, *Roma antica*, I, 167.

(5) Questo nome è inventato dal Buchellio.

Semper habebat nam vel tres vel quinque paratos
 Ad postam falsos testes.
 Si tantas illi dextras natura dedisset
 Quantos Iudeos baganaïos Mantua pascit,
 Quantas Veronae corrumpit Arena puellas,
 Vel quantos piccat ladios Romagna quotannis
 Vel potius quantos habet melita Roma Simones
 Omnes taiassent nostro de iure Briosso.
 Namque instrumentos falsos tot scripserat ille,
 Quot piscatores facit alma Vegnesia signores,
 Quot barcaroles generavit Chioza ribaldos &c.

Vidi bullam pontificis Sixti V, qua sub poena privationis beneficiorum aliarumque poenarum cavebatur, ut omnes beneficiati in locum suae residentiae intra certum tempus se reciperent, nec diutius Romae inutiliter haerent.

Cum Vallae diu frustra in Laterano (cuius fuerat canonicus) quaesivissem sepulcrum, mihi dictum fuit, sepulcro erutum ob scriptum de falsa donatione Constantini libellum. Epitaphium eius vulgavit Fabricius in sua *Roma* et post eum Laurentius Scraederus in lib. *De monument. Italiae*. Vide et Iovium in *Elogiis* (1).

VI. Iam de Romane urbis nobilioribus familiis etiamnum extantibus pauca sunt hae: Ursinorum, Columnensium &c.

IX. Obiit hora .vi. vespertina Henricus Duistius a Voorhout Delphensis, cum iam licentiatius titulo fuisset honoratus, ex ptysi, ut videbatur et sequenti terrae dabitur in templo D. Iacobi oratorio vero D. Nicolai apud Duacenses.

ROMANAE URBIS LAUDES.

Omnia Romanae cedant miracula terrae,
 Natura hic posuit quicquid ubique fuit.

IUL. CAES. SCALIGER.

Vos septem gemini coelestia pignora montes &c.

DE EIUS INTERITU ET DECLINATIONE.

Roma olim caput totius orbis cum ad fastigium pervenisset, more rerum humanarum declinare coepit et aliquoties ad ultimam fere

(1) Il sepolcro di Lorenzo Valla (+ 1° agosto 1465), il principe dei latinisti del tempo di Nicolao V, a cui Francesco Cancellieri rivolge in Laterano l'acclamazione: «salve rex linguae Laurenti Valla latinae» (vedi FORCELLA, VIII, 100, n. 278), sepolcro composto di una figura di basso rilievo, giacente, intorno alla quale girava l'iscrizione (GALLETTI, II, 190, n. 3) stava commesso nel pavimento nella nave trasversale. Tolto di posto al tempo di Clemente VIII, fu messo in opera nella parete occidentale del chiostro.

ruinam redacta est. Vastata a Barbaris non semel, adeo ut non sine causa hoc epigramma legatur:

Urbs cecidit, de qua si dignum dicere quicquam
Moliar &c.

Et Burbonius in nugis:

Roma fuit, nequeo brevius te Roma perisse
Dicere, quid brevius dicere, Roma fuit.

Ianus Vitalis:

Qui Romam in media quaeris novus advena Roma,
Et Romae in Roma nil reperis media &c.

Ut haec urbs regibus, consulibus, caesaribus, pontificibus in hunc diem fuerit imperata, historiae tam infiniti imperii sunt infinitae, quare desinam tantum ea quae ibi vidi quaedam de moribus et natura incolarum et curia Romana, in quam verae iam harpiae, ut Alphonsus rex dicere solitus, omnes convolarunt allectae nefandis pontificum moribus et scelerum permissa licentia. Unde hic versus:

Omnia cum liceant non licet esse pium

et

Roma manus rodit, quas rodere non valet, odit:
Dantes exaudit, non dantibus ostia claudit.

Cum nihil quis impetrare ibi valeat nisi presente regina pecunia, qua

Venalia nobis
Templa, sacerdotes, altaria sacra, coronae,
Ignis, thura, preces, lethum est venale Deusque (1).

Quin olim, quid Romae, indicat Iuvenalis, sat. .III.:

Quid Romae faciam mentiri nescio, librum
Si malus est nequeo laudare et poscere, motus
Astrorum ignoro, funus promittere patris &c.

Ita ut vere nobis dixisse videtur episcopus Castellanus, qui Romam venientibus duo maxime necessaria esse aiebat: panem scilicet et patientiam . . .

De Romanis quoque papis et curia iudicia si quis velit videre a suis quoque cultoribus profecta, adeat Albericum in P. *Bene a Zenone* nu. 18 C. *De quid: praescripti*. &c.

Romani in vestitu mediocres, animo elati, victu more italico parci. Genera vini Romae venduntur, romanum quod calidius et inflammant iecur, albanum optimum aestate; caerellum olim forte caecubum, quod italica caetera aurea mediocritate et gustus suavitate superat; graecum quod in monte Vesuvio et locis Neapoli vicinis

(1) I. M. Bapt. Mantuan. Carmelita.

crescit fortissimum; lachrima vinum purpureum et mangueguerra vina campana, item belvedere ex aspectu, corsicum, asprinum et deuterium aqua mixtum. Itali respasso vocant, minimi pretii. Habent et villici vina quae cocta vocant, pestilentissima, latine defruta. Aestate carne bovina, vitulina, caprina, ovina utuntur; hyeme et suilla; praetium, ne quis decipiatur, adscriptum legitur (1).

Acetaria plurima comedunt, et intybum hortensem, andivie vocant, optimum habent, utuntur quoque iusculis et pulmentariis cibus, menestras vocant ut andipasta, tripes, vermicelli, Siculi maquerones vocant, cauli, cichi, fasoli, brocculi Napolitani. Fructuum optimum varia genera, ficus, uvae, castanae, poma, pyra, nuces, amigdali, malus aurea punica, citrea, olivae.

Calceos ex aluto faciunt plurimum, non coreo vaccino, ita ut pluvioso tempore facile dissolvantur.

Oleum in ascoperis conditur, et sic conservata diu integritate servatur.

Pavimenta pleraque sunt barbarica, praecipue in inferiori aedium parte, quam ut insalubrem fugiunt, et in superiore habitant.

Redditus pontificii ad millies mille aureos olim aestimati sunt, qui ita distributi sunt, ut tertiam partem in curiae Romanae usus converteret pontifex, cardinales autem ex reliquo ad devitandas sordes viverent. Hos redditus enumerat Munsterus.

De faeminis pauca quoque dicenda sunt. Hae .xii. annum egressae domi clausae manent, raro exeunt. Nuptui collocantur ex parentum voluntate, non sua, adeo ut ignotis sponsalium saepe ingredientur thorum. Si non ultimae conditionis vehiculis in publicum prodeunt, facies cerussata, vestes et comites saepe conducti, quod et olim egregie et vere Iuvenalis, sat. 6:

Ut spectet ludos conducit Ogulina vestem,
Conducit comites &c.

Incessu spectantur elato publice, et quamvis custoditae maritis non tamen magis castae, natura luctantur cum pudicitia et saepe superat non permissa libido:

Nititur in vetitum semper.

Osculare puellam virginem vel matronam nec caret suspitione, nec abest periculo. Dedecus illis quod nostris honori.

(1) Lorenzo Schrader dà il catalogo di trentadue vini da pasto che la Corte pontificia soleva bere largamente, intorno al merito relativo dei quali egli pronuncia una elaborata sentenza. Vedi *Archivio della Soc. rom. di storia patria*, VI, 225.

Sed quid de publicis dicam, quae Veneri contumelia pudoris corpus animumque dicaverint, quas insidias faciant incautis adolescentulis? Scite eas depinxit Lipsius et remedium dedit non inscitum (1). Tributum ab iis olim pensum pontificibus a singulis ducatum papalem in annum narratur, quod summa tum ad .XL. millia ducatorum ascendisse quorundam calculo notatur. Id tamen iam remissum a posterioribus pontificibus constat, et cum nuper nulla inter matronas et probrosas mulieres distinctio esset, Sixtus V pontifex (exemplo Domitiani imperatoris) courtisanis idem aulicis schortis lecticae usum ademit. Sed cum sub Pio V stupra, adulteria, masculorumque concubitus, vesanaeque lubricitates adeo contemptis legibus invalescerent auferenturque, ut vix gladius ad comprimendam exosam naturae licentiam sufficeret, cautum fuit ut cultiores meretrices nudam formam venalem exhiberent, expallataeque incederent, et sic illic Venere irrationabile corruptae mentis destruerent desiderium. Nam Italorum plerique, certe non alio quam demonum instinctu, in aversam Venerem proni, pederastia gaudent; commune at execrandum id vitium; quod a christiana republica omnino deberet exulare. Mirum est quam blande se in pulcri adolescentis consuetudinem insinuent, quos cum amicos credis, amatores prorsus apparent, nec tantum non compressum hoc scelus, sed tanquam licitum suos alit arsenocottas et publica quodammodo licentia grassantur, unde et ad Pasquilli statuam olim hic versus legebatur:

Sed Romae puero non licet esse mihi.

Bartolus et glossator *LL.* dicunt ob osculum iure Italico perdi dotem, cum sit praemium adulterii. Procul illi a nostris moribus sententiam hanc seu potius frigidam zelotypis convenientem opinionem videntur sumpsisse ex hoc Nasonis:

Oscula quae sumpsit, si non et caetera sumpsit
Haec quoque quae sumpsit perdere dignus erat.

Nostris vero convenientius hoc Theocriti:

Ne Satyrice tine rem aiunt esse oscula inanem

cui concordat illud vulgare:

Et facie abluto tolluntur et oscula sputo.

(1) *Cent. Epis.*, epistola 23.

ITER NEAPOLITANUM.

VII id. februarii porta Campana, non procul a Laterano, Urbem egressus sum, comite Vinomontano Monfortio, ubi varia statim antiquitatis Romanae occurrere monumenta, ut ductus aquae cui fuerat quondam Tepula nomen, quemadmodum et aquae Claudiae quem pontifex restaurat, novo addito (1), vivarii Romani, leporaria vocant Varro et Gellius, sepulcrorum, circi, et intra Campanam viam et Appiam ab Appio Coeco stratam, sepulcrum est Metelli ruinosum, in quo meta sed sine apice, vulgo vocant *Capo del bove*, a tauri effigie. Inde in agrum Albanum pervenimus et intravimus oppidulum a Marii villa modo dictum ut fama Marinum (2), quod et Blondus arbitratur, quamvis Leander non ipsum censet. Est autem dit'ionis Columnensium in colle situm, habetque arcem cum insigniis Columnae familiae, et hoc epigrammate:

Vivimus hic tantae tuti splendore Columnae.

VI id. Velitrum intravimus, mediocre oppidum pontificium, longis et amplis suburbiis. Antiquum hoc et a multis seculis scriptoribus celebratum, Volscorum gente habitatum, cuius meminere Livius, Strabo, Ptolomeus, Plinius, Dionisius Halicarnassacus, Aethicus. In hoc gens olim Octavia, quae Octavianum Caesarem Augustum Romanis dedit, teste Suetonio in principio, cuius nutrimentorum locus in avito suburbano non procul ab oppido modicus et cellae pecuariae instar diu demonstratus fuit; quod et Dionis Epitomator testatur. Velitris antiquitus tacta de coelo parte muri responsum est, eius oppidi civem quandoque rerum potiturum, qua fiducia Veliterni tunc statim et post saepius ad internitionem pene sui cum populo Romano belligerunt. Coloniam quoque Romani deduxere ipsis expetentibus (quod maior civium pars peste interisset) ultro civibus. Iuxta Velitras, sepultus est Otho imperator. Vina veliternina a Plinio laudantur.

Habent iam Velitrae suum episcopum qui pontifici Romano subest.

(1) L'acquedotto di Sisto V, assai più basso del Claudio, corre generalmente sui piloni disfatti della Marcia, Tepula e Giulia sin' oltre Porta Furba, e su quelli della Claudia e Aniene Vetere soltanto in vicinanza della città.

(2) Si vede che i viaggiatori diretti da Roma a Velletri abbandonavano l'Appia Nuova (la via Campana dell'autore) alle Capannelle e per la Castrimenesie salivano a Marino. Da Marino a Velletri la strada attraverso i boschi della Faiola toccava il dorso di Palazuolo, la Casetta de' Guardiani, Fontana Tempesta, i Corsi, gli Impiccati, discendendo a Velletri per le cosiddette Facciate.

Hinc per grave montis iter vidimus:

Et Sarmonettæ nova moenia: quam prius urbem
Ereptam dominis natae donavit avarae
Sextus Alexander (1).

Est nunc pontifitiæ dit'ionis in monte adscensu difficili. Meminit Sarmonettæ Pontanus et Leander novi nominis esse castellum refert, de quo Boisartus in *Epistolis*:

Liquimus ad laevam munitæ valla Velitrae
Et Sarmonetti moenia culta soli.

Infra Sarmonettam sunt tabernæ quaedam et vestigia veterum aedificiorum, quæ Trium Tabernarum fuisse (2) scribit Leander, quarum etiam meminere D. Lucas *Itinerarium Antonini* et Eutropius. Hic Severum imperatorem a Maximiano Herculio occisum scribit. Hic pernoctavimus haud sane commode.

V id. Ultra est hospitium maximum Casa nova, in quo ducenti amplius homines sic satis commode pernoctare possunt, et hinc in colle Privernum, Pharetratae laude Camillae nobile, cuius et Vergilius meminit his versibus:

Pulsus ob invidiam regno viresque superbas
Priverno antiqua Metabus cum excederet urbe

et quæ eodem libro sequuntur de Camilla. Vocatur hodie Piperno. Est vetus Volscorum oppidum, Straboni, Livio, Ptolomeo, Silio, Plinio, Frontino, Festo notum. Extat etiam adhuc nummus argenteus Vipsae cum inscriptione PRIVER CEPIT. Nunc pontifici paret. Estque in colle translatum, nam vestigia veteris Priverni vidimus in valle non procul amplissima, cum a Germanis et Britonibus excisum scribat Blondus Incolae narrabant, propter maris inundationem et ut ab hostium Turcarumve insultu tutius esset translatum in collem, quod et in aliis oppidis Italiae ut Oriculis et Minturnis factum vidi. Insignia Camillae memoriam conservare videntur, quæ ante portam cum inscriptione vidi, sunt: leo, arbori innitens, unguibus voltum faemineum arreptum ostentans. Praeest huic episcopali honore nomine pontificio cardinalis quidam. Plinius (lib. 14 *Histor.* cap. 6) Privernates celebrat inter coetera.

IV. Venimus Terracinam, mediocre oppidum. Est summae antiquitatis, olim Anxur vocatum, unde et Iovis Anxuri nomen sic vo-

(1) Sulle vicende di Sermoneta sotto i Borgia, Alessandro e Lucrezia, vedi GREGOROVIVS, *Storia*, ediz. ital. VII, 504, 523, e VIII, 45.

(2) Il sito delle « Tres Tabernae » dev'è ricercare alle Castella, nel punto dove la strada Cisterna-Velletri taglia l'antica via Appia. Qui si esce dal territorio di Roma, al quale soltanto spettano questi nostri brevi commenti. Lo ritroveremo nel viaggio di ritorno a p. 131.

catur apud Livium, qui scribit trecentos Anxur in coloniam missos. Horatius quoque huius nominis meminit:

Inpositum saxis late candentibus Anxur.

Et Lucanus:

Ianique et praecipites superaverat Anxuris arces.

Sunt varia adhuc ex antiquitate vestigia, viarum, templi marmorei et aedium sive castrorum in monte imminente dependentium ac portus, quem ab Antonio relictum prodidit Spartianus. Fuit haec capta ac direpta a Vitellianis olim, teste Tacito (*Ann.* lib. 19), et posterioribus saeculis a Barbarossa Bassa, Turcarum duce, ut author Iovius.

Spectatur hinc non procul sinus Caietanus, qui habet .c. stadiorum longitudinem ad promontorium eiusdem nominis, ut Strabo (libro v) author est. In huius fronte mari, adiacet Caieta, a veteri loco transposita. Cernuntur nam adhuc reliquiae non exiguae. Natura arteque munitissima et firmissimo praesidio occupata Hispanorum, ita ut rarus ad eam extraneo accessus. Nomen deducunt vel a curvitate littoris, cum Lacones (cuius sunt Caietani progenies) omnia curva caiettas vocare soleant, vel ab Aeneae nutrice ibidem secundum Virgilium sepulta, cui opinioni adscribit Solinus. Facius esse eam urbem ad classis receptum tutissimo portu peroportunam, et praeter vicinitatem ad bellum Neapoli inferendum atque adeo universo agro Campano maxime idoneam. Idem hanc urbem plenius describit libro *Historiarum Alphonsi 4*, et Leander in *Latio* de hac scribit satis late. Addam unum hoc doctissimi viri carmen, pro multo satis praeconio:

Te quoque cedentem naturae Aeneia nutrix
Hesperio retinent littora curva sinu &c.

Festinantes, hinc praetermissimus investigare Speluncam oppidum:

Hic quondam moles, hominum collapsa theatri
Viginti infando delevit millia casu.

Est id hodie castellum insigni hac ruina celebre, cuius meminere Tacitus (lib. 4 *Ann.*), Strabo (lib. 5 *Cosm.*), Suetonius (in *Tib.* 38).

Via versus Fundos est dura rupe excisa patefacta, in qua numerus incisus, qui annos (ut vulgaris est fama) quibus rupes est excisa continet, .DCC. annorum. In eius summita, arx insuperabilis praesidio perpetuo firmata, contra omnem eventum et ad tutelam orae maritimae. Tum a mare paululum deflectimus et vidimus aedes vetigal recipiendis nove extractas, et terminum erectum per ducem Acaili, proregem, ut vocant, Neapolitanum, in quo instauracionem viae Appiae, regis suumque nomen titulum, et tempus inscripsit. Haec

plana admodum et recta. Fundos usque silice strata Romana olim industria, unde non immerito cecinit poeta:

Appia longarum teritur regina viarum,

qui et eandem vocat saxosam et nobilem.

« Detinet peregrinum viatorem structura sua eximia », inquit Pighius, verissimo elogio, et consideratione reliquarum antiquarum. Stupet spectator admirabundus rectae viae planum unius saxi pavementum, sub pedibus porrectum per passus p. .mxx. in longitudinem ac .m. in latitudine munitum, ut Appia olim tota ab utroque latere limbis bipedali latitudine eminentioribus qui viatori pediti viam siccam prestabant, quibus adiecti lapides eminentiores veluti bases quaedam per .x. quemque pedem e queis in vehicula vel equos scansio fieret commodior. Occurrebant hic nobis bubali, quibus incolae et ad agrum colendum utuntur. Comedimus etiam caseos bubulos non contemnendos. Hinc Fundi:

Urbs parva in plano posita pulcherrima campo,
Collibus hinc atque inde simul aequore cincta,
Citria cui florent hortis et littore myrti,
Hesperidum decus et bene olentia culta Diones.

Civitas est vetus, sic Straboni, Melae, Silio Ptolomeoque dicta et Livio, sed Antonino Fundae. Hac oriundum quidam Tyberium Caesarem existumant, certe eius avia materna fuit Fundana, ut auctor est Suetonius Tranquillus. Ferrandus, rex Neapolitanus, hanc meritorum praemio donavit Prospero Columnae olim, cuius ibi sepulcrum et insignia aliorumque eius familiae vastata detractaque fuere a Caradino Barbarossa, Turcarum duce, anno 1534 Fundanis omnibus perquam luctuoso, ut Paulus Iovius et Leander Albertus latinis prosecuti sunt historiarum libris. Oriundus ex hac Soter pontifex. Vina fundana, in primis veteribus laudata sunt.

III id. Exeuntes civitatem aureis nos malis citriis oneravimus quae summa hic copia proveniunt, mediaque hyeme viridibus in arboribus instar auri fulgent.

Hinc via famosam nos Appia duxit ad Itrum.
In quo foemineis ceciderunt turpiter armis
Galli, Arragonio cum arsit Campania bello.

Castrum id amoenis in collibus, via Appia, oleis, ficubus, vitibus convestitis, Hyppoliti Medicei cardinalis et Romanae Ecclesiae vicecancellarii morte, quae accidit anno 1535, celebre.

Eodem die, Molam oppidum intravimus, in littore Caietano, ubi horti undecumque amoenuissimi, aquis limpidissimis irrigui. Fama pulchrarum mulierum est celebre, et a Pontano inter Campaniae oppida

sive Laboris Terrae olim Leboria ponitur. Formiae veterum creduntur hoc loco fuisse, nunc a frequentia molarum nomen possidet. Formias condidere Lacones teste Strabone, fuitque Lestrigonum sedes, ut non tam poetarum figmentis, quam Plinii et Solini testimonio patet. Hic fuit Formiarum Ciceronis, de quo ille in *Orator*, cuius reliquias extare refert Panormitanus. Nos vero magna vestigia veterum deliciarum vidimus, et marmorum varias inscriptiones, et in primis hanc descripsi, quod eius mentionem fecerit olim Antonius Panormita *De dict. et fact. Alphonsi* lib. 1:

Ex texto M. Vitruvii Memepeillae hoc mon. Her. E. N. M.

Aliarum quoque meminit Leander in *Latio*. Nam ob loci commoditatem et amoenum prospectum iucundi littoris, de quo sic Martialis:

O temperatae dulce Formiae littus &c.

huc primi ex Roma ad secessum confluerunt, villasque sumptuosissimas Neapolim usque extruxere. Saraceni anno 356 a Christo nato (ut Blondus author) oppidum illum exciderunt. Ossa divi Erasmi martyris hinc delata Caietam, quo Gregorius IV, pontifex Romanus, episcopatum quoque transtulit. Ex hoc oppido Murmurarum familia Romam venit. Non procul hinc, ad villam Scaulensem est molendinum, ubi ex cannis eius agri saccharon extrahitur.

Tandem circa Traiectum oppidum ex ruina Minturnensium in colle exortum, ad flumen Gargilianum, olim Lyrim, in antiquis theatri, ut videbatur, ruinis, apud hospitem sobrium qui ibi unicus, non sine metu pernoctavimus.

Minturnasque udas teneris loca foeta siletis
Spectamus Marii ardentis celebrata latebris.
Quas prope ductus aquae, et moles erecta theatri
In cuius pecora et scandentes saxa capellae
Gramina nunc carpunt.

Minturnae, celebris civitas, C. Marii latebra insignis, cuius meminere Solinus (I, cap. 40); Livius (lib. 77); Appianus (lib. I); Plutarchus (in *Vit. Marii*). Paludosus fuit ut etiamnum est ager, unde Iuvenalis (sat. x):

Exilium et carcer Minturnarumque paludes.

Et Solinus: « post Minturnenses paludes C. Marii fuit latebra ».

Varus quoque, consularis vir, a triumviris proscriptus et in paludibus latens a Minturnensibus pro latrone captus, triumvirorumque satellitibus occisus fuit.

Minturnarum quoque fere omnes meminere, Strabo (lib. V); Mela (lib. 2); Ptolomeus, Plinius, Tacitus, Antoninus, Velleius. Am-

phiteatri lateritii hic relliquiae supersunt, nonullarumque aliarum antiquitatum, quae solae memoriam conservant loci tam celebrati.

Prid. id. Lyrim amnem traiecimus, quem Glavium quoque nominatum refert Plinius. Circa hunc olim lucus sacer Minturnis incumbens, ubi templum Maricae nimphae, de qua Claudianus: « Flavaeque tenens querceta Myricae Lyris ». Iuxta hunc etiam Rutilius consul a Vectio Catone cum exercitu caesus. De eo sic Martialis:

Caeruleus nos Lyris amat quem silva Maricae
Protegit.

Gargiliani vero nomen a Gauro monte profectum credidisse quosdam scribit Leander, in *Campania*, fol. 241, ubi eius ortum latius prosequitur et cursum, Ego Gargiliani nomen Scaevolae IC. natum invenio.

Viam palustrem ingressi, vicos aliquot ignobiles praeterivimus, donec fines Campaniae felicis attingeremus. Ager hic planus et omnium fertilissimus, adeo ut ternos uno in loco fructus optimos: triticum, vinum, oleum etiam bis in anno proferat. Vidi legumina circa hoc tempus ad maturitatem properantia. De hoc Eutropius (lib. 2): « omnium siquidem non modo Italiae tantum sed pene toto « orbe terrarum pulcherrima Campaniae plaga est ».

Deinde, via multo marmore strata, circa vesperum Capuam novam ponte intravimus, quae

Ad rapidum flavi Vulturii condita flumen,
Pulera quidem, sed vix priscorum aequanda ruinis;
Antonine tuo signatum nomine pontem
Adspicimusque viae, quam gens dedit Appia partem.
Sunt Aegyptiacae mirum intra templa iuvencae
Quae nunc relligio meliores vertit in usus.
Quis tamen illius sit conditor urbis ac auctor
Incertum est; cives non mutavere superba
Pectora luxuriamque nepos imitatur avorum.

Fugientes passim in marmoribus literas et inscriptiones mutilas reperi. In ipso vero ponte legitur marmor nominibus Antoninorum (unde et ponti nomen datum creditur) inscriptum.

Praeterlabitur hanc Vulturii, quem Rapidum a velocitate vocat Claudianus in cons. Olibrii. Vetus vero Capua non procul hinc aberat, cuius ruinae ingentes cernuntur iuxta D. Mariae Gratiarum aedem, utpote portarum urbis, theatri, aquaeductus, aliaeque moles templorum, porticum, thermarum, aediumque amplissimarum, de quibus videndi Pigius et Leander. At unum praecipuum est marmoreum amphitheatrum constructum marmore et amplis

Porticibus, ferroque intus plumboque coactum.

Illud magnificentum et e solido marmore scribit Lipsius. Laimasarius quoque epigrammate celebrat non indocto.

Nunc de nominis origine pauca videamus et Strabo ab agro *Campestri* appellatam tradit, cui assentire secundum *Pighium* videntur *Maro* &c.

Idibus per agrum *Stellatam* inde camposque *Leborinos*, *Aversam* pergimus. Narrabatur nobis quod minus hic locus tutus propter exulum (bannitos vocant) multitudinem. Nos tamen absque adversa fortuna, *Adversam* venimus. Est id oppidum inter *Capuam* et *Neapolim* medium, sic appellatum, ut scribit *Collenucius* (lib. 3 *Hist. Neap.*), quod ibi olim castra *Robertus Normannus* cum *Neapolitanum* regnum invaderet, in ruinis *Attellae* veteris munierit, adversus *Neapolim*, *Capuam*que ut duarum potentum urbium vires disiungeret. *Atella* vero fuit antiquissimum *Oscorum* oppidum, a quo dictae *Atellanae* fabulae, iocis salibusque conditae, cuius meminere veterum *Ptolomeus*, *Strabo*, *Silius* (lib. xi). Fabulae *Atellanae*, memorantur apud *M. Varronem*, *A. Gellium*, *Macrobium*, *Juvenalem*, *Livium*. *Anversam* vocavit *Facius Italicus* (lib. 3, cant. 1) scriptor rithmicus, dicitque dirutum a *Carolo* primo *Neapolis* rege. Nunc est illustribus aliquot palatiis suburbanisque praetoriis nobilium *Campanorum* ex-culta, et *nundinis* annalibus frequens.

Tum ad ipsa suburbia *Neapolis* properavimus, villis praetorialisque sumptuosissimis ornatissima, et ipsam hora pomeridiana tertia intravimus urbem, ingressique tabernam comedimus farcimina *Neapolitana*, vinumque optimum cuius ager *Campanus*, ut iam dixi, fertilissimus, cumque essemus *saturi*, iubemur more *Neapolitano* nobis quaerere aliud hospitium ad quiescendum.

XIV. *Neapolis* antiqua sane civitas et illustris. *Solinus Parthenope* inquit, a *Parthenopes* scirenis sepulcro, quam *Augustus* postea *Neapolim* esse maluit. *Lycophron* tamen, qui ante *Augustum* vixit temporibus *Ptolomei Philadelphi*, *Neapolitanos* singulis annis ad tumulum *Parthenopes* faces tulisse refert a *Cumanis* conditam, ac de *Parthenopes* faces tulisse ibidem invento nominatam. Qui deinde veriti ne propter eius frequentiam *Cumae* desererentur diruerunt, sed pestilentia vexati compulsi fuere restaurare, unde eam *Neapolim* ut novam civitatem vocavere.

Hodie est urbs nobilis ad mare *Tyrrhenum* Regni-que caput, quam *Aeneas Silvius* sic describit: « *Neapolim* vidi urbem splen-« didam, salubritate aeris, portu, templis, aedibus » &c. (vid. lib. II ad *Panorm.*).

Inscriptiones in hac urbe quarum meminit *Smetius* .XLVI. Bibliothecae hic sunt, inter quas praecipua *S. Dominici*, in qua libri multi

Iohannis Pontani, ab Eugenia, eius filia, dicati, ubi pulpita plena .LXV.
Vide Laurentium Scradaeum *De mon. Ital.* lib. 2.

XV. Interea tota Iustramus in urbe

Quicquid erat dignum spectatu, maxime templa,
Inter quae sacra est Lacedæis fratribus aedes.

De templo Castorum marmoreo quaedam scripsit Pigijs (in *Hercule Prodic.*) ubi et graeca inscriptio quae indicat temporibus Tiberii exstructum. Inscriptio vero graece est facta quae popularis Neapolitanorum lingua quare et in fragmento Petroniano vocatur Graeca urbs. Est non procul templum Laurentianum, cui adstat forum, in quo famuli prostant dominumque quaerunt, veniuntque proxenetæ et conquisitores famulorum et ad dominos deducunt expectantes, ac de salario agunt. Sunt praeterea templa D. Clarae, D. Domini et summum cum D. Mariae Annuntiatae, quae ut celebriora, per Pighium sunt descripta, quemadmodum hospitium D. Mariae templo proximum amplissimum, in quo et puellae educantur expositae, quae tandem honesta cum dote nuptui collocantur, quarum ultra 900 se vidisse refert Spigelius.

Inspicimus veterum sedem et penetralia regum,
Quattuor excelsis munitam turribus arcem
Aeratasque intus inscriptas carmine valvas,
Hostem ut Troianis Ferdinandus fuderit arvis.

Castrum Novum ante trecentos amplius annos exstructum est, fratre D. Ludovici Francorum regis Carulo primo Neapolis rege et Andium comite. Instauravit Alphonsus Arragonius, quemadmodum ille et expurgavit fontes publicos dispersosque reduxit, vias convulsas nigra silice stravit. Hoc vero nunc inter fortissima totius Italiae propugnacula numeratur. Est et Capuanum ad portam eiusdem nominis in fine viae Laurentianae, nunc consiliis habendis attributum, vulgo Vicariam vocant, a Carolo, ni fallor, V imperatore, in hunc est usum translatum. Adstat carcer publicus, sed est et alius prope Castrum Novum recentior. Praeterea aliud est Ovi nominatum a forma, id scopulo cui Myagra nomen impositum olim a Guilielmo III Normanno, unde et Normannicum deinde vocatum fuit. Praeter haec castellum Santemerense, in rupe moenibus urbis imminente, a Carolo V munitum, quod superiori anno, mense decembrio, fulmine, quod pulverem tormentarium incenderat, totum conflagravit, totius civitatis ingenti metu, quod terra deliscere videretur, absumptis non paucis praesidiariis militibus, nunc denuo restauratur. Tria haec castra perpetuo praesidio Hispanico tenentur. Cultiores ego milites si arma, si vestes moresque militares inspicias, non vidi.

XVI. Hinc concessus Neapolitanae nobilitatis, Leander curias vocat, et quattuor has enumerat: Capuanam, Nidensem, Montanam, D. Gregorii. Facius vero quinque esse refert, quo principes, duces, marchiones omnesque caeteri ordines ad consultandum communiter de rebus publicis conveniunt. Dein vidimus insignem portum, tot navibus aptum. Hic portus amplissimus, a tempestate est praemunitus aggere latissimo, per quingentos plus minus a littore passus in mare brachii incurvi forma procurrente. Per medium aggerem fons aquae dulcis ab urbe tubis subterraneis deductus, in capite molis solet erumpere: cuius crater est marmoreus. Hic naves omnis generis infinitae stabant, ubi videre erat ingens numerus nauticorum servorum a barbaris captorum. Aderant et alii qui ob maleficium ad remum damnati dicebantur, nonnulli etiam stipendio ad opus nauticum conducti erant. Servorum plerique in facie erant notati, ne fugerent, quod legibus tamen nostris per Constantinum imperatorem prohibitum, quo facies, quae ad similitudinem pulchritudinis est coelestis figurata, minime maculetur. Fugitivi etiam compedibus ferreis vinciebantur. Sed ne sim longior, tamen quae ab aliis scripta sunt monstrabo. Et Pigius de Neapolis antiquitate, soli fertilitate, situ, erga populum Romanum fidelitate, schola philosophica, doctorum virorum concursu, restauratione, antiquis reliquiis, templis D. Clarae, D. Dominici, Oliveti Montis summi, D. Mariae, Carthusianorum, castris, portu, promontoriis, nauticis rebus, equiliis, hortis, suburbanis, aquis affatim, quorum etiam Leander amplam facit mentionem. Aedes prae ceteris amplissimas vidi ducis Gravinensis, palatiaque nobilium principum infinita, unde non sine ratione vocatur vulgo *La gentile*.

Urbem irrigat Sebethrus fluviolus, qui vicatim per urbis vias transcurrens, omnes fere usus Neapolitanis praestat. Huius meminere Virgilius, Stadius, Columella et marmor antiquum ibi repertum, quod tali notatur epigrammate:

P. Mevius Euty chius aediculam restituit Sebetro.

Est via Toletana, larga longaque, ad cuius caput ad Castrum Novum est area planissima, ubi hisce bacchanaliis vidi summam circulatorum copiam. Hi laurati comoedias agebant, ridiculosque ludos quibus populum convocabant, ut melius suas quisquillas, passillos, aquam odoriferam et similia nugamenta venderent.

XVII. Cum praeter aedes Carafforum ad viam Laurentianam properarem, de hac celeberrima familia quaedam addere volui. Dedit nam haec maximos viros, inter quos Paulum IV pontificem Roma-

num, qui Ioannes Petrus theatinus ante pontificatum dictus, qui Marcello II successit &c.

Est hic academia celebris, ab imperatore Frederico secundo instituta (c. m. anno 1226 in odium Bononiensium). Produxit autem haec civitas omni tempore viros ingenio claros, inter quos fuere: Statius Pampinius, poeta nobilis, Iacobus Zannazarius &c.

De regimine urbis pauca addam; ab initio libera urbs, dein sociâ fidelis Romani imperii &c.

Nunc pauca de moribus dicenda. Et inprimis Neapolitanorum praecipua est nobilitas equis armisque dedita, at familiari victu parca; plerique nam nobilium equos alunt praefrones antilenis et postilenis praetiosissimis ornatos, famulorum praeterea magnum numerum, caeterum friget focus in culina, hoc superbo apparatu ambiunt comitum ducumque titulos. Nefanda quoque masculorum libidine plurimum gaudent, et irrationabilia mire animalia pro delitiis ducunt. Hispanici vero sanguinis qui illic agunt in foeminas proniores sunt. Hi quicquid queant congrere ultra soliti fastus expensas ad omne meretricibus impendunt, ex quibus etiam olim vectigal pendebatur ut ex alea, quod turpe lucrum ex aliena quaesitum miseria Alphonsus rex olim sustulit. Sed properando ad caetera mei itineris, adscribam doctum immortalis viri carmen:

Parthenope varii statuit discrimina mundi
 Quae tria diverso tempore secla dedit;
 Aurea Pythagoras communis commoda vitae
 Et docuit Sophiae Graetia magna procos &c.

(Vide carmen Io. Ioviani Pontani ad Antinianam Nympham *de laudibus Neapolis* in *Lyricis*, et Cassiod. *Var.* lib. 6, ep. 23 et seq.). Mulieres urbis sunt deformes, sparso ore, et magnis nasibus. Hospitia vilia et incommoda, equorum magna cura, et nobilium ingens concursus.

XII kal. mart. Exeuntes urbem, vidimus, non procul, montem Vesuvium, morte C. Plinii celebratum, variisque incendiis luctuosum. Summanum quoque vocatum, a summa vini nobilissimi atque optimorum fructuum abundantia, ut vult Pigijs, qui hunc plenius describit, quemadmodum et Leander ac Munsterus, et ante hos uterque Plinius.

Deinde suburbium Achaicum praetergressi, ad primum ab urbe lapidem venimus ad montem Pausilippum, qui pertusus ad passum mille, viaque per fodinam illam subterranea lata ped. XII. totidemque alta, qua (teste Strabone) duo plaustra contraria simul transire possint, speluncamque vocat, in haec verba: « Estat et his in locis intra
 « montem effossa spelunca in Dicoearchiae Neapolisque medio, sicut

« altera Cumas tendens facta, a superna autem parte montis excisis
 « multifariam fenestris lumen in profunditatem infunditur ». Hodie
 vero nullae sunt, quemadmodum et Senecae temporibus fuisse vi-
 detur, quamquam Alphonsum regem hanc purgasse et ampliasset
 referat Pontanus. Vulgus hanc cruptam vocat Virgilii speluncam,
 magicisque artibus factam suo more fabulatur.

XI kal. mart. Puteolos pervenimus, ibique pernoctavimus. An-
 tiquum et celebre oppidum Campaniae maritimum in monte situm.
 Hic Iovis antiquum vidi templum marmoreum, christiano usui dica-
 tum, hoc cum pene terremotu illo terribili quo mons Tripergulanus
 in planitie exortus est, corruisset, a praesule loci restauratum fuit.
 Puteolos Cumaeorum emporium scribit fuisse Strabo, ex vel a puteo-
 rum multitudine vel ab aquarum putore denominatum: bello vero
 poenico secundo Romanos frequentibus illud accolis habitatum red-
 didere &c.

X kal. Hinc Baias visum ivimus, cuius nomen ab Ulissis socio
 deducit Strabo. Hic thermae aquae calidae ad multos morbos utilis-
 simae. Quae hic viderim miracula oculos turbabant, et ingenium
 multitudine magnitudineque sui obruebant, terra, mare, ventus, quis
 plures ederet insolitus partus certabant, nec defuerant mortalium in-
 genia, quorum opera vix mortalia; obticuit lingua maluitque credere
 vix credenda, quam curiosa mente ingenium incasso labore defati-
 gare. Multus hic Leander, multus Pigius, quaedam non tacuit Mun-
 sterus. Nudam ego propono loci faciem, et levi brachio miracula
 numeramus. Lucrinus sinus, lacus et in eo Avernus, hic Stygis fer-
 ventis aquae, Phlegetontis inamabile flumen, et celebrata poetis olim
 inferna regio. Lucrinum sinum ostreis uberrimis cecinit Martialis,
 lib. x:

Ostrea Balarum quam non Liventia testis,

et Solinus tepentibus inquit fontibus Baias, quas laudat non inani
 elogio Martialis:

Littus beatæ Veneris amoenum Baias,
 Baias superbæ blanda dona naturæ &c.

Circum Baias (quarum lavacra calida delicatis hominibus studio et
 voluptati erant) mulieres lascivas et impudicas habitasse volunt Pul-
 mannus et Turnebus, easque ambubaias vocitatas, quasi circum Baias
 versarentur.

Lucrinum lacum quidam putant sic dictum a lucro piscium hinc
 provenientium.

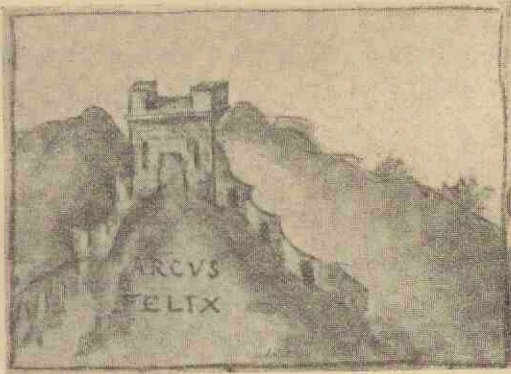
Misenum promontorium, a Phrigio milite nomen habere volunt,
 Virgilius et Mela. Nero a Miseno ad Avernum lacum piscinam in-

choavit contectam, porticibusque conclusam. Hic quoque est crypta Traconaria, in qua ostiis 4 aqua pluvia fuit excepta.

Est hic locus non procul (centum cameras seu cellas vocant) mire tortuosus et labyrinthi instar, olim aquis conservandis et ad balnearum usum pertinuisse credibile est.

Cernuntur non procul a Baiis, ruinae portus et rotunda moles quae appellatur vulgo il Truglio, quod templum Solis fuisse nonnulli suspicantur. Paulo post alia rotunda multo maior fornice camerato nonnulli autores sunt.

Tum Cumanas reliquias inspeximus. Vetustissimum, inquit Strabo, Chalcidensum et Cumaeorum edificium, antiquitate nam



cunctas Italiae urbes antecellit, in Campo Phlegraeo conditum, in quo de gygantibus divulgatae sunt fabulae. Monstrantur etiamnum Puteolis ossa quaedam humana vastissimae magnitudinis, hoc Pomponii Laeti carmine celebrata:

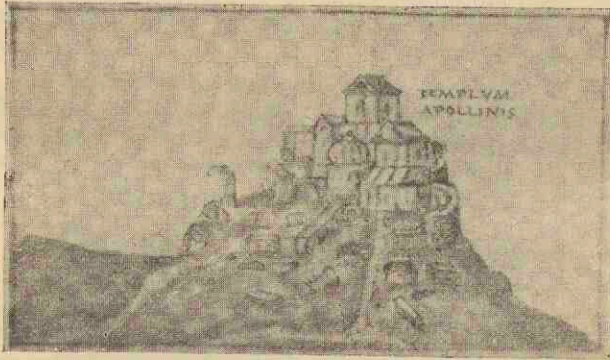
Huc quicumque venis stupefactus ad ossa gygantum
Disce cur Hetrusco sint tumulata solo &c.

Apud Cumas, in villa sua, deposita dictatura, privatus obiit Sulla, ut refert Appianus, lib. I. Plutarchus etiam scriptum reliquit, qua poena soleant Cumani afficere in adulterio deprehensos. Iam Cumarum reliquias spectandas propero, templorum, turrium, aquaeductuum et hinc non procul, in alto monte, *Arcus* conspicitur vulgo *Felix* vocatus, altitudinis stupendae, fornices e cocto lapide evecti in sublime, uti per eos via plana inter duos montium vertices pateret, cuius do hic formam.

Nunc caeteris omissis de monte Tripergulano, antrisque et scrobibus Charoneis pauca referam. Ac inprimis mons iste a vico Tripergulano denominatus, ex imis terrarum penentralibus excitus, anno christiano CIO IO XXXVI, ut Leander autor est, quamvis Pigijs in annum XXXVIII referat, mense septembri, die qui Michaeli Archigenio festus, tam terribili mugitu fremituque, coelo sereno, ut universa mundi machina ruere atque dissipari videretur, saxa tanto cum impetu ad coelum eiaculabantur, ut intuentes prorsus obstupescerent &c.

Prope stagnum Anianum, quam paludem Agnam vocat Fabricius, piscibus orbam (cuius

Obsessa malis ripa omnis aditur ab hydrijs),



sunt antra, admodum gravi pestilentique vaporis. Unum vulgo vocant Grotte di cane, quod in rupem modice excavatum nec latum profundumve multum, cuius fauces amplae duos vel plures in ingressu simul admittunt; sed sensim declivi in arctum testudine desinit, ubi e profundo per saxi poros invisibiles ferventes exhalat spiritus. Est hoc antrum posito signo praemunitum, ne quis eo propius accedat; nam animalibus saepe compertum fuit, iniecta quaeque examinari, quae si protinus educantur, aspergine ex stagno aquae vitales spiritus recuperant, quod Leander se vidisse testatur, et Pigijs; qui tamen se introvisse simul cum Antonio Amstelio et Arnolde Niveldio scribit, absque ullo malo, non parum admirantibus incolis, cumque magicae artis adminiculo id facere dicentibus. Est aliud antrum quod vocant Grotte di frate, quod monachum temere progressum in eo suffocatum putent. Plinius Charonaeas scrobes mortiferum spiritum exhalantes dicit.

Descripserunt haec loca fusius, ut iam dixi, *Figlius* et *Leander*, apud quos de fontibus calidis eorumque causis, de sudatorio S. Germani, de fontibus sulphureis &c.

His in locis *Cimmerios* olim habitasse literis proditum est, quos antris more ferarum ac subterraneis specubus vixisse, *Strabo* ex *Ephoro* atque *Homero* refert.

IX kal. mart. Cumis relictis, viae *Domitiae* (egregio *Statii* carmine celebratae) passim reperimus sed tenues reliquias, vidimusque ingentes pontis *Caesarei* in *Vulturno* positi ruinas et *Linterni* veteris, ubi nunc specula in litore posita quam vulgo *Turrim* patriae vocant, coloniae Romanorum *P. Scipionis Africani* maioris secessu et sepulcro celebris, ut carmen vetus testatur. Noctu quievimus in pago ignobili, cuius mihi nomen excidit. Terrebant nos incolae quod gladiis liberis incederemus, addebantque vagine debere alligari ne facile evaginare posset, alias latronum more suspectos futuros.

Kal. Cum fluctus ob ventorum vim vehementiores, navim qua traiceremur *Gargilianum* verberaret, longe ultra solitum pretium exigere a nobis nautae, licet frustra contenderemus, et ad marmor transvectorium appelleremus. Nec nam erat qui nobis ab illorum iniquitate defenderet. Longius in colle existente oppido *Traiecto*, quod *Prospero Columnae Ferdinandus Arragonius*, Neapolis rex, ducatus titulo dono dedit.

Hinc *Fundos* intravimus, quod oppidum, ab *Othone* imperatore, ingenti apud *Tornacum* proelio victo, *Ecclesiae Romanae*, testamento cum attributis relictum. Auctor est *Michael Ritus* *De regibus Siciliae* libro secundo.

V. Cum a *Tarracina* essemus digressi, quidam nobiscum cullatus iter ingreditur. Hic, cum nos *Belgas* ex habitu cognosceret, aggreditur dicens se mirari quod tuto per Regnum nobis liceret peregrinari, cum omnes passim viatores ad remum cogerentur. Tandem tamen illud privilegii loco Germanis Belgisque a *Carolo Austriaco* imperatore concessum addebat, ut libere per totum Regnum vagare liceret. Posthaec multa de Hispanorum crudelitate, Albanique Belgio tyrannide narrabat, tacentibus nobis, cum suspectum nobis redderet sermonem invisa vestis; quare ad primum diversorium diutius morati, tam importunum evasemus socium (quem postea ex lo-rariis unum cognovimus exploratorem).

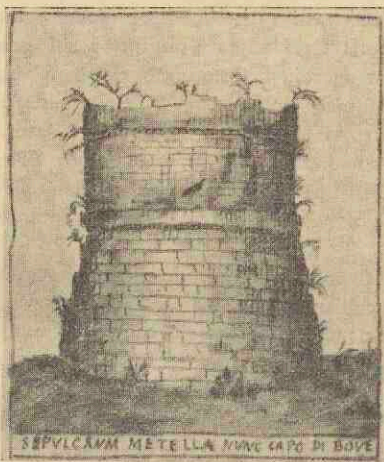
Cum vero iam via *Appia* Romam reverteremur, media fere nocte, memini me in via vidisse monumentum ex *tyburtino* lapide sphaerica forma, vulgo *Caput bovis*, quod ibi simulacra capitum bubulorum caelata videntur, vocatur.

Sepulcrum Metellae C. Crassi uxoris fuisse, hoc videtur indicare epigramma :

Caeciliae Q. Cretici F. Metellae Crassi,

et Cicero, *Tusculanarum quasi*, primo extra portam Capenam sepulera Collatini, Scipionum, Serviliorum, Metellorum fuisse scribit.

Formam monumenti ruditer delineati hic do (1).



Prid. kal. mart. Romam reversus sum, ubi aliquot dies moratus, quaedam adhuc annotavi; ut in fano D. Antonii Portugallorum sepulcrum Martini ab Asplicueta doctoris Navarrei, ante duos annos mortui, amator hic summus Belgarum et osor Hispanici nominis. Edidit nonnulla in iure canonico scripta (2).

MARTIUS.

Me Mavors patria timidum depulsit ab urbe,
Nunc me Mars patriam cogit adire meam;
Namque meis nimium semper contraria votis
Roma fuit, redeo patria, Roma vale.

(1) Ne ha già parlato nel viaggio di andata a Napoli, a p. 118.

(2) Martino da Asplicueta, di Navarra, professò diritto civile ed ecclesiastico nelle università di Salamanca e di Coimbra. Trasferitosi a Roma sotto il pontificato di Pio V, trovò favore presso la Curia uguale a quello a lui dimostrato dal re di Portogallo. Morì il 21 giugno 1586, nella grave età di 94 anni e mezzo, e fu sepolto nella chiesuola annessa all'ospedale de' Portoghesi che egli, vivente, aveva largamente beneficato. E quando la chiesa fu ridotta nello stato presente da Martino Longhi e Cristoforo Schor tra gli anni 1695 e 1698, il suo epitaffio (FORCELLA, III, 538, n. 1283) e il suo busto marmoreo furono messi in disparte, e più tardi, posti in opera nuovamente nella parete a sinistra del nuovo ingresso.

Non. Romam reliqui, optatam mihi diu urbem, cuius desiderio non modice flagraueram, acceptilabam primum; sed necessitas omnem iucunditatem illius urbis aspernebat, haec nam me iam natum prosecuta fatorum aduersitas, ut uelle illius meum nolle sequeretur, meum uelle inuicta fata oppugnarent et perverterent. Comitabantur ultra pontem Miluium, Gerardus Vinomontanus et Iohannes Vadanus, quibus valedictis, ignobiles aliquot vicos pertransiens, ad Montem Rossum oppidulum, Antonino Rosulum nominatum, perueni, cui propinquus est lacus profunditate notabilis quem accolae Montis Rosei vocant (hunc falso Vadimonis arbitratus est Blondus, quemadmodum Leander ostendit). Hic hospitis uxorem vidi scitulam nec inuenustam, quod in Italia rarum; sed quam curiosus mariti oculus continuo observaret. Noctu in eodem quo ego cubabam loco, duo Itali in alio lecto simul dormiebant, hos (cum me dormire putarent) multa nefandi amoris stratagemata narrare aure exulcerata audiui. Gemebam tam nobilis provinciae, cui sol, omniaque elementa divino favore tam larga, corruptam infectamque gentem, et: o Sodomam, inquam, o Gomorra prae huc.

VIII id. Roncilionum perueni oppidulum, id Alexandri Farnesii cardinalis Romani, ut eius insignia et inscriptiones indicabant. Hic, propter pluias ingentes quieui.

X. Praeteriens Cimini cum monte lacum, et Sutrium, circa vesperum Viterbum ingressus sum. Civitas est ampla ad radicem montis, pontificiae ditionis, ubi multorum pontificum Romanorum sepulcra, cum ibi sedem, tumultuantibus Romanis, transtulissent, ut Iohannis XXII Hispani, qui ex ruina cubiculi quod in palatio fecerat, obiit, Hadriani V Genuensis, qui in coenobio Franciscanorum iacet, Clementis IV Narbonensis qui apud Dominicanos sepultus. Hic etiam, in templo D. Silvestri, fuit occisus Richardus rex Angliae per Guidonem Monfeltrium. De Viterbi etymo &c.

VI id. mart. Per vallem pulcherrimam Viterbensium transiens, vidi balnea calidae aquae. Refert Sipontinus se deduxisse aquas in agro Viterbiensi quae lethargicos, hydropicos et colicos curant, luxatos sanant, scabiem, vitiliginem, lichnem tollunt, famem inducunt, foecunditatem mulieribus afferunt, venerem debilitatam excitant, calculorum vitia discutunt. Quin et Strabo olim Tusciam inquit, ubi Romae propinquior est, ubertatem aquarum calidarum habet, nec minus abundat quam Baiae quae reliquas omnes nobilitate praecellunt.

Hinc ad Montem Phiasconum perueni, oppidum praecelso in colle, Teutonibus celeberrimum (ut inquit Leander), gratissimumque propter vini apiani cum albi tum vermiculi suavitatem. Strabo phaliscum vocat &c.

Tum ad lacum Vulsinensium maximum et piscosum accessi, huicque appositam Bolsenam, oppidum id mediocre, vestigiis antiquae urbis Vulsinensium (quae ex Hetrueriae .xii. primis una fuit) inaedificatum, cuius veteres scriptores saepius meminerunt. Colunt corpus eius incolae D. Christinae virginis, cuius etiam vestigia pedum lacus conservare dicitur, in quem cum christianae religionis causa praecipitaretur, salva evaserit. Antiquissima hic reperiuntur marmora et inscriptiones insignes.

Priusquam oppidum accederem, in ripa lacus fugiente iam die obambulans, mirum quanta ranarum multitudo, magnitudinis ingentis, ad lacum properaret, adeo ut insolito spectaculo fere terrerer. In hoc lacu duae sunt insulae, in quarum una, Amalasantha, filia Theodorici Gothorum regis, foemina doctissima, a Theodato consobrino relegata et occisa est.

V id. Per fanum D. Laurentii in colle iuxta Vulsinensium lacum oppidulum, ad Aquampendentem oppidum veni, quod Volaterranus Aquilam a Ptolomeo designatam esse iudicat, ubi prandio sumpto, per planum arenosum inter aspreta durissima multa, iam nocte, iuxta Paliam amnem, inveni vilia loca et cauponum iustra tabernas, ibique haud commode pernoctavi. Vocabant Casa de la Palia.

IV id. Fanum Quirici oppidulum perveni, Anno Umbronem, sed Leander tradit a Zenobio Landerici filio conditum, et a D. Quirici aede, quam is posuerat denominatum.

Hinc, Bonconventum oppidum ingressus sum, in quo Florentinorum dolis Henricus VII imperator, a dominicano monacho, sub spem Eucharistiae sumendae, veneno necatus dicitur, quod his versibus testatur Fabritius:

Tellus crimen habet Germani morte notata
Caesaris Henrici; quem quando vincere ferro
Impia non valuit, violare est ausa veneno,
Nec scelus hoc potuit monachi nisi fraude patrari.

Iuxta hoc, Arbia flumen in Umbronem se praecipitat et eius aquis miscetur. Almam vocat Volaterranus. Hinc, in oppido Luciano pernoctavi. Id a Zenobio Landerici senatoris romani filio conditum, putat Volaterranus.

III id. Senam, celebrem Hetrueriae urbem, intravi, quae diu pro libertate cum Florentinis vario eventu decertavit, sed nunc adversantibus satis succubuit, et mortuo iam pridem, cum essem Romae, Francisco Mediceo Hetrueriae magno duce, Ferdinandum eius fratrem tertium ducem agnoscit. Nam cum esset libera imperii urbs, Carolus V imperator Philippo Austriaco filio suo ducatus titulo dedit,

qui, cum esset in aere Medicacorum, ipsis tradidit possidendam. De hac sic canit Chytraeus in *Itinere Rom.* I:

Altera lux Senae celebrem nos duxit in urbem
Virtutum eximiam doctrinarumque magistram &c.

Plinius Coloniae Senensis meminit et cum eo Tacitus. Senam quoque Ptolemeus Antoninusque in Mediterraneis Tusciae urbibus collocant. Polybius eius initium ad Gallos Senones referre videtur, quod confirmat Gotifredus in *Libris memor.* Idemque scribunt Polycarpus in *Chronicis*, *Liberque Coloniarum*, ex quibus antiquitas huius urbis eiusque conditoris patet, nempe Brennus Gallus anno, ut quidam volunt, ante Christum natum .CCCLXII. Blondus tamen, in sua *Italia*, novam urbem arbitratur. Nos vero facile credimus olim non fuisse tantae magnitudinis et aliquoties restauratam, ut aliae urbes plurimae in Italia. Iacet in colle praecelsis, cincta crepidinibus tophinis, frequentia nobilium aedificiorum nitens, e quibus aedes maxima D. Virgini S. tota marmorea. Est item amplissima hospitalis, sunt fontes, inter quos Branda, nitentibus aquis in foro insignis, cuius meminit Dante in *Inferno*:

Per fonte Branda non darei la vista.

Vocatur vulgo Sena la Vecchia, uti etiam versiculus sigillo civitatis inscriptus habet talis:

Salve virgo Senam veterem quam cernis Amoenam.

Mulieres senenses a pulcritudine et libertate celebrantur. De hac republica quaedam Pontanus lib. I *Historiarum*. Habet gymnasium omnium disciplinarum celeberrimum, unde multos eruditione illustres viros produxit, inter quos Ambrosium Blancarium ordinis praedicatorum fratrem doctissimum &c. Pontifices dedit Alexandrum III et duos Pios, secundum et tertium, ex familia Piccolhominea, ex qua fuere viri illustres, Iohannes Piccolhomineus, Pii tertii nepos cardinalis, Silvius, Aenaeae Silvii pater, qui in templo Franciscanorum cum Victoria uxore marmoreo in tumulo quiescit, cui adscriptum hoc epitaphium:

Silvius hic iaceo, coniux Victoria mecum,
Filius hic clausit marmore papa Pius.

Francisci Piccolhominei cardinalis exstat ad Politianum scripta epistola.

Petruciorum quoque nobilis et illustris Senae familia, ex qua Pandolphus principatum urbis tenuit, cuius tamen filius Borgesius urbe pulsus est a civibus. Habuit et is filium alterum Alphonsum cardinalem, a Leone X in quem conspiraverat male habitum.

Primus Christum docuit Senenses divus Ansanus, Tranquilli Romani filius, genuitque postea viros pietate celebres divum Bernardum &c.

Noctem egi in oppidulo Cassano et sequenti die Florentiam ingressus sum, pulcram et florentem Hetruriae urbem, ex Faesulanorum ruinis conditam, aedibus magnificis et templis superbis splendidam, quam mediam Arnus dividit. Politianus antiquam sane facit et triumvirorum coloniam, Pliniumque, Ptolomeum, Paulinum, Procopium testes citans, cui adstipulatur Volaterranus (lib. V, cap. v), Carolum vero magnum conditorem dicit Bozzolus (lib. XXV *Hist.*) Gallus apud Iovium. Ego restauratorem putarem. Plures pugnantibus opiniones vide apud Leandrum. Tacitus Florentinorum nisi corruptus meminisset. Templum ex antiquitate unum restat, rotundum, pulcherrimum, Marti olim sacrum, nunc divo Ioanni Baptistae dicatum, in quo est baptisterium ex marmore pretiosissimo conspicuum Valvas habet ex aere fusili opere tam raro artificio factas, ut in reliqua Europa vix similes esse credatur. In hoc sepultus Balthasar Cossa, Neapolitanus pontifex Romanus, nomine Iohannes XXIII, concilio Constantiensi depositus. Proximum huic est fanum, totum ex marmore crustatum cum hemispherio stupendi operis, D. Mariae Floridae. Vestibulum nondum erat perfectum. In hoc sepulcra aliqua doctorum illustriumque virorum, ut Marsilii Ficini philosophi platonici, loci pictoris excellentissimi cuius hic legitur apud Angelum Politianum epitaphium:

Ille ego sum, per quem pictura extincta revixit,
 Qui quam recta manus tam fuit et facilis,
 Naturae deerat nostrae quod deficit arti &c.

Dantis quoque Ravennae sepulti coenotaphium spectatur. Iuxta hoc templum turris item tota marmorea. Est item aedes D. Mariae Novellae fratrum dominicanorum, nobilis basilica D. Spiritus, exactis architecturae legibus facta, fanum artificiosum D. Laurentii a Medicis conditum, ubi Cosmus et Laurentius sua habent sepulcra magnifica, non solum nobili marmore et aere, sed etiam mirabili opere perfecta et Cosmi hoc inscriptum elogio: «Decreto publico Patri «patriae». Est Petri Medicei filii tumulus. Oratorium etiam in hac aede splendidum cum rara biblioteca Clementis 7, voluminibus graecis latinisque referta. Cosmus etiam coenobium fecit D. Marci amplitudine et elegantia singulari, cum biblioteca raris pretiosissimisque codicibus utriusque linguae plena. Est insuper templum D. Mariae Annuntiatae, celeberrimum per totam Italiam, et miraculis ut voluit clarum, ubi infinitae statuae et votivae tabulae; adeo ut ad primum ingressum cadaverorum campum crederes. Sunt nam illae statuae et

simulachra (quibus templum est plenissimum) ad vivi hominisque veri magnitudinem, lignae, lapideae, cereae. Spectabantur illic Leonis, Clementisque pontificis habitu, regumque ac principum nonnullorum suspensa simulachra, circum aliae militares statuae item togatae, equestres, pedestres, armatae, etiam veris armis, hic gladii pendebant rubigine pene consumpti, illic galeae, lanceae, arcus, tela, omne denique genus armorum. Alio in loco cernebantur vulnerati, suspensi, tormentis debilitati, naufragi, incarcerati, aegrotantes, puerperae iacentes in lectis et simulachris expressi. Vidi etiam quodam templo sepulcrum Michaelis Angeli Bonarotae, cum epitaphio. Erat id totum ex marmore candidissimo ornatum tribus statu is foemineis: Picturae, Architecturae et Statuariae; et eius in medio simulachrum. Fecit hic egregium hoc opus Extremi Iudicii quod est in oratorio Vaticano Romae, cui adscriptum verum hoc elogium:

Michael Angelus Bonarota Tuscorum flos delibatus duarum artium pulcherrimarum humanae vitae vicariarum picturae statuariaeque suo penitus seculo extinctarum alter inventor faciebat.

Legitur et hoc eius inter caetera epitaphion:

Qui sim nomen habes satque est, nam caetera, cui non
Sunt nota, aut mentem non habet aut oculos.

Alio in templo, vidi Baccii egregii statuarii et equitis D. Iacobi sepulcrum cum epitaphio et sculpturam ablationis Christi e cruce. Sunt et templa D. Mariae Capitolinae, Mariae Maioris, D. Pancratii, D. Petri Consultoris, D. Miniati, et ut summatim agam, .XLIII. parochiae in urbe numerantur, prioratus .XII., collegia virorum mulierumque .LXXVI., puerorum collegia .IX., fraternitates infinitae. Portae sunt: D. Petri, Humana, Santa Rubra, D. Mariae. Turres 150 altitudine ulnarum .c. Situs eius est in valle Arni, ab oriente ac septentrione collibus amoenissimis et arboribus fructiferis vestitis cingitur, occidentale latere pulcrum spectat planitiem. Caetera a Leandro et Aretino latissime describuntur. Pontificem habet Romano tantum subiectum, quamvis et hunc quidam archiepiscopum putent.

Idib. mart. Apud forum vidi palatium Mediceorum, ubi est fons aquae limpidissimae, marmoreis Neptuni eiusque equorum simulachris Baccii manu faberrime factis ornatus. Stabat et in porticu Germanorum praetorianorum (praeter infinitas aliasque statuas) egregium opus candidissimo ex marmore, Raptus Sabinarum, tres erant statuae ad vivi hominis magnitudinem, vir nudus, qui brachiis in altum nudam foeminam elevabat, ad cuius pedem alter, terrae genubus in-nixus, eum delicere conabatur, dicebatur unus et solidus lapis. In basi ipso historia plenius ex aere sculpta spectabatur. Id erat Ioannis Bo-

Ionii Duacensis qui summo a Mediceis semper in honore habitus fuit. Hanc statuam duplici forma expressit Andreas Andreanus.

Ingenia Florentinorum acria et subtilia, unde tot dissentiones exortae. Omnem nam servitutem exosi primum ad libertatem conservandam, deinde ad imperium vicinorum consequendum enixe laborarunt, varioque eventu consecuti sunt, mutuis tamen odiis ne primi essent in Italia perdiderunt; nec ullus externus hostis, tam nocuit, quam diversae partes Gibellinorum et Guelforum, Alborum et Nigrorum, ut latissime descripsere Leonardus Aretinus, divus Antoninus archiepiscopus Florentinus &c.

Naturam Florentinorum turbidam describit in *Historiis* Iovius et Dantes pluribus in locis in eos invehitur. Nobiles ut mercaturam exercent, Lipsius; quaedam etiam de eorum republica Pontanus &c.

Sed cum inter omnes Italiae populos Tusci ingeniosiores habeantur, reliquos longe Florentini superant, unde innumeram illustrium et eruditione clarorum virorum dedit cohortem et in primis Medicea gens, ab exiguis initiis, parvo tempore multum inclaruit &c.

Sunt praeterea illustres et antiquae familiae Adimariorum, Pucionum, Cavalcantium &c.

Ingenio vero illustres et eruditione infinitos orbi dedit, inter quos pietate quoque insignes: Ioannem Gualbertum sodalitatis Vallis Umbrosae conditorem &c.

Viros etiam Florentia genuit bellica virtute claros, Bonaguisum Bonaguisium qui in expugnatione Damiatiae primus cum sua manu in urbem irrupit &c.

At haec satis, sistam et florido claudam florentem urbem versu:

Parva Fluentionis aggesta Fluentia ripis

Mollia de nitido nomina flore capit

Faesula regnabat: verum meliora sequutus &c.

XIV kal. april. Portas Florentiae egressus versus Bononiam. In colle vidi, Fesularum reliquias, de quibus Politianus et Leander. Diu Florentini cum Phesulis belligerarunt, donec noctu obscuro captas everterent, translatis Florentiam colonis et insigniis comixtis. Praecipuum hic restat aedificium abbatia canonicorum regularium, quam in veteribus ruinis crexit Cosmus Magnus Medices. De his canit Fabritius:

Urbs a coelifero quae condita fertur Athlante

Haec avium exposuit linguas et fulguris ignes &c.

Circa vesperum vicos aliquot ignobiles praetergressus, Scarpia-riam oppidum Florentinorum ingressus, ibique noctem egi. Id a scarpis, id est calceis, nomen habere videtur, cum multi illic calcearii habitent. A Florentinis conditum anno Christi 1307 scribit Blondus, cum prius ibi essent tabernae. Hoc terraemotu prostratum fere Cosmi tem-

poribus, antequam Barbarussa Massiliam appulisset, author est Iovius. Huius meminît Fabritius his versibus:

Hinc parva intrata est fabrîs urbs plena molestis
Passa malum et motu quassata prioribus annis
Terrae terribili.

XIII kal. april. Occurrebat primum Florentiola, novum oppidum, elegans et lautum, a Florentinis conditum, quibus paret, vulgo *Firenzola*. Hic Florentinorum limites. Erat in portis edictum, ne vagantes aut mendices intromitterentur, quod ii saepe morbos adferrent quibus plerique ob incommoda quae paterentur et cibos insalubres quibus vescerentur laborarent. De hoc Fabritius sit canit:

Huic dedit exiguum mater Florentia nomen
Veraque si memorant olim Fidentia dicta est.
Hic aptum hospitium qui quaerit fallitur &c.

Hinc montem vidi fumantem, cuius meminît Fabritius, et in summitate collis est pagus *El giogo*. In medio Petramala castellum origine nobilis familiae Petramalarum Aretinae inclytum, ubi descensus difficillior, ad radicem vero est vicus vulgo *Scarga del Asino* dictus. Dein in pago *Anconella* pernoctavi.

XII. In descensu alpium Apenninorum quae mediam acuto dorso dividunt Italiam, occurrebant vici plurimi, ac ultimo fanum *Raphaelis*. Hinc Bononiam ingressus sum. Civitas est ampla, situ amoena, antiqua, potens, sub pontificia ditione, quam cum plenissime descriptam dederit Leander, exterioribus tantum lineis depingam. Est ad radicem Apennini amplis aedificiis et ambitu, in planitie fertilissima, unde et vulgo *la grassa* dicta, olim *Felsina*, dehinc Bononia a Boiis Gallis conditoribus. In hanc colonia latina a Romanis deducta fuit *M. Fulvio Nobiliore* et *Cn. Manlio Vulsons* consulibus, unde et *Mela Romanorum* coloniam vocat. Meminerunt eius praeterea *Strabo* &c.

Nunc academiam habet celeberrimam et frequentissimam, cuius scola non ita pridem quadrato lapide et variis insignorum picturis ornatus facta. Habet ac habuit doctores lectoresque ingenio claros quamplurimos, inter quos medicum a *Patavio* accersitum, *Hieronimum Mercurialem*.

Cum in foro obambularem et campanula pulsaret horam circa sextam, protinus omnes in genua procumbebant, qui mos a *Calixto III* pontifici Romano defluxit, ut author est *Antoninus*, episcopus Florentinus, anno 1456.

Displicuit mihi hic summopere studentium insolentia, quibus doctores pene risui, tantum abest ut debito honore prosequantur, ac puduit ac poenituit petulantiae istorum, qui a vulgo moribus honestis non licentia solum diversi esse deberent. Hinc apud honestos

quosque cives suspectissimi habentur, ut hospitem nisi lenonem aut prostratae pudicitiae mulicrem vix invenient, et sic ignis igni et corruptio corruptioni additur. Vidimus praeterea templum D. Petronii marmoreum, sed nondum absolutum, foro vicinum, ubi et palatium in quo legatus pontificius Bononiae praefectus habitat, servaturque praesidio Helvetico. Ante portam est inscriptio literis deauratis, ut Carolus V, imperator, coronam suscepturus, e fenestra in fanum Petronium, ponte publico, cum Clemente VII pontifice Romano, ad immensam populi concurrentis multitudinem evitandam, profectus sit, quod plenius a Iovio describitur. Hinc vidi coenobium Dominicanorum amplissimum, in quo marmoreo in tumulo ipse pater Dominicus sepultus creditur. Iurisconsultorum vero plurima sepulcra ibidem spectantur, ut domini Magellani iurisconsulti &c.

Est et D. Francisci nobili artificio constructum in quo sepulcrum Alexandri V, pontificis Romani.

Ostenduntur vetusta Longobardorum aedificia turres quadratae et spissae, in summam altitudinem obeliscorum quasi forma, nisi quod sensim in acutum non desinant, evectae, inter quas celsissima quae Asinellorum vulgo vocatur, et vicina Garisenda, nescio an a familia Garisendorum (ex qua Io. Andreas orator praestantissimus prodiit) sic dicta, inclinata nonnihil arte ne an casu dubium, quamvis vulgus imperitum suo more hic fabulas spargere non desinat, et genios artifices adducere miris somniorum miraculis.

Familiae illustriores Bentivolorum &c.

Viri, eruditione illustres, ex hac prodire Philippus Beroaldus &c.

De hac sic Fabritius:

Visae nobiliumque domus et templa Deorum
Nec tam tecta animos capiunt quam moribus atque
Iustitia et rectis fundatae legibus urbes,
Inter quas meritam tenet alta Bononia palmam &c.

Et hoc valde placuit Bononia, quod aedes perpetuis porticibus cinctae, ambulantes per urbem ab aere et pluvia defendant.

V kal. Cum sermo mihi incidisset cum Italo quodam de Belgis quos Framengros vocabat, multa de eorum laudibus rettulit, quibus adiunxit damnnum esse maximum, gentem tam candidam et humanam Christum verum non agnoscere. Iis nempe persuasum pontificiis tantum placitis christianum alligari, et horum adminiculis ad veram cognitionem perveniri posse. Iam ad iter properando institutum Scaligeri addam carmen:

Post diras rerum clades, fatigue superba
Imperia, et Martis quae fera iussa tuli &c.
.....
Accipe, quae possis discere reddo libens.

VII kal. april. Inveneram hic popularem meum Ioannem Axelium iuvenem, in iure romano doctissimum, apud quem cum pernoctarem, monstravit mihi scedulam medici, qua ob valetudinem carnis vesci tempore a pontificibus Romanis prohibito concedebatur, quo et ego tum privilegio usus sum. Nam pars macelli in carnisprivio aperta manet, admittunturque medicorum autographis approbati. Quo tandem valedicto acceptisque in patriam literis pergebam, et circa diei medium ad Francolinum vicum perveni, olim propugnaculum ad limitum tutelam a marchionibus Atestinis conditum, ut Volateranus (lib IV, cap. v) author est. Nunc nullo opere munitus, quamvis antiquum amplumque ibi adhuc existet aedificium Iohanni Mariae Salano nobili ab Alphonso Atestino olim concessio. Hic Padum traieci maximum totius Italiae flumen.

In huius insula Ferraria nobilis urbs et ampla, suis paret ducibus ex familia Atestina, qui tamen supremum principem agnoscunt pontificem Romanum. Principatum urbis tenuere Albertatus, Azonis I filius &c.

Gymnasium habet a Frederico, Bononiensium in contumeliam, instituto, ex quo multi summa eruditione viri prodire, et ipsam in primis urbem illustrarunt Antonius Beccarius Scadraeus episcopus, vir doctus &c.

Ad trigesimum ab urbe lapidem versus mare fuit olim Adria, cuius adhuc vestigia Pado submersa cernuntur, vulgoque Ari dicuntur. Atriam vocat Ptolomeus &c.

VI kal. april. Per agrum Ferrariensem, planum et vini frumentique feracem, Rhodogium in peninsula Padi oppidum perveni, quod paret iam Venetis. Ortu id suo illustrarunt Bartolomeus Roverella Ravennatum archiepiscopus, et Ludovicus Coelius, cuius hoc legitur epitaphium:

Ludovicus ille Coelius domi et foris
Graecae latinaeque omnium doctissimus
Vivet perennis, quodque paucis contigit
Vixit suaeque aeternitati interfuit.

Noctu obscuriore, cum iter prosequi non possem, in villici cuiusdam domo divertere coactus sum, ubi panem ex castaneis confectum (insolitum mihi cibum) comedi. Erat is dulcior sed male coadunatus. Sequenti die Patavium ingressus sum.

Itali admodum stricta religione observant ieiunium quadragesimale sive carnisprivium, quando nec caseos nec ova comeduntur. Cum vero non procul a Patavis nili apponerentur, quid facerem ignorabam, tentandi ne id gratia faceret hospes; unde quaesivi (cum moris me ignarum simularem) num liceret hoc tempore comedere

ova? « Et quis », inquit ille, « vetaret? Quae habemus vescimur iisdem, « nec tanta nobis ciborum abundantia, ut piscibus senatorum instar « luxuriemur ».

Cum Bolsanae pervenissem, ibi nundinae celebrabantur, erantque frequentes. Vidi autem ex sterili Alpium versus Piemontiam regione fumarios magno numero ibi congregatos, qui hinc diversas regiones velut divisa inter se Europa petebant, Germaniam, Italiam, Franco-Galliam, vicinasque provincias.

Cum linguarum quaedam hic esset mixtio, et utramque plerique linguam callerent italicam germanicamque, Germani tamen gallicam vocabant alteram, quasi exoticam et falsam.

